

**L'amicizia che nasce con il gioco**  
pag. 18

**Meryl Streep donna di frontiera**  
pag. 19



**Poeti aborigeni: la rivoluzione della povertà**  
Gilbert pag. 17

**U:**

## Renzi: non votate i buffoni

● **Il premier** attacca Grillo: c'è chi scommette contro l'Italia, in Europa serve gente seria. «Noi diamo una speranza» ● **Casaleggio** tuona: se vinciamo via Napolitano ● **I sindacati**: non strumentalizzate i poliziotti

Europee, è scontro tra Renzi e Grillo. Dopo gli insulti del leader M5S, il premier avverte gli elettori: non date il voto ai buffoni, in Europa serve gente seria e noi del Pd diamo una speranza. Casaleggio contro Napolitano. I poliziotti: giù le mani dalle nostre divise.

A PAG. 2-3

### Per sconfiggere il grillismo

MICHELE PROSPERO

PRIMA DI AFFONDARE IL GIUDIZIO DI CENSURA SUL PERICOLO MORTALE RAPPRESENTATO DAL GRILLISMO, è bene chiedersi cosa ancora induca migliaia di persone a gremire le piazze per ascoltare le intemperanze espressive di un comico che manda tutti a quel paese. Quello che sembrava avere i tipici connotati di una episodica esplosione di rivolta, catastrofica nell'impatto immediato ma destinata a un rapido spegnimento dopo il crollo sistemico del 2013, ha invece assunto tratti più complessi e meno effimeri nelle sue prospettive di durata. **SEGUE A PAG. 15**

### Perché difendo l'Europa

IL COMMENTO

ENRICO PALANDRI

La rete stradale romana, che si può ammirare anche su internet nella riproduzione della tabula Penteugetiana, si è sviluppata per ragioni militari. Poi l'abbiamo usata tutti. L'Europa, come l'Euro, è un progetto che ha oggi come propulsore l'attività delle banche e ci viene spesso spiegato attraverso molti dettagli economici poco illuminanti per la maggior parte della popolazione. **SEGUE A PAG. 15**



### Se si lavorasse di meno?

PIERRE CARNITI

MALGRADO IL TEMA DEL LAVORO sia oggetto di sempre più debordanti inchini retorici, la disoccupazione resta un problema dei disoccupati. Né potrebbe essere diversamente, considerato che negli ultimi anni le politiche pubbliche si sono concentrate sul-

la cosiddetta «riforma del mercato del lavoro», che ha moltiplicato forme e normative dei rapporti di lavoro lasciando ovviamente immutata la dimensione della disoccupazione. Così, più diventava chiaro che il problema con cui eravamo (e siamo) alle prese è la mancanza di domanda di lavoro, più ci si è accaniti con interventi sul versante dell'offerta. **SEGUE A PAG. 9**

Staino

CHI PUÒ ES-  
SERCI DI "OLTRE  
HITLER"?

CHE IO SAPPIA BEPPE  
GRILLO E DART FENER DI  
"GUERRE STELLARI".



## Piano per la crescita Tasi verso la proroga

● **Task force** del governo per rilanciare le imprese  
● **Delrio** avverte i Comuni: decidete subito le aliquote sulla tassa servizi  
Anci: mancano troppi dati

Di fronte alla frenata del Pil è già in piedi una task force formata dai tecnici del ministero dell'Economia e quello dello Sviluppo. L'obiettivo è razionalizzare tutte le forme di sostegno alle piccole e medie imprese. Ad annunciare il pacchetto di provvedimenti finanziari destinati alle aziende per combattere la recessione e aiutare la crescita, è stato lo stesso ministro Pier Carlo Padoan. Sulla Tasi, il sottosegretario Delrio avverte i Comuni: decidere subito le aliquote sulla tassa sui servizi. Oggi summit governo-Anci: sul tavolo lo slittamento a settembre. **A PAG. 6-7**

Che errore se si rottama la Rai

LA LETTERA

ANDREA DI CONSOLI

Caro Presidente Matteo Renzi, perdonami anzitutto se ti do del tu, ma proprio non ci riesco, per il tono confidenziale con il quale ti rapporti agli italiani, a darti del lei. A scriverti è un tuo coetaneo del '76, orgoglioso figlio di contadini meridionali, oggi autore televisivo in Rai. Arrivai a Roma dalla mia remota contrada, carico di sogni, nel '96. In tasca avevo solo centomila lire. **SEGUE A PAG. 15**

### LIBIA NEL CAOS

## A Bengasi è guerra civile

● **A Tripoli** milizie attaccano il Parlamento

A capo di un esercito paramilitare, l'ex generale in pensione Khalifa Haftar ha scatenato l'offensiva contro le milizie integraliste islamiche. A Bengasi i morti sono almeno 80. Il governo di Tripoli ha gridato al golpe e ha chiesto agli abitanti di difendere la città. Uomini armati assaltano e occupano il Parlamento. **A PAG. 13**

AI LETTORI

● **Comincia** una nuova settimana e i lavoratori de l'Unità sono ancora in attesa di sapere dall'editore se e quando riceveranno gli stipendi loro dovuti e anche come lo stesso intenda far fronte all'aggravarsi della crisi economica della società editrice. L'Unità continua ad essere nelle edicole solo grazie al senso di responsabilità dei poligrafici e dei giornalisti, che continuano a non firmare gli articoli per protestare contro un atteggiamento dell'editore che rischia di portare alla chiusura il nostro e vostro giornale.

### IL CASO SCAJOLA

## I pm a caccia degli «amici» coperti di Maticena

● **Nei computer** le tracce di chi ha aiutato il latitante

A PAG. 10

### SERIE A

## Juventus, la carica dei 102

● **Per Conte** (acclamato dai tifosi) 19° successo in casa e record di punti

Per i bianconeri facile 3-0 sul Cagliari, 3° ko di fila per la Roma (battuta dal Genoa), il Catania saluta la A con il 2-1 all'Atalanta. Tennis, a Roma nulla da fare per Sara Errani (sconfitta da Serena Williams), Djokovic supera Nadal. Moto: Rossi 2° dietro a Marquez. Giro: tappa all'olandese Weening. **A PAG. 21-23**



## POLITICA

# Renzi contro Grillo

## «Non votate i buffoni»

- **Il premier impegnato in campagna elettorale: «C'è chi scommette sulla sconfitta dell'Italia»**
- **Messaggio alle imprese: meno tasse e politica che «non rompe»**
- **«Pronto a fare accordi con chiunque per dare più posti di lavoro»**

ROMA

Va all'attacco Matteo Renzi, ospite de "L'Arena" di Massimo Giletti. Mentre Gianroberto Casaleggio sta lì ("In Mezzora", su Rai3) e non si sa a che titolo si cimenta a formare una improbabile squadra di governo pentastellata se le europee dovessero andare male per il Pd, il premier lancia l'affondo: «Prima di essere del Pd, di FI, di M5S dobbiamo ricordarci di essere italiani», quindi, «votate chi vi pare ma non mandiamo in Europa i buffoni». Ormai è un corpo a corpo Pd-M5S e Renzi, reduce dal bagno di folla in Emilia Romagna, non molla la presa. «C'è una parte delle forze politiche che punta a insultare, non a cambiare l'Italia, scommette sulla sconfitta dell'Italia», dice aggiungendo che Grillo sembra vivere questa esperienza «come un grande spettacolo», con l'ottica di chi pensa «che le persone siano il pubblico», ma «sotto sotto se la ride pensando che qualcuno ci creda davvero».

La partita per il premier è chiara: il 25 maggio «si vota tra due schieramenti: da un lato i gufi, che sperano che il Pil vada male, e dall'altra ci siamo noi, che siamo imperfetti, ma siamo dei ragazzi che hanno cercato di fare qualcosa in 80 giorni». Renzi rivendica gli 80 euro in busta paga, il taglio ai costi della politica, l'abolizione delle province e ricorda il voto contrario dei grillini. Non vive con particolare ansia la sfida delle piazze, «i 5 Stelle stanno facendo meno piazza e meno gente, e prenderanno meno voti», ma non sottovaluta le parole che pronuncia il comico puntando sui peg-

giori sentimenti dell'Italia insofferente, dalla battuta su Hitler, a quelle sulla «peste rossa», per finire con l'evocazione irrispettosa di Cesano Boscone, dove va Berlusconi ad assistere i malati di Alzheimer, «perché deve insultare? Cosa ne sa Grillo del dolore dei familiari?». Archivia come strumentale e fuorviante la tesi grillina secondo cui se vanno male le europee il governo e Napolitano vanno a casa. «Ho grande rispetto per Casaleggio ma queste elezioni servono ad eleggere il Parlamento europeo, ed è importantissimo. Vorrei parlassimo di questo». Renzi prova a contrapporre argomenti a propaganda, fiducia a rabbia, questa la sua strategia elettorale. Non ha voluto il suo nome sulla scheda elettorale che pure valeva, secondo i sondaggi, un buon 2-3%, ma ha deciso di metterci la faccia e riempire le piazze, consapevole dell'effetto traino che questo può fare sul Pd e sono solo tra gli elettori del Pd. E se la campagna elettorale è ancora una volta avvelenata dagli scandali legati a tangenti e malaffare, se il suo partito ha appena votato per l'arresto del deputato Francantonio Genovese, il segretario non accetta che si faccia confusione tra i piani. La linea del suo partito rispetto alle richieste di custodia cautelare per i parlamentari è chiara: se non c'è fumus persecutionis si dà l'ok, altrimenti si vota no. Quanto all'Expo, «non ac-

petto che ci siano tangenti», dice a Giletti. «Mi strappa il cuore di mano», continua, di fronte al fatto che «sono gli stessi di 20 anni fa. Se tu sei condannato per corruzione, tu nei palazzi della politica non devi mettere più piede». E ancora una volta prende a prestito dallo sport il «daspo» per dire cosa secondo lui andrebbe fatto nei confronti di corrotti e corruttori. Il daspo, ma solo a «condanna definitiva». Conferma che al presidente dell'Autorità anticorruzione, voluto proprio da lui, Raffaele Cantone, verranno dati i poteri necessari per svolgere la sua funzione. «Non è un supereroe, ma il presidente di una Authority prevista tre governi fa e che però nessuno ha fatto. Ora si tratta di capire: non può essere un sostituto del pm a Milano ma neanche un passatimbri, daremo dei poteri particolari», spiega. Su Expo ribadisce che l'Italia non si può fermare perché quella può essere un'occasione per rilanciare l'export per il comparto alimentare, (oggi pari a 30 miliardi ma la richiesta è per 90) e per quello enologico. Ma l'Expo è anche altro: «Ci sono 827 milioni di persone nel mondo che soffrono la fame e 1,2 miliardi di persone obese. L'Expo è un tentativo mondiale di provare a discutere, di trovare delle soluzioni. Un politico che prova a salvare una vita dà un senso al suo impegno».

E arriva anche al suo complicato rapporto con i sindacati, ai quali sa bene di non essere «simpatissimo», ma, «sono pronto a fare accordi con chiunque, quando si tratta di creare e salvare posti di lavoro». Perché in questo caso non è il segretario del Pd a parlare, ma il premier «di un Paese che ha bisogno di tornare a sperare». Alla domanda su cosa possa fare la politica per le imprese risponde: «Può smettere di rompere le scatole e abbassare le tasse». E poi: «Nelle prossime settimane grandi gruppi industriali (un accordo su Finmeccanica e «spero buone notizie per la Sardegna, ndr) daranno segnali di interesse per l'Italia. A me importa quanti posti di lavoro riusciranno a creare per i giovani». Torna anche sulla polemica sollevata su «La partita del cuore» per Emergenzy di oggi. «Se c'è qualcuno che pensa che si voti Pd dopo avermi visto fare un assist, allora vuol dire che è messo male», dice dopo che le sue immagini dell'allenamento in palestra l'altro ieri vanno in onda e, diciamo la verità, si vede che non gioca da un po'.

## L'APPUNTAMENTO

### Tsipras oggi in Italia Vendola: «È il futuro»

Tour elettorale in Italia per Alexis Tsipras. Il leader di Syriza è candidato alla presidenza della Commissione europea si muoverà oggi tra Milano, Torino e Bologna.

Il leader di Sel Nichi Vendola, tra i fondatori della "lista Tsipras" alle europee, dice che «si salva l'Europa rilanciando il progetto di Unione europea come unione di popoli, mettendo al bando i veleni del razzismo e del nazionalismo che stanno incendiando ciò che resta della Ue, si salva l'Europa se cambia, e si cambia sostenendo alle europee la battaglia di Alexis Tsipras».



## LA SCHEDA

### Domenica per la prima volta urne aperte fino alle 23 Parlamento, voto di genere con tre preferenze

Domenica dalle 7 alle 23 si vota per eleggere i 73 membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, i presidenti e i consigli regionali dell'Abruzzo e del Piemonte e i sindaci e i consigli di 3.900 comuni delle regioni a statuto ordinario (di cui 24 capoluoghi di provincia). Nello stesso giorno si voterà per l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali in 131 comuni del Friuli Venezia Giulia, in 37 comuni della Sicilia ed in 18 comuni della Sardegna (di cui 2 capoluoghi di provincia). In caso di ballottaggio per l'elezione dei sindaci si voterà domenica 8 giugno. Lo spoglio comincerà con le schede

per il Parlamento europeo, subito dopo la chiusura delle urne.

Per le europee gli elettori riceveranno un'unica scheda, di colore diverso a seconda della circoscrizione elettorale nelle cui liste è iscritto: grigio per l'Italia nord-occidentale (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia); marrone per l'Italia nord-orientale (Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna); rosso per l'Italia centrale (Toscana, Umbria, Marche, Lazio); arancione per l'Italia meridionale (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria); rosa per l'Italia insulare (Sicilia,

# «Alle europee lo scontro è tra la rabbia e la speranza»

ROMA

## L'INTERVISTA

## Simona Bonafè

«Le urne premieranno chi dà risposte, non chi soffia sul disagio sociale senza fare proposte. Adesso c'è l'occasione di cambiare verso all'Europa»



**Simona Bonafè, capolista Pd nel Centro, Casaleggio dice che se il M5S vincessesse le europee Renzi dovrebbe dimettersi e bisognerebbe andare subito al voto per le politiche. Lei cosa risponde?**

«Aspettiamo il 26 maggio. Io non credo che vinceranno loro, e comunque sono impegnata a far capire ai cittadini l'importanza di queste elezioni europee. Sinceramente non ho capito qual è la loro proposta per l'Europa. Invece di lanciarsi in previsioni sullo scenario italiano, ci spiegassero come intendono uscire dall'euro e quali conseguenze avrebbe per il nostro Paese».

**Lei però sa che le europee hanno sempre avuto un forte risvolto nazionale...**  
«Oggi lo scontro è tra politica e antipolitica, tra speranza e rabbia. Io credo che il voto del 25 maggio non premierà chi soffia sul disagio sociale senza fare proposte, ma chi si sta rimboccando le maniche e cerca di dare delle risposte. Dopo 70 giorni questo governo lo sta già facendo, a partire dagli 80 euro che tra pochi giorni andranno nelle tasche di

dieci milioni di italiani». **Nella sua campagna percepisce rabbia e un sentimento anti-europeo?**

«La prima cosa che le persone chiedono è il lavoro. Le politiche di austerità di Bruxelles hanno creato disaffezione verso l'Europa e hanno alimentato la crisi. Non è un caso che gli Usa siano usciti dalla recessione con ricette molto diverse da quelle europee. Per questo il voto del 25 maggio è importante: è l'occasione per provare a cambiare verso all'Europa. Sul tema del lavoro credo che il decreto Poletti sarà efficace per semplificare le condizioni per assumere giovani. Il caso dell'Electrolux, poi, è stato risolto anche grazie alla contribuzione dei contratti di solidarietà previsto dal decreto Poletti».

**C'è il rischio che sia troppo tardi per invertire il sentimento di disaffezione?**

«Sono consapevole di questi sentimenti di rabbia e disaffezione. Ma non credo che sia troppo tardi. Se ci sarà un buon risultato del Pd e del Pse e un cambio alla guida della commissione, con Schulz presidente, ci saranno le condizioni per costruire un'Europa diversa. L'austerità è figlia dei partiti conserva-

tori, mentre la rabbia del M5S non produrrà decisioni reali a Bruxelles».

**Nel concreto voi come vorreste cambiare le politiche europee?**

«Andremo a chiedere che gli investimenti, ad esempio quelli sull'edilizia scolastica e sulla prevenzione ambientale, siano tenuti fuori dal Patto di stabilità. Ma per essere credibile, l'Italia deve prima avviare le riforme interne che gli altri Paesi europei stanno guardando con grande interesse».

**Il governo Renzi va avanti qualunque sia il risultato delle europee? O è possibile pensare a elezioni in ottobre?**

«La scadenza naturale della legislatura è il 2018, l'Italia ha bisogno di stabilità e di continuare nel processo di riforme. Abbiamo visto i dati del Pil, che non ci fanno piacere. Questo dimostra che il processo di ripresa sarà lungo e che c'è un enorme bisogno di fare le riforme. Se abbiamo la corruzione che si è vista all'Expo, non è certo colpa della Germania. Ecco perché bisogna cambiare subito la burocrazia, e la Pubblica amministrazione, e inserire nuovi elementi trasparenza e semplificazione per sconfiggere la corruzione».

**Cosa la colpisce di più in questo suo giro per l'Italia?**

«Ho fatto l'amministratore locale per 10 anni a Scandicci, non ho mai perso l'abitudine a guardare in faccia i problemi e la gente. In questi giorni sto incontrando tante persone, dai pescatori agli operatori balneari agli imprenditori del made in Italy che in Europa finora non hanno trovato risposte adeguate. Tra la gente c'è anche speranza e voglia di scommettere sul futuro. Ci dicono "non mollate", hanno capito che in campo c'è una nuova classe dirigente che ci sta provando».

**Questa scelta delle cinque capolista donne secondo lei è efficace?**

«Oltre al tema della parità di genere, le persone capiscono che c'è una scommessa del Pd su una nuova classe dirigente per l'Europa. Nessuno mi chiede di uscire dall'Europa, la gente apprezza che il Pd voglia mandare a Bruxelles non solo politici a fine carriera ma un gruppo di giovani. Spesso passa l'idea che le capolista siano elette per diritto divino. Ma non è così: dobbiamo misurarci con il consenso e il voto di preferenza».

# Sfida in Emilia, il Pd gioca la carta del «buon governo»



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi durante la trasmissione «l'Arena»  
FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

**L**a raccomandazione del segretario regionale era stata chiara. «Occorre avere la testa alle europee, dove abbiamo di fronte il rischio del populismo». Si dice populismo, si traduce Grillo. E il rischio alle amministrative, precisava il dirigente dem, è quello dei ballottaggi. Il mito della «non contendibilità» della regione più rosa d'Italia è tramontato alla fine degli anni 90, con la vittoria di Giorgio Guazzaloca a Bologna e, prima ancora, di Elvio Ubaldi a Parma.

Esperienze che non hanno retto alla prova di governo. Guazzaloca si impigliò nella vicenda Civis, un ibrido tra tram e bus i cui esemplari non hanno mai lasciato le officine; Ubaldi passò il timone al successore, Pietro Vignali, e le casse del Comune estense portano ancora le cicatrici di quella fase.

Il timore di scalate «a sinistra» è un vento molto più recente, ha cominciato a soffiare nel 2009, quando il pentastellato Federico Pizzarotti vinse a Parma. All'inizio dell'anno è stata una partecipazione non proprio entusiasta alle primarie per le comunali a suggerire attenzione a un fenomeno nuovo e dagli esiti elettorali non facilmente prevedibili.

L'allarme fu lanciato nel marzo 2014, il segretario regionale era Stefa-

## IL DOSSIER

MODENA

**Muzzarelli, candidato sindaco del centrosinistra a Modena: «Grillo punta sui mal di pancia, non avrà consensi tra chi è abituato a decenni di sana amministrazione»**

no Bonaccini, ex bersaniano, oggi responsabile Enti locali della segreteria di Matteo Renzi, e la battaglia elettorale era appena agli inizi. Oggi, nel pieno dello scontro, c'è meno spazio per la preoccupazione. Lo fa capire Giancarlo Muzzarelli, ex assessore regionale alla Sanità, oggi candidato sindaco a Modena. «Grillo - dice - è un uomo di destra, anti-europeo, in un certo senso anche antisociale. Potrà anche puntare sui mal di pancia, ma difficilmente troverà udienza in una comunità abituata a decenni di buon governo».

L'alleanza nata intorno a Muzzarelli è composta da cinque liste, va dal Pd al Centro democratico fondato da Bruno Tabacci, dai Moderati a Sel e Pdc. L'imperativo è la ricerca di un contatto serrato con la città. All'ombra della Ghirlandina, l'ex Manifattura Tabacchi è diventata Manifattura delle Idee. Oltre tremila le persone compulstate su temi che vanno dall'Urbanistica - «Stop al consumo del territorio, rigenerazione urbana della città», dice Muzzarelli - alla produzione di posti di lavoro «di qualità».

Certo, la morsa ferrea del patto di stabilità non permette grandi possibilità di movimento. I dati li riassume Paolo Trande, medico radiologo e capogruppo del Pd in Consiglio comunale. E sono dati decisamente chiari. La

spesa corrente è stata tagliata del 9%, circa 21 milioni su un bilancio di circa 200. La spesa per gli investimenti è crollata da 40-50 milioni di alcuni fa ai 7-8 attuali. «Nessuno ha fatto debiti», tiene a precisare Trande, ricordando che la spesa per interessi è di soli 900 mila euro e che il Comune ha 190 dipendenti in meno rispetto a cinque anni fa. «Ci vuole molto di più per innescare crescita, sviluppo, lavoro di qualità», ammette il capogruppo Pd.

Uscire dall'angolo in cui la crisi stringe le città è una scommessa che obbliga a puntare «su una macchina comunale impegnata ed efficiente», spiega Muzzarelli, ma l'altra carta è il Patto di stabilità territoriale introdotto dalla Regione Emilia-Romagna, un meccanismo di compensazione che, nel rispetto dei parametri fissati con il trattato di Maastricht, punta a migliorare il livello di efficienza e flessibilità nell'utilizzo delle risorse economiche. Naturalmente, aggiunge l'ex assessore regionale, occorre definire delle «priorità secche» e una di queste è il completamento della rete scolastica.

Sono queste le armi schierate contro l'arrembaggio grillino. Il centrosinistra investe su candidati e schieramenti di continuità, amministratori rodati a lungo in Comuni e Regioni, sul buon governo che da queste parti è parte integrante della tradizione, proprio come crescentine e tigelle. Saranno le urne a dire se è la ricetta giusta.

E sarà anche Reggio Emilia a fornire un altro test interessante. Complessivamente una ventina le liste, nove quelle che sostengono Luca Vecchi, candidato di centrosinistra, ex capogruppo Pd in Consiglio comunale. Uno che anche alle primarie ha deciso di puntare sull'unità del partito, evitando di dichiarare la propria preferenza per questo oppure per quel candidato.

Tre i raggruppamenti che hanno la possibilità di emergere il 25 maggio. Grande favorito è Vecchi, sostenuto anche da Sel, Centro democratico, una lista civica di ispirazione ambientalista (I leoni di San Prospero) e persino da un gruppo di ex esponenti di centrodestra folgorati dall'avvento di Renzi alla guida del Pd.

Vecchi dovrà vedersela con il quasi omonimo Norberto Vecchi, candidato del movimento Cinque stelle, che alle politiche ebbe un successo in linea con la media nazionale, ma alle precedenti comunali piazzò un solo consigliere in Comune. A fare da ago della bilancia in un eventuale ballottaggio potrebbe essere Donatella Prampolini, leader dimissionaria di Confcommercio, sostenuta da Forza Italia.



Modena, militanti e simpatizzanti del Pd in piazza per un'iniziativa elettorale

Sardegna). Il voto di lista si esprime tracciando sulla scheda, con la matita copiativa, un segno sul contrassegno corrispondente alla lista prescelta. Ciascun elettore può anche esprimere voti di preferenza. Il voto di preferenza deve essere espresso esclusivamente per candidati compresi nella lista votata. È possibile esprimere fino a un massimo di tre voti di preferenza per candidati di una lista. Nel caso di tre preferenze espresse, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della terza preferenza. I voti si esprimono scrivendo, nelle apposite righe tracciate a fianco del contrassegno della lista votata, il nome e cognome o solo il cognome dei candidati preferiti compresi nella lista medesima.

# Gazebo e campagne web, strategia per staccare M5S

● Dopo il week-end di mobilitazione i Democratici insistono con banchetti in piazza e voci su internet

ROMA

Vietato citare i sondaggi, di sicuro c'è un cinque per cento di elettori che ancora non sa se votare Pd o M5s. Quindi, primo obiettivo è convincerli a votare dem. Il secondo quello di staccare Grillo ben oltre il 5%. «Noi puntiamo a fare di più, per questo da qui a domenica pancia a terra senza sosta. Possiamo vincere, possiamo farcela», rispondono al Nazareno se gli chiedi se davvero pensano che la forbice possa essere così ampia. Dopo questa tre giorni di full immersion con migliaia di gazebo in altrettante piazze italiane, i big e i dirigenti di tutto il Pd in giro per il Paese, la parola d'ordine è di non mollare la presa. «Intorno a Matteo Renzi, che è un leader che suscita passione, riempie le piazze e ci mette la faccia, c'è tutto il partito che si sta impegnando», dice Lorenzo Guerini quasi senza voce

tra un appuntamento elettorale e l'altro. «Dai dirigenti ai singoli circoli siamo riusciti a risvegliare l'orgoglio di appartenenza, la consapevolezza di avere argomenti reali, fatti e non promesse vacue, da raccontare ai cittadini. Se il M5s urla e insulta, noi invitiamo gli italiani ad avere fiducia nel Paese e nel Pd, a credere che sia possibile uscire dalla crisi e ripartire».

Il vicesegretario Pd per ora incassa il risultato di un partito che sotto campagna elettorale marcia compatto, granitico, mettendo da parte correnti e aree e se è vero che sotto elezioni è il minimo sindacale è pur vero che il Pd

...  
**Il vicesegretario Guerini: «Siamo riusciti a risvegliare l'orgoglio di appartenenza»**

in passato è riuscito a non farsi mancare nulla, polemiche comprese, malgrado il voto. Tutto rinviato a dopo il 25, polemiche comprese.

La parola d'ordine, in questa ultima settimana, è di raccontare, spiegare, non stancarsi di dire cosa si è fatto in questi due ultimi mesi, dagli ottanta euro in busta paga, all'abolizione delle province, all'edilizia scolastica, al taglio dei costi della politica, al percorso delle riforme. E spingere lì dove è più in bilico il risultato, in Sicilia e in Sardegna dove ci sono segnali di avanzamento ma ancora non significativi, in Calabria e in Campania, dove la crisi morde più che altrove, in Puglia dove il M5S è agguerrito. E non è un caso che Renzi abbia deciso di andare proprio nel Sud e di tornarci. Il timore è che proprio sulle elezioni europee si rovesci il voto di protesta, soprattutto nelle aree più critiche del Paese, e che questo possa in qualche modo trainare anche il voto per le amministrative. Renzi dice che su 27 Comuni capoluogo il Pd deve puntare a conquistarne 20, Stefano Bonaccini, responsabile Enti locali, ha un picco verso l'alto della pressione e poi

dice che sarebbe un successo anche «confirmare i capoluoghi dove già governiamo e vincerne almeno uno in più».

Per ora un bilancio positivo si registra al Nazareno: quello web, nuovo indicatore di tendenza. Racconta di 17mila tweet arrivati dalle piazze «e solo il 3% erano troll», 6milioni e 200mila persone raggiunte su twitter, l'hashtag #inipiazza è stato visto quasi 100milioni di volte in timeline da tutti i fruitori del social network. Hanno trainato in rete la pagina Facebook di Renzi, l'account del Pd e quello del suo responsabile Comunicazione, Francesco Nicodemo, che domenica ha raggiunto 1740 menzioni. E tutto sommato l'aggressione quotidiana, ripetuta, di Beppe Grillo, ha contribuito a risvegliare l'orgoglio dei dem. E così ieri, dopo

...  
**In due giorni oltre sei milioni di persone sono state raggiunte su Twitter**

che il comico genovese sul suo blog ha dato dello gnocco fritto a Matteo Renzi si è scatenata in rete la difesa della prelibatezza emiliana in tutte le sue varianti. Guerra di cifre anche sulle piazze, con il M5s che ha provato a contestare i numeri della piazza di Reggio Emilia che Grillo nei giorni scorsi non è riuscito a riempire mentre domenica con Renzi era zeppa di persone. Oggi Renzi è alla prova di Napoli, ieri si è detto sicuro che ci saranno diverse persone in più rispetto a quelle che sono andate a sentire il comico, ma per il Pd essere riuscito a riportare in piazza la sua gente è stato il vero risultato di questa campagna elettorale. «La piazza è il nostro luogo - dice Guerini - ed è stata una grandissima soddisfazione vederla piena ovunque andasse il segretario a qualunque ora del giorno. Noi siamo questo, un partito che sta in mezzo alla gente e, come dice Renzi, non abbiamo pubblico pagante, abbiamo una comunità che si incontra».

Giovedì altra prova, a Roma, piazza del Popolo, visto che Grillo per pochi minuti è riuscito ad acciuffare piazza San Giovanni.

## POLITICA

# Casaleggio: «Se vinciamo via Napolitano e al voto»

- Il guru Cinquestelle intervistato in tv da Lucia Annunziata
- «Arriveremo primi Renzi uscirà dallo scenario politico»
- Neanche una parola sull'Europa, ma dice: «Presenteremo la nostra squadra di governo»

ROMA

Il tono è monocorde, lo sguardo basso, l'impressione complessiva assai distante da quella di un leader. Ma Gianroberto Casaleggio, ospite ieri di Lucia Annunziata a «In Mezz'ora», parla da capo del M5S. E annuncia sfracelli, se il suo partito dovesse arrivare primo il 25 maggio. Sfracelli che prevedono la defenestrazione del presidente Giorgio Napolitano (lui non dice in base a quali presupposti) e nuove elezioni politiche con un proporzionale «che recepisce le indicazioni della Consulta». Non solo. Per Casaleggio se il M5s arriverà primo «Renzi uscirà dallo scenario politico». Una sottovalutazione dell'ex sindaco? «È già abbastanza debole da solo», replica il guru a 5 stelle, convinto che «non ci sono dubbi sulla nostra vittoria, la campagna si chiama "vinciamo noi"». Quanto all'assurdità delle sue richieste, il guru spiega che «questo Parlamento non è legittimato e lo sarebbe ancor meno nel caso in cui le europee le vincessimo noi». E dunque, per raggiungere l'obiettivo dello scioglimento delle camere, spiega di confidare «nella ragionevolezza delle istituzioni».

Di Europa, Casaleggio non dice una parola. Per loro il 25 maggio è solo una tappa verso la conquista del potere in Italia, lo sguardo è tutto rivolto alla prossima campagna elettorale per le politiche. «Presenteremo una squadra di governo, con tutti i nomi dei ministri. Saranno selezionati in rete dai nostri 130mila iscritti. I cittadini non vote-

ranno M5S, ma una squadra di governo. Nel movimento ci sono molte persone che possono ricoprire incarichi di governo. Saranno scelti in base ai tre criteri che avevo annunciato l'anno scorso in piazza San Giovanni: onestà, competenza e trasparenza». Il guru parla di un «gruppo» di «alcune decine» di parlamentari già pronto a «sostenere il M5S, io e Grillo non siamo eterni, e prima potranno fare a meno di noi meglio sarà». I nomi non li fa, ma non sono un certo un mistero: si tratta della pattuglia di eletti che da settimane viene ricevuta a Milano nei suoi uffici per mettere a punto le strategie: si parte con i due leaderini Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista, più visibili mediaticamente, e poi l'esperto di riforme Danilo Toninelli, Riccardo Nuti, Nicola Morra, Roberto Fico, Vito Crimi, Paola Taverna, Roberta Lombardi.

È questa l'ossatura della eventuale squadra di governo grillina, al netto di qualche bel nome della società civile che potrebbe prestarsi all'operazione, dopo che la gran parte dei quirinabili del 2013 ha preso le distanze dal movimento, a partire da Stefano Rodotà. Come si muoverebbero i grillini, una volta arrivati al potere? Il guru non ripete la sequela di minacce ai giornalisti che Grillo quotidianamente lancia dalle piazze, a proposito di chiusure di quotidiani e di ritorsioni sulla Rai nei «primi cento giorni». E neppure cita Hitler, Stalin e altri dittatori. «Proporremo un piano di rilancio delle piccole e medie imprese per far sì che siano competitive in Europa», puntando «soprattutto sull'innovazione», spiega. Senza naturalmente dettagliare in alcun modo le proprie ricette economiche.

Intanto, questa settimana, prima del

...

**Proposta di legge elettorale targata M5S: prevede una preferenza per una lista non votata**

...

**Questa sera Grillo sarà a «Porta a Porta» Obiettivo, parlare agli elettori più anziani**

voto europeo, sarà resa pubblica la proposta di legge elettorale che negli ultimi mesi è stata a lungo dibattuta sul blog di Grillo con l'aiuto del professor Aldo Giannuli. Si tratta di un proporzionale con sbarramento al 5%, un voto di preferenza (ma solo in una lista diversa da quella votata), collegi di dimensione intermedia (15 seggi) e un conseguente meccanismo per la ripartizione dei seggi che privilegia i partiti più grandi. C'è anche una novità: la preferenza negativa. I cittadini avranno due schede: una per i partiti e una con cui possono cancellare alcuni nomi di «impresentabili» dalla lista votata (uno o due), e i partiti che subiscono questa cancellazione vengono decurtati da una porzione di voto. Niente coalizioni e niente premi di maggioranza. I grillini spacciano questa soluzione sulle preferenze come «un vincolo di mandato», in realtà si tratta semplicemente delle vecchie preferenze della prima repubblica con l'aggiunta del meccanismo della preferenza negativa. «Con questa soluzione otteniamo la sparizione dei mafiosi e dei delinquenti dalle liste», assicura Toninelli. In realtà è un caos. Il cittadino potrà cancellare due nomi dalla lista votata ma potrà indicare una preferenza solo in un partito che non ha votato. «Ma così i mafiosi non entreranno in Parlamento», insiste Toninelli. «È un progetto rivoluzionario».

Casaleggio, dal canto suo, non ha voluto dire per quali partiti abbia votato in passato: «Ho sempre votato ai referendum e chi sosteneva tesi antinucleari e ambientaliste». E ha ricordato che il M5S è nato il 4 ottobre per «avere la protezione di San Francesco, una figura cristiana che ho sempre apprezzato».

Per lui quella di ieri è stata la prima intervista televisiva. Stasera alle 23 toccherà anche a Grillo: la sua prima volta negli studi di Porta a Porta. Proprio nel salotto simbolo della Casta, da lui sempre indicato come culla del peggior giornalismo. Ormai sono lontanissimi i tempi delle espulsioni dei malcapitati grillini che andavano ospiti nei talk show. Ma Grillo sa che stavolta la posta in gioco è enorme: in caso di sconfitta il M5S rischia di entrare in una spirale di auto-dissoluzione. E, nonostante la demagogia sulla rete, Grillo sa che il pubblico più anziano si raggiunge solo con la vecchia tv.



## LEGHISTI

## Salvini insulta l'ex ministro Kyenge

Si allunga l'elenco degli insulti leghisti all'indirizzo dell'ex ministro Kyenge: dopo che Calderoli la scorsa estate l'aveva paragonata a un «orango», ieri a Bergamo il segretario leghista Matteo Salvini le ha dato della «bigola». Si tratta della versione femminile di uno dei termini dialettali lombardi che indicano l'organo sessuale maschile, e che viene usato nel senso di «stupido, sciocco».

Salvini era a Bergamo per un incontro con gli elettori in vista del voto di domenica, che servirà anche a rinnovare il sindaco cittadino. Salvini si è riferito all'incontro con l'ex ministro, che l'altra sera ad *Announo* su La7 ha «avuto il buon gusto di dirmi di stare zitto perché non sono laureato. Oh bigola, sono orgoglioso di non essere laureato e aver iniziato a lavorare presto e prima di qualcuno con 8 lauree ma col cervello vuoto».

## RAI

## Anzaldi: «Confusione sulla par condicio l'Agcom intervenga»

«Sul rispetto della par condicio in Rai c'è troppa confusione, si parla di trattamenti preferenziali per Beppe Grillo e il Movimento 5 stelle. È opportuno che il presidente dell'Agcom Angelo Cardani intervenga per evitare abusi proprio nell'ultima settimana di campagna elettorale». È quanto dichiara il deputato del Pd e segretario della commissione di Vigilanza Rai Michele Anzaldi. «La stampa parla di un plastico contro gli altri candidati che Grillo vorrebbe portare a *Porta a porta*, situazione senza precedenti di un ospite politico che decide gli elementi della scenografia in studio a suo piacimento». Per il deputato del Pd è opportuno che l'Agcom «si assicuri che in Rai abbiano chiara la normativa sulla par condicio, perché eventuali abusi negli ultimi giorni poi non potrebbero più essere sanati».

# «Grillo non ci tiri per la divisa» La replica dei sindacati di polizia

## IL CASO

ROMA

**Il comico aveva detto in un comizio che Digos e carabinieri stanno col M5S Il ministro Alfano: «Niente strumentalizzazioni le forze dell'ordine stanno con i cittadini»**

**P**olizia e carabinieri non stanno né con l'uno né con l'altro, stanno dalla parte dei cittadini e da ministro dell'Interno mi sento di dare loro il massimo sostegno, la massima forza e la massima vicinanza contro ogni strumentalizzazione nei loro confronti». Sono le parole del ministro dell'Interno Angelino Alfano ieri a *In 1/2 ora* di Lucia Annunziata a commento delle affermazioni di Beppe Grillo che sabato, durante il comizio-show da piazza Castello a Torino, aveva affermato che le forze dell'ordine sono schierate con lui.

Le parole dell'ex comico genovese non sono andate a genio neanche ai sindacati di polizia. «Cavalcare il malcontento di una categoria di lavoratori che, a tutti i suoi livelli, ha pagato e sta pagando un prezzo altissimo alla crisi economica è pretestuoso e scarsamente responsabile», ha dichiara-

to Lorena La Spina, segretario dell'Associazione nazionale funzionari di polizia. «Le campagne elettorali lascino la Polizia di Stato fuori da ogni strumentalizzazione - aggiunge La Spina - Tuteliamo diritti e libertà, combattiamo ogni giorno la criminalità, assicuriamo la libertà di manifestare anche nei contesti più critici, a costo della nostra stessa incolumità fisica. La Polizia di Stato appartiene solo al Paese, certo non agli schieramenti politici».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche Franco Maccari, segretario generale del Coisp (il Sindacato Indipendente di Polizia). «Le Forze dell'Ordine non stanno dalla parte di nessun partito o movimento, ma dalla parte delle Istituzioni e della legalità - afferma Maccari - Ci aspetteremmo, piuttosto, che tutte le forze politiche stiano dalla parte nostra, contribuendo fattivamente a risolvere le situazioni di malessere degli Operatori del Com-

parto Sicurezza, anziché strumentalizzarle per i propri tornaconti elettorali, salvo poi per lo stesso motivo gettare fango su chi compie il proprio dovere». «Una cosa è il giudizio che ogni poliziotto è libero di dare del modo in cui la politica spende i soldi destinati a garantire la sicurezza dei cittadini - ed è innegabile che buona parte di quei soldi, come abbiamo spesso denunciato, finiscano per tutelare una categoria specifica di cittadini: quei politici che fanno delle scorte e delle auto blu inutili status symbol -, una cosa è pensare che un poliziotto possa venir meno ai propri doveri ed alla fedeltà alle Istituzioni. Piaccia o non piaccia, le Istituzioni rappresentative sono l'espressione della volontà popolare, e ciò a rappresentare il fondamento di quella democrazia che siamo chiamati a difendere, con lealtà e onore. Anziché - è il caso di dire - "tirarci per la divisa", Beppe Grillo con la sua folta rappresentanza parlamentare farebbe bene a dimostrare una reale attenzione verso le problematiche che interessano il nostro lavoro, anziché utilizzare la stessa piazza, alla prima occasione, per riversare sui poliziotti insulti e nefandezze per compiacere il proprio elettorato», conclude la nota del Coisp.

# Berlusconi prova a fare l'anti-Grillo

● **Sondaggi in picchiata per Fi, il Cav cerca consensi tra i moderati e attacca il leader M5S: «È pericoloso»**

ROMA

Rilascia interviste a tutto campo, spesso fa ricorso a immagini visionarie e novecentesche. In televisione, alla radio e sui giornali. Anche quelli stranieri. L'offensiva mediatica di Silvio Berlusconi va avanti senza sosta per tentare di arginare il fuggi fuggi degli elettori di Forza Italia: i sondaggi, infatti, danno il suo partito in caduta libera. E lui pur di fermare l'emorragia ci mette il suo faccione per rianimare i suoi. Attacca frontalmente Beppe Grillo paragonandolo prima a Hitler e poi a Pol Pot, fa il buono, dopo aver fatto il cattivo, chiedendo scusa ai tedeschi per le sue frasi sui lager nazisti e nel calderone delle sue dichiarazioni ci finisce anche Matteo Renzi.

«Finora si è limitato ad annunci di cambiamento» dice Berlusconi alla *Welt am Sonntag*. Molto più duro il giudizio dell'ex cavaliere indirizzato al leader M5S: «vedo le caratteristiche dei leader più sanguinari della storia, da Robespierre a Stalin a Pol Pot». Poi aggiunge: «Lo votano perché sono disperati, furiosi, inviperiti, sono incalzati per la situazione in cui si trovano che è molto peggiorata da quando ci sono questi tre governi non eletti dal popolo e pensano che l'unico modo per reagire sia votare questo pazzo». Ma non solo. L'affondo di Berlusconi è feroce.



... **In un'intervista alla Welt il leader di Forza Italia si scusa con i tedeschi per le frasi sui lager**

«Grillo è davvero un pericolo assoluto per il nostro Paese» dice «qualche giorno fa ho preso i discorsi che hanno portato Hitler a assumere democraticamente il potere nel 1933, li ho purgati dagli accenni alle realtà contestuali, li ho ribattuti senza le cose concrete, ho messo in alto il nome di Grillo, li ho distribuiti a una dozzina di miei collaboratori, nessuno non li ha presi per buoni». Sempre sul quotidiano tedesco *Welt am Sonntag* Berlusconi fa una mossa che non rientra proprio nel suo Dna. Ma si sa che in campagna elettorale tutto fa brodo. L'ex premier si scusa con i tedeschi dopo averli offesi, perché a suo dire la Germania a distanza di anni continua a negare l'esistenza dei lager nazisti. Parole, che come era prevedibile avevano scatenato un putiferio. Ora Berlusconi cerca di correggere il tiro. «Forse mi sono espresso in modo infelice, e mi scuso con coloro che si sono sentiti offesi» dichiara al quotidiano tedesco. Fine. La faccia buona del leader forzista finisce qui. Perché subito dopo se la prende con la «stampa di sinistra» e con quei giornali stranieri che hanno pubblicato le sue parole sui lager in modo e «forse un po' pigro si limita a fare da cassa di risonanza» ai media di sinistra.

Nella stessa intervista Berlusconi affronta naturalmente gli argomenti molto attuali in attesa del voto di domenica per le europee. E a proposito dell'euro dice che «un'uscita sarebbe un errore». Apparentemente prende le distanze dalla Lega Nord «noi non la proponiamo affatto». Poi lancia la sua profezia «diciamo chiaramente che l'euro, così com'è, è destinato a fallire». A meno che la Banca Centrale Europea «in futuro garantisca i debiti degli Stati e stampare moneta». Quanto alla cancelliera tedesca Angela Merkel

«con la politica economica che sostiene, sta dividendo l'Europa» è la tesi di Berlusconi. «Questo mi dispiace in modo particolare - aggiunge - anche perché con Frau Merkel abbiamo qualcosa in comune relativamente ai valori di base e alle questioni di comprensione culturale». E a proposito delle vicende della politica italiana e delle sue dimissioni, che nell'autunno del 2011 portarono al governo Mario Monti, torna ad agitare lo spettro del «colpo di Stato». Lo ha fatto in collegamento telefonico dal Sermig di Torino. «Il mio governo non è stato sconfitto alle urne, né in Parlamento, ma dalle manovre di alcuni ambienti economici e politici - dice - ma questo in democrazia non è una cosa sana: il termine può sembrare forte, ma si chiama «colpo di Stato». Naturalmente non poteva non prendersela anche con il premier Matteo Renzi «nei primi cento giorni le cose importanti che ha fatto questo governo sono tutte negative». E sugli 80 euro che molti italiani si ritroveranno nella busta paga di maggio per Berlusconi «sono pochi, per pochi e assegnati nella maniera capovolta rispetto all'equità e alla giustizia». Insomma Silvio si gioca tutte le sue carte: dice di non essere assolutamente pentito di essere sceso in politica. E rispolvera il vecchio refrain «il mio paese correva un grande rischio: cadere in mano alla sinistra dominata dagli eredi del Partito Comunista. Avevano cambiato nome, ma erano le stesse persone».

... **«Uscire dall'euro sarebbe un errore noi non lo proponiamo affatto»**



Il leader del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo

## Ora Passera vuole fare il leader dei moderati

● **L'ex ministro sul Corriere: «Grillo e Renzi populistici, non risolvono i problemi». Il 14 giugno il lancio di «Italia Unica»**

ROMA

«Il ballottaggio tra Renzi e Grillo è dannoso perché entrambi non rappresentano la risposta giusta ai problemi degli italiani. Una grande parte dell'elettorato non sa chi votare. Alcuni si rifugiano in Renzi e Grillo per mancanza di alternative, per moltissimi Berlusconi è il passato remoto, Alfano e Casini il passato prossimo e manca una nuova proposta politica seria e alternativa ai populismi. E a questo che stiamo lavorando».

A dirlo, in un'intervista ieri al *Corriere della Sera*, l'ex ministro Corrado Passera, che il 14 giugno a Roma darà inizio al processo costituente di «Italia Unica», la formazione politica a cui sta lavorando da mesi con un ristretto gruppo di collaboratori, e che vorrebbe lanciare alle prossime politiche. Una forza riformista, con l'obiettivo di riempire il vuoto nel centrodestra, soprattutto se Berlusconi dovesse franare e la coppia Alfano-Casini non si rivelasse in grado di drenare i voti in uscita da Forza Italia.

«Da tre mesi il premier è in campagna elettorale, guarda esclusivamente a quell'obiettivo e non certo a rimettere in moto l'Italia», spiega Passera. «E infatti il suo Def è più timido di quelli presentati dai governi precedenti. Manca una visione di lungo termine e gli 80 euro sono una misura a uso e consumo dell'elettorato del Pd. Persino il Jobs act si è ri-



Corrado Passera FOTO LAPRESSE

... **Gelide reazioni. Alfano: «Non ha gli attributi per candidarsi». Gasparri: «Non se lo fila nessuno»**

dotto a poco meno di un topolino», afferma Passera. Quanto a Grillo «è uno sfasciarozzo che ha preso come bersaglio l'euro per spostare l'attenzione dalla quasi totale mancanza di proposte costruttive». «Il centrodestra è come se non fosse in partita. Quello spazio va riempito da una forza politica libera dai retaggi del passato e capace di un programma di trasformazione radicale», dichiara l'ex ministro, secondo cui «non è possibile che 10 milioni di voti rischino di non contare più niente». «La mia non è un'opa sull'esistente, è una proposta aperta fatta a coloro che non si riconoscono nei populismi imperanti, incluso Renzi», spiega. «Non siamo interessati a improvvisate federazioni di partitini, ma a costruire un movimento politico in grado di presentarsi da protagonista alle prossime scadenze elettorali. Anche sul programma siamo pronti ad un confronto aperto attraverso una consultazione via web».

A fine 2012, Passera si era chiamato fuori all'ultimo momento dalla nascente lista Monti, proprio per la sua contrarietà ad una operazione che teneva insieme i civici con Udc e Futuro e libertà di Fini. A fine febbraio l'ex ministro ha presentato il suo movimento a Roma, in una esclusiva location nei pressi di Caracalla, parlando della possibilità di muovere 2-300 miliardi di euro per far ripartire l'Italia. Da allora è seguito un intenso tour in molte regioni italiane per presentare il suo progetto. Ieri le reazioni dal centrodestra sono state gelide: «Ho sorriso quando ho visto l'intervista di Passera», dice Angelino Alfano. «Non è ministro da un anno e mezzo, non si presenta a queste europee e annuncia che lo farà alle politiche. È coraggio post dato, a futura memoria. Parli chi ha gli attributi per mettersi in campo». Ancora più duro Maurizio Gasparri di Fi: «Passera ha già dimostrato assoluta inadeguatezza da ministro. Ora, inanellando una serie di luoghi comuni, si propone addirittura come leader dei moderati. Sono più i milioni che ha guadagnato che i voti che prenderebbe. Ha ambizioni? Prenda voti dei cittadini per dare corpo alle sue megalomanie. Vedrà che non se lo fila nessuno».

## Lario contro «Chi» «Usato come arma»

● **L'ex moglie di Berlusconi denuncia i «miserabili agguati» del settimanale Mondadori**

ROMA

Ha preso tempo per riflettere, come è nel suo stile, ma poi non ha lasciato che la cosa cadesse nel silenzio. Veronica Lario, ex moglie di Silvio Berlusconi, in un colloquio con *Il Messaggero*, torna su quel servizio che le ha dedicato senza troppo riguardo, il settimanale *Chi*, gruppo Mondadori, leggi Berlusconi, mettendo in rilievo le forme non più asciutte del suo fisico. «Quel giornale è usato come un'arma, per amici e nemici. Se non fai più parte del cerchio, sei un nemico. Ne avrei fatto volentieri a meno, ma adesso basta: dico quel che penso». E quello che pensa è che non ne può più del messaggio che arriva dai media sulla perfezione perenne, a 20 come a 60 anni, corpi sodi, gonfiati, trasformati, per la gioia del chirurgo estetico.

«Ci sono tre motivi per cui torno a parlare ad un giornale. Il primo è che considero il servizio del settimanale un attacco inaccettabile alle donne che, come me, vogliono invecchiare

... **«Attacco alle donne che come me non vogliono rimanere giovani a tutti i costi»**

senza assoggettarsi allo stereotipo del giovane a tutti i costi», spiega Lario. «Ho quasi sessant'anni, non mi curo del mio giro vita o delle rughe sul collo. È un motivo sufficiente per suggerirmi il ricorso al chirurgo estetico? Non sono una figura pubblica, non sono più sposata con un presidente del Consiglio, tra l'altro lui non è più presidente del Consiglio. E quale esempio diamo alle sedicenni che oggi chiedono come regalo di compleanno una liposuzione?».

Poi, appunto, c'è un altro particolare a ferirla. Un particolare niente affatto secondario che rende ancora più feroce tutta questa storia: «Mi ferisce che il settimanale al quale devo questo miserabile agguato appartenga al mio ex marito». Sa cosa significa non essere più moglie di quello che è stato l'uomo più potente del Paese e resta tra i più ricchi e influenti, quanto meno nell'editoria, ma questo non implica di per sé l'attacco per l'attacco fine a se stesso. «È vero - dice - non sono più una Berlusconi e dunque non ho più diritto alle foto ritoccate, ma stavolta è venuto meno il rispetto per una donna che è comunque la madre dei figli di Silvio Berlusconi». Lario si definisce «vittima di agguati fotografici» e non soltanto, perché, denuncia, «continuano a segnalare miei indirizzi privati, fregandosene della privacy».

Infine, altro motivo di indignazione: «Trovo deontologicamente riprovevole che un medico si permetta consigli non richiesti senza conoscere niente della persona di cui parla. E se io fossi ingrassata in seguito a problemi di salute? Oppure, se più semplicemente, avessi deciso di mandare in soffitta le ansie per il girovita e i segni che il tempo lascia?»

**ECONOMIA**

# Obiettivo crescita: piano per le imprese

- Il ministro Padoan annuncia un «pacchetto» destinato alle Pmi
- In arrivo una nuova formula per rinforzare le garanzie sui crediti
- Dallo Sviluppo misure che tagliano la bolletta

ROMA

Un pacchetto di provvedimenti finanziari destinati alle imprese. È l'annuncio del ministro Pier Carlo Padoan in un'intervista pubblicata ieri dal Messaggero. Sarà quello una delle leve da azionare per combattere la recessione e rinforzare la crescita. Ormai il Pil è diventato un'ossessione, anche se il ministro dichiara che «la frenata (del primo trimestre, ndr) non cambia il quadro generale». Tradotto: nessuna manovra aggiuntiva. Ma l'azione di governo non può fermarsi. È già in piedi una sorta di *task force* che unisce i tecnici del ministero dell'Economia con quelli dello Sviluppo. Obiettivo: razionalizzare tutte le forme di sostegno alle piccole e medie imprese, per creare uno strumento semplice ed efficace. L'urgenza numero uno è riattivare in modo consistente il fondo di garanzia per i prestiti. Già sono in vigore diversi fondi: ora bisogna semplificare e rinforzare. Si sa che il problema numero uno per le piccole e medie imprese è proprio la mancanza di credito: le banche soffocano di sofferenze e sono alle prese con i severi test della Bce.

Nella stessa direzione va la nuova Sabatini, la legge che garantisce crediti agevolati per il rinnovo dei beni strumentali. In due mesi dall'attivazione è già stato richiesto un miliardo (sul fondo complessivo di 2,5 miliardi), a fronte di tremila domande di finanziamento. Per quanto riguarda il capitolo costi, menzionato da Padoan, è in arrivo entro fine mese dal ministero guidato da Federica Guidi il pacchetto energia. Si tratta di diversi provvedimenti (un decreto legge, alcuni decreti ministeriali, atti d'indirizzo dell'Autorità per l'energia) che a regime porteranno un risparmio del 10% dei costi dell'energia elettrica (cioè un miliardo e mezzo in meno). L'operazione si concentra sulle voci della bolletta elettrica e riduce i costi a carico dei «piccoli» per i sussidi alle «grandi» rinnovabili (oltre i 200 Ki-

lowatt), quelli alle fonti assimilate (il cosiddetto cip6) e agli energivori. In buona sostanza si chiede alle grandi aziende di accollarsi più spese in favore delle medio-piccole. È chiaro che la scelta del governo è dalla parte di quelle imprese che costituiscono l'ossatura del sistema Italia, con un numero di addetti inferiore alle 250 unità. Se non riparte quel gruppo di imprese, sarà difficile che riparta il Paese.

**PASSAGGIO FATIGOSO**

Come si è detto, la frenata del primo trimestre (-0,1%) non preoccupa Via XX Settembre. «Si tratta di un fenomeno ampio - spiega Padoan al Messaggero - visto che, ad esclusione della Germania, un po' tutti i Paesi europei segnalano debolezza». Cosa è successo? Per il ministro «dobbiamo semplicemente prendere atto che l'uscita dalla grande recessione è molto faticosa». Insomma, tempi lunghi: pensare che si volti pagina in pochi mesi è un'illusio-

ne. Anche il calo dell'export italiano (finora rimasto l'unico baluardo del sistema, vista la debolezza della domanda interna) sarebbe secondo Padoan il segnale che tutte le aree globali sono in difficoltà. In ogni caso l'Italia mostra segnali rassicuranti: produzione industriale in miglioramento, così come la fiducia dei consumatori. Insomma, per Padoan quella indicazione di «sorprese positive a fine anno» annunciata qualche giorno fa resta tutta in piedi, nonostante la «brutta sorpresa» del primo trimestre.

Per un Paese come il nostro a far paura sono anche le reazioni dei mercati. Finanziare 400 miliardi di titoli pubblici ogni anno non è per niente facile. Rischiare di perdere la fiducia degli investitori è davvero pericoloso. Quello spread schizzato in alto di 30 punti in un solo giorno, non è affatto rassicurante. Ma Padoan si dice sicuro che si è trattato di una bufera causata da voci incontrollate sui mercati: niente a che vedere con il dato Istat sul Pil. «Si ipotizzava una tasso retroattiva sui titoli sovrani - spiega il titolare dell'Economia - di un Paese europeo, che taluni avevano individuato nella Grecia, con ricadute anche sull'Italia. Non abbiamo esitato a smentire. Già venerdì l'allarme era rientrato».

Resta il fatto che lo stock di debito accumulato mette a rischio qualsiasi politica per il nostro Paese. Padoan ha confermato gli obiettivi del piano privatizzazioni. A Poste, Enav e Fincantieri, seguirà una grande operazione sul patrimonio immobiliare che coinvolgerà anche gli enti locali. È molto probabile che nella partita entri la Cassa depositi e prestiti, attraverso un fondo che rilevi quote di patrimonio o aiuti i Comuni a cedere gli immobili. Il Def indica nello 0,7% del Pil (circa 10 miliardi) l'obiettivo annuale da reperire con le vendite di Stato. Solo una piccola goccia nel mare magnum del debito. Che non si prosciugherà certo con vendite o solo tagli. Per riequilibrare il bilancio serve un solo indice: quello della crescita.

...

**Per l'Economia il dato negativo del primo trimestre non cambia lo scenario generale**



## Fondazione Mps l'addio di Mansi

SIENA

«Il mio mandato è finito, e non mi ricandido». Dopo soli otto mesi, la presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Antonella Mansi, lascia il suo ruolo: il mandato scade ufficialmente il prossimo 9 giugno con l'approvazione del bilancio 2013, e la manager quarantenne ha deciso di tornare al suo impegno di imprenditrice.

Le voci circolavano da giorni su siti e stampa locale, l'addio ufficiale è stato affidato a un'intervista uscita ieri sul *Sole24 ore*, in cui Mansi ripre-

corre le tappe di un periodo relativamente breve ma assai intenso, nel corso del quale sono stati risanati i conti della Fondazione senese, con la vendita di gran parte delle azioni in suo possesso della Banca Mps (oggi la quota che detiene è del 2,5%). «L'incarico che ho ricevuto - aggiunge Mansi - l'ho portato a termine. Per me è stato un servizio al territorio. Non sono stata alla Fondazione per fare carriera».

**«OGGI L'ENTE È RISANATO»**

Dopo lo slittamento dell'aumento di capitale da gennaio ad almeno maggio, con tanto di braccio di ferro con il cda di Mps, Mansi, già ex presidente della

# Privatizzazioni Poste ed Enav, si parta con il piede giusto

**L'INTERVENTO**

ANGELO DE MATTIA

**IL DEFINITIVO VARO DELLA PARZIALE PRIVATIZZAZIONE DI POSTE ED ENAV, DA UN LATO, È UN SEGNALE DI VOLER PROCEDERE LUNGO LA STRADA CHE, NEI PIANI DEL GOVERNO, DOVREBBE PORTARE A INTROITI DI PRIVATIZZAZIONI PER LO 0,7% DEL PIL IN TRE ANNI; DALL'ALTRO, SOLLEVA ALCUNI INTERROGATIVI CHE MERITEREBBERO PRECISAZIONI PUBBLICHE IN NOME DELLA TRASPARENZA.**

Innanzitutto, pur trattandosi di dismissioni parziali fino al 40% per Poste e fino al 49 per Enav - dovrebbe essere chiarita, con un complesso di motivazioni, la maggiore convenienza di questa operazione (che potrebbe consentire di introitare, nell'ordine, 4 miliardi e 1 miliardo) rispetto alla continuazione della percezione del rendimento delle partecipazioni pubbliche nei rispettivi investimenti.

È, questo, un punto fondamentale.

Andrebbro, poi, fatti conoscere i tempi che si pensa di impiegare per il lancio in Borsa delle corrispondenti offerte pubbliche di vendita, unitamente alla possibile alienazione diretta per Enav. Sarebbe l'occasione per informare, più in generale, sulla strategia per la riduzione del debito pubblico che l'Esecutivo intende seguire, anche con riferimento ad altre partecipazioni pubbliche, detenute indirettamente dal Tesoro per il tramite della Cassa Depositi e Prestiti (Cdp). È il caso di Cdp Reti - di cui è prevista la cessione del 49% - e della quotazione di Sace e Fincantieri: non basta la conoscenza delle singole operazioni, ma occorre poter valutare il disegno complessivo che si ha in mente per quel che riguarda l'intervento pubblico in economia, tenuto anche conto delle notizie di pochi giorni fa (poi smentite) di un progetto di vendita del 10% di Eni ed Enel.

Non si possono replicare le

decisioni adottate negli anni novanta con le privatizzazioni, non supportate da una adeguata base teorica e strategica e non disciplinate da una sufficiente regolamentazione, con conseguenze che si sono viste negli anni successivi.

Quanto alla privatizzazione di Poste, per la quale dovranno essere nominati, ai fini della cosiddetta Offerta pubblica iniziale (Ipo), i *global coordinator*, si ripropone il problema della missione e della coerenza tra le diversificate funzioni: dalla consegna dei recapiti alla crescente attività bancaria, finanziaria, assicurativa, di svolgimento di servizi per conto della Cdp, di partecipazione, all'operatività nel campo della telecomunicazione a una miscelanea di altri compiti. Una parte di eminente interesse pubblico, svolta in regime di esclusiva, e un insieme di attività sostanzialmente di carattere privatistico in forte sviluppo che, però, beneficiano dell'infrastruttura pubblica: è il caso delle diverse migliaia di sportelli

diffusi su tutto il territorio nazionale, insediati per corrispondere al servizio universale di consegna della corrispondenza.

Questa multiforme attività non si è formata sulla base di un progetto organico, ma a poco a poco per stratificazioni, estendendo l'ambito di intervento sotto varie sollecitazioni: del mercato, istituzionali, delle occasioni del tempo. Ne è derivato un «ircocervo», per cui ci si potrebbe chiedere quale sia il tipo di soggetto che si privatizza e forse rimanere senza una soddisfacente risposta. Esistono poi questioni che attengono alla concorrenza e al libero mercato interno che la parziale privatizzazione non annulla o ridimensiona, ma semmai potrebbe enfatizzare. Dovrebbero essere oggetto di attenzione anche i rapporti con la Cdp, pure per la quale, del resto, si pone un problema, che investe Governo e Parlamento, di chiara e strategica definizione del mandato. Sussiste, altresì, una

questione di parità di regole, di vincoli e di opportunità con gli altri intermediari operanti in campo finanziario. Alcuni di questi argomenti toccano, anche se in misura molto più ridotta, anche l'Enav, per la parte riguardante le partecipazioni, che presenta una prevalente e rilevante funzione pubblica di regolazione e controllo. Da ultimo, ma non per importanza, vi è il tema dell'azionariato dei dipendenti, essendo prevista, in particolare per Poste, la possibilità di cedere ai dipendenti azioni entro un certo *plafond* complessivo. Come ciò si inquadri nel rapporto di lavoro, se sussistano altre connesse forme di partecipazione, se tale previsione si concreti in una forma di trattamento economico, se si voglia mimare in sedicesimo la cogestione tedesca: sono tutti aspetti da approfondire. Vista la non esaltante esperienza del passato, è fondamentale partire con il piede giusto e nella piena trasparenza e visibilità.



Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa  
FOTO DIRE

# Tasi, Delrio sprona i Comuni ma l'ipotesi proroga è concreta

- Il sottosegretario si rivolge ai sindaci: «Capisco i problemi ma decidete al più presto le aliquote»
- Oggi summit tra il governo e l'Anci: sul tavolo lo slittamento a settembre per chi non ha deliberato

ROMA

Sarà questa la settimana decisiva per un'eventuale proroga - da giugno a dopo l'estate - dell'applicazione della Tasi, la nuova imposta sui servizi unici che, insieme alla Tari, ha sostituito l'Imu. A non escludere l'eventualità di far slittare il tributo - che vale complessivamente 4 miliardi di euro - è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio. «In queste ore - spiega Delrio in un'intervista a SkyTg24 - è in corso un incontro con i sindaci e il governo, e penso che la prossima settimana si saprà se ci sarà una proroga o no».

Essendo di fronte all'esordio della nuova tassa, «ci saranno un po' di difficoltà - ammette il sottosegretario reggiano - Questo governo è molto concreto e dice la verità: bisogna che i cittadini abbiano pazienza con i Comuni e i sindaci». D'altro canto, però, Delrio non dimentica di spronare le amministrazioni comunali: «Le invitiamo a decidere alla svelta come e quando pagare, è l'inizio di una fiscalità che non cambieremo».

## CI RIVEDIAMO A SETTEMBRE?

L'ipotesi proroga resta comunque molto probabile: invece del 16 giugno, la *dead line* per il pagamento potrebbe essere spostata al 16 settembre, almeno per quei Comuni che non hanno ancora fissato l'aliquota. La maggioranza, cioè, se è vero che solo 800 (tra cui 22 capoluoghi di provincia e 9 capoluoghi di Regione) degli oltre 8.000 municipi italiani hanno già deliberato formalmente il termine. Ma lo slittamento potrebbe coinvolgere tutti, anche per evitare l'ingorgo fiscale - tra Irpef, Ires, Iva, Tasi e 730 riferiti allo scorso anno da presentare, in totale 75 miliardi di euro, quasi equamente divise fra famiglie e aziende - che rischia di paralizzare i Caf in tutto il Paese, secondo l'allarme della Cgia di Mestre lanciato due giorni fa.

I cittadini dei Comuni che hanno già deliberato, il 16 giugno prossimo potranno decidere di pagare metà tributo oppure il saldo intero; per quelli dei



Graziano Delrio FOTO LORENZINI/INFOPHOTO

municipi che non hanno ancora fissato l'aliquota, i soldi per la casa principale andranno versati entro il 16 dicembre, per gli altri immobili si prevede un mix tra la prima rata Imu (il 50% del totale secondo le tariffe 2013) e la metà dell'aliquota standard della Tasi, fissata allo 0,1%. Anche gli inquilini (per chi ha appartamenti in affitto) dovranno contribuire con una cifra che varia dal 10% al 30% del tributo, ma non è ancora chiaro lo standard. Un bel rebus.

Oggi a Roma, al Ministero dell'Economia, si terrà un incontro tra il governo e l'Anci: ma la decisione non sarà semplice da prendere. La domanda è classica: chi paga? I sindaci, che basano buona parte delle entrate proprio sulla Tasi, hanno già fatto capire che dovrà essere il governo ad anticipare loro la cifra; d'altra parte l'esecutivo non smania certo per rivedere le poste di bilancio. Su tutto, grava poi l'eventuale pioggia di ricorsi nel caso ci fossero disparità tra la quota pagata dal contribuente e quella calcolata dai Comuni.

## DIVERSA DA COMUNE A COMUNE

Difficile sperare in una accelerazione delle decisioni da parte delle amministrazioni. Se non altro perché il termine ultimo per inviare le delibere dei Comuni è venerdì 23 maggio (entro il 31 devono essere pubblicate sul sito del ministero dell'Economia) e, in oltre 4.000 municipi, due giorni dopo si andrà alle urne: fissare l'applicazione di una nuova tassa non è esattamente considerata una mossa capace di attirare consensi.

Il problema della Tasi è proprio che varia da territorio a territorio: il *range* dell'aliquota va dall'1 al 2,5 per mille, più un'addizionale (facoltativa) dello 0,8 per mille vincolato alle detrazioni. In un quadro di risorse non certo floride per le amministrazioni, quasi tutti i sindaci hanno deciso per un aumento dell'aliquota: ad eccezione di Aosta (1 per mille per le case non di lusso) e Pordenone (1,25 per mille), Reggio Emilia, Torino e Ferrara, ad esempio, hanno scelto il 3,3 per mille, con detrazioni leggermente diverse per i figli *under 25* e 26.

In oltre un quarto dei Comuni che hanno già deliberato (il 26%), ha calcolato nei giorni scorsi la Uil, la Tasi sarà più costosa della «vecchia» Imu: a Mantova si pagheranno 89 euro in più, a Pistoia 75, a Milano 64, a Ferrara 60. A Bologna, ma anche a Ravenna, Vicenza, Roma, Cagliari e Modena, invece si pagherà meno.

Confindustria toscana fra 2008 e 2011, ha venduto un terzo di azioni della banca senese per ripagare i 300 milioni di debiti residui e ha trovato un asse con i fondi esteri Btg Pactual (2%) e Fintech Advisory (4,5%), legati ora da un patto parasociale complessivamente del 9%. Una unione «aperta ad altri investitori» che, se rafforzato come indicano alcune indiscrezioni, potrebbe consentire di esprimere in futuro la *governance* del Monte dei Paschi.

Proprio mercoledì prossimo l'assemblea straordinaria dovrà approvare l'agognato maxi-aumento di capitale da 5 miliardi, per rimborsare almeno 3 miliardi (su oltre 4 complessivi) di aiuti di Stato e per rinforzare il patrimonio dell'istituto in vista degli esami della Banca centrale europea.

Lungo il colloquio con il cronista del quotidiano economico, Mansi rivendica innanzitutto di lasciare in eredità una Fondazione risanata. «Oggi l'ente è senza debiti con un patrimonio liquido di 450 milioni - sottolinea la presi-

dente uscente -, oltre alla partecipazione del 2,5% in Banca Mps. Al netto dell'aumento di capitale che la Fondazione sottoscriverà per 125 milioni di euro, come di competenza». La riduzione dell'impegno in Monte dei paschi rientra nella volontà di diversificare gli investimenti, «e quindi i rischi. Sono poi stati ridotti i costi di gestione e l'attività erogativa, promuovendo azioni di responsabilità nei confronti dei vecchi amministratori e delle banche finanziatrici della Fondazione».

Mansi commenta infine anche lo scandalo dei derivati, quel «caso Siena» che ha travolto la vecchia dirigenza della banca Mps: «Penso che sia stato un problema di miopia - chiosa -. Si è perso di vista l'interesse delle istituzioni e del territorio, a vantaggio di pochi. Ecco perché mi adopererò per far sì che il cambio di rotta impresso otto mesi fa prosegua e che la Fondazione continui ad essere gestita come un'azienda».

4 mld

l'introito previsto della Tasi, che insieme alla Tari sostituirà l'Imu

800

i Comuni che hanno deliberato già l'aliquota (il 10% del totale)

16

giugno l'attuale *dead line* per pagare almeno il 50% della Tasi

## «Situazione troppo caotica, i sindaci chiedono il rinvio»

MILANO

### L'INTERVISTA

## Wladimiro Boccali

**Il sindaco di Perugia: «I municipi non possono deliberare perché mancano alcuni dati Pesano i tagli decisi con la spending review»**



«Come Anci spingeremo per l'ipotesi del rinvio. Anche perché al momento la situazione è caotica, mancano alcuni dati oggettivi, essenziali per poter chiudere i bilanci: la *spending review* prevede altri pesanti tagli ai trasferimenti agli Enti locali (nel complesso risparmi per oltre 1 miliardo, ndr), che si vanno a sommare a quelli già in atto». Il sindaco di Perugia Wladimiro Boccali - uscente e ricandidato con l'appoggio di tutti i partiti di sinistra e centrosinistra, oltre ad alcune liste civiche, alle amministrative che qui si tengono insieme alle europee - conferma le difficoltà di gestione della «prova Tasi», la nuova tassa sui servizi indivisibili che vale per le prime come per le seconde case, dovuta sia dai proprietari che dagli inquilini. La prima rata andrebbe versata entro il 16 giugno, ma ad oggi sono solo 800 su 8000 i Comuni che hanno deciso le aliquote e le detrazioni (dunque gli importi effettivamente dovuti). Oggi l'incontro tra Piero Fassino, il presidente dell'Anci, l'Associazione

dei Comuni, e il sottosegretario Graziano Delrio, verterà proprio sull'ipotesi di slittamento dei termini (al 16 settembre). Mentre resta la protesta per gli ulteriori tagli ai trasferimenti, che secondo l'Anci ammontano a ben più dei 360 milioni di cui si parla. Fassino, che nei giorni scorsi aveva scritto al pre-

mier Renzi definendo «insostenibile» il peso della *spending review* sulle amministrazioni, caldeggia la soluzione «ragionevole» del doppio binario: mantenere la scadenza a giugno solo per quei municipi che hanno già deliberato sulla Tasi, fissarla a settembre per tutti gli altri. «Se poi l'esecutivo vuole prorogare per tutti può farlo - aggiunge Fassino - sapendo che gli costerà di più in termini di anticipazioni di cassa».

**Sindaco, Perugia rientra nel novero dei Comuni che non hanno deliberato le aliquote: è perché il voto è vicino?**

«Semmai il contrario. Avremmo fatto un'operazione elettorale se avessimo già deciso le aliquote: ci mancano troppi dati per poterlo fare, a partire da quello sulla ripartizione del Fondo. Avremmo definito un bilancio piuttosto fantasioso».

**Ma avete già un orientamento?**

«Ci siamo impegnati a rimodulare le aliquote cercando di sostenere i ceti più deboli e le imprese artigiane».

**Come finirà, che ogni Comune tasserà a modo suo? E si pagherà mediamente più o meno rispetto all'Imu 2012?**

«Purtroppo al momento è impossibile

fare previsioni attendibili su questo punto. Suppongo che in alcuni Comuni si pagherà meno del 2012, ma in altri, al contrario, si dovrà versare di più. Una cosa è certa: dire che in tutti si pagherà meno è una forzatura».

**Per i Comuni la Tasi è l'entrata diretta fiscale più importante, che vale nel complesso circa 4 miliardi.**

«Assolutamente. Per i Comuni è fondamentale. E ricordo che non si tratta di un'entrata aggiuntiva, ma sostitutiva, e spesso più bassa, dei trasferimenti agli Enti locali che nel frattempo sono stati tagliati».

**Dovrebbe rappresentare la base del federalismo fiscale tanto auspicato.**

«Per avere un vero federalismo fiscale c'è ancora parecchia strada da fare. Mi auguro che nel processo di riforma complessivo degli assetti istituzionali possa trovare spazio anche questo tema. Quello che manca ancora è un'autonomia reale degli Enti locali: noi siamo assolutamente favorevoli ad un tavolo nazionale di coordinamento e indirizzamento, ma i nostri margini di intervento in materia fiscale sono ancora troppo angusti».

«Dire che in tutte le città si pagherà meno rispetto all'Imu 2012 è una forzatura»

# IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO

## Digitale



### Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

**1** copia € 1

### temporali

**1** settimana € 5

**3** mesi € 50

**6** mesi € 85

**12** mesi € 150

### a consumo

**30** copie € 25

**60** copie € 45

**90** copie € 65

**120** copie € 80

## Cartaceo

### Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola
- Leggere anche il quotidiano digitale senza ulteriori spese



### edicola/coupon

**3** mesi € 100

**6** mesi € 190

**9** mesi € 280

**12** mesi € 350

### postali

**6** mesi 5gg € 110  
lun-ven

**6** mesi 7gg € 140

Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

**12** mesi 5gg € 220  
lun-ven

**12** mesi 7gg € 270

Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it). Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

[www.unita.it](http://www.unita.it)

**l'Unità**

## ECONOMIA

SEGUE DALLA PRIMA

Quel che è certo - venga aggiunta o meno qualche nuova immaginifica norma al già ricco armamentario dei contratti di lavoro - è che non ci saranno effetti sulla disoccupazione. Per affrontare concretamente il problema il primo aspetto di cui si deve tenere conto è la disoccupazione provocata da «insufficienza da domanda effettiva»: ossia da domanda assistita da una adeguata distribuzione dei redditi. L'assunto è semplice. Essendo necessaria manodopera per produrre le merci, se queste non trovano domanda adeguata sul mercato l'occupazione è inevitabilmente destinata a calare. È appunto quanto è avvenuto nel corso della crisi con cui siamo ancora alle prese. Il rimedio a simile disoccupazione (detta «keynesiana», perché descritta magistralmente da Keynes) consiste nel rilancio della domanda tramite aumento dei consumi delle famiglie e dello Stato. Purtroppo il potere d'acquisto dei salari, e dunque delle famiglie, perde colpi perché la contrattazione langue (quando addirittura non regredisce). Mentre, per quanto riguarda la domanda pubblica, più stringenti sono i vincoli di bilancio (e questo è appunto il caso dell'Italia), più probabile è che le misure di rilancio si rivelino insufficienti. O che comunque, proprio a causa dei vincoli di bilancio, tra misure tendenzialmente espansive ed interventi restrittivi della spesa pubblica il saldo algebrico sia alla fine negativo.

Il secondo tipo di disoccupazione, di cui poco si parla ma le cui conseguenze sono sempre più evidenti ed estese, è quella tecnologica. Il punto da avere ben chiaro in proposito è che non esiste più (ammesso che sia mai esistita in passato) una correlazione pratica e stabile tra produzione di merci ed occupazione. In ogni caso, mentre è ancora vero che se la produzione cala anche l'occupazione scende, non è più vero il contrario. In sostanza non ha alcun fondamento la convinzione, per altro ancora assai diffusa, che se la produzione riprende pure l'occupazione aumenta. Tant'è vero che sempre più spesso, pur in presenza di un aumento degli investimenti o di modesti aumenti del Pil, i disoccupati crescono invece di diminuire. La spiegazione per questo andamento asimmetrico è semplice: i posti di lavoro che si guadagnano dove si «producono» le macchine e si innova la tecnologia non compensano quelli che si perdono dove si «introducono» le macchine e le innovazioni tecnologiche. Si tratta appunto della «disoccupazione tecnologica». Fenomeno non nuovo (già individuato da Ricardo nel XIX secolo) di sostituzione del lavoro con macchine. Ma che ora, con la diffusione dell'informatica, dell'automazione e della robotica, ha assunto un'ampiezza ed una velocità eccezionali.

Sia pure su scala e con una intensità diversa, si tratta di un evento già largamente sperimentato nella prima e nella seconda rivoluzione industriale, a cui (allora) si è risposto con una riorganizzazione degli orari ed una ripartizione del lavoro (...). In effetti i cospicui incrementi di produttività ottenuti nella prima fase della rivoluzione industriale nel XIX secolo (caratterizzata dal passaggio dall'energia idraulica al vapore e poi all'elettricità) sono stati seguiti da una riduzione dell'orario di lavoro prima da 80 a 72 e poi fino a 60 ore settimanali. Allo stesso modo nel XX secolo, quando le economie industrializzate hanno sperimentato una nuova organizzazione produttiva (con il fordismo e le linee di montaggio), il forte aumento della produttività ha condotto ad un ulteriore accorciamento della settimana lavorativa, che è arrivata a 48 ore e poi a 40.

Analizzando la storia economica e facendo una previsione sul futuro, in una celebre conferenza tenuta a Madrid nel 1930 (Prospettive economiche per i nostri nipoti), Keynes si diceva convinto che nel giro di un secolo l'umanità avrebbe potuto risolvere definitivamente quello che negli ultimi due secoli era stato il suo assillo principale, il problema economico: «Mi sentirei di affermare che di qui a cent'anni il livello di vita dei paesi in progresso sarà da quattro a otto volte superiore a quello odierno. Non vi sarebbe nulla di sorprendente, alla luce delle nostre conoscenze attuali. Peraltro non sarebbe fuori luogo prendere in considerazione la possibilità di progressi anche superiori». E partendo da queste premesse giungeva ad una conclusione che non esitava a definire «sconcertante». Perché sconcertante? Perché, a suo avviso, non esiste paese o popolo che possa guardare senza terrore all'era del tempo libero e dell'abbondanza: «Per troppo tempo infatti siamo stati allenati a faticare anziché godere. Per l'uomo comune, privo di particolari ta-

...  
**La «disoccupazione tecnologica» è il problema di oggi: producono le macchine e lavorano meno operai ma con lo stesso orario**



# Se non si ridistribuisce il lavoro la disoccupazione ci divorerà

L'ANALISI

PIERRE CARNITI

**Pubblichiamo ampi stralci di un articolo dell'ex segretario generale della Cisl sulla crisi e sulle proposte per creare occupazione che sarà pubblicato sul prossimo numero di «Mondoperaio»**

lenti, il problema di darsi un'occupazione è pauroso, specie se non ha radici nella terra e nel costume o nelle convenzioni predilette di una società tradizionale. Per ancora molte generazioni l'istinto del vecchio Adamo rimarrà così forte in noi, che avremo bisogno di un qualche lavoro per essere soddisfatti. Turni di tre ore e settimana lavorativa di quindici ore possono (però) tenere a bada il problema per un buon periodo di tempo. Tre ore di lavoro al giorno, infatti, sono più che sufficienti per soddisfare il vecchio Adamo che è in ciascuno di noi».

A sua volta il fondatore della Fiat Giovanni Agnelli, muovendo da considerazioni pratiche, ha sostenuto che è anche nell'interesse delle imprese rispondere alla innovazione tecnologica con una riduzione degli orari di lavoro. Il suo ragionamento è esplicitato in una lettera

del 5 gennaio 1933 diretta a Luigi Einaudi: «Partiamo dalla premessa che in un dato momento, in un dato paese, a ipotesi nella parte industrializzata di questo nuovo mondo, via siano 100 milioni di operai occupati. Sia il loro salario medio di un dollaro. Sulla base di un dollaro ogni giorno nasce una domanda di 100 milioni di dollari di beni e servizi e ogni giorno industriali ed agricoltori mettono sul mercato 100 milioni di merci e di servizi. Produzione, commercio, consumi si ingranano perfettamente l'un l'altro. Non esistono disoccupati. Non si parla di crisi. Noi industriali diciamo, nel nostro linguaggio semplice, che gli affari vanno. Alla macchina economica non occorrono lubrificanti. A un tratto uno o parecchi uomini di genio inventano qualcosa e noi industriali facciamo a chi arriva prima ad applicare la o le invenzioni le quali permettono risparmio di lavoro e maggiore guadagno. Quando le nuove applicazioni si siano generalizzate risulta che con 75 milioni di uomini si compie il lavoro il quale prima ne richiedeva 100. Rimangono 25 milioni di disoccupati nel mondo. Quale la causa? La incapacità dell'ordinamento del lavoro a trasformarsi con velocità uguale alla velocità di trasformazione dell'ordinamento tecnico (...). Rendiamo uguali le velocità dei due movimenti progressivi, quello tecnico e quello, chiamiamolo così, umano. Poiché a produrre una massa invariata di beni e servizi occorrono 600 invece che 800 milioni di ore di lavoro, tutti i 100 milioni di operai occupati nel primo momento per 8 ore al giorno rimarranno occupati nel secondo momento per 6 ore al giorno. Poiché essi producono la stessa massa di beni di prima, il salario rimarrà invariato in un dollaro al giorno. La domanda operaia di beni e servizi resta di 100 milioni di dollari. Nulla è mutato nel meccanismo economico, il quale fila come oro colato. Non c'è disoccupazione, non c'è crisi» (...).

Dunque il fatto tanto indiscutibile quanto trascurato è che la disoccupazione attuale (se si esclude l'occupazione derivante dai servizi alla «persona», o certi lavori manuali, come ad esempio l'idraulico) ha una chiara impronta «ricardiana», come conseguenza del passaggio dalla produzione fordista a quella post-fordista. Che ha significato progressiva sostituzione dell'informatica, dell'automazione e della robotica al lavoro. Ne è derivato un eccesso di manodopera che viene espulsa dalla produzione e che, in assenza di politiche capaci di dare risposte concrete al problema, resta lì. Nella terra di nessuno. Almeno finché sopporta la propria esclusione. Questa disoccupazione era già presente negli ultimi decenni del secolo scorso, ma allora si era pensato di poterla recuperare, almeno in parte, tramite la «precarizzazione» del mercato del lavoro, in base all'assunto che

le imprese avrebbero avuto «convenienza» ad utilizzare quei lavoratori «usa e getta». Almeno in una certa misura così è stato. Ma con l'ovvia conseguenza di un calo sensibile della produttività del lavoro. Perché se si possono costringere i precari a lavorare di più non gli si può imporre anche di lavorare meglio. Da qui la comparsa di una occupazione flessibile ma a bassa produttività. Come hanno ampiamente messo in evidenza diverse ricerche. Contro l'occupazione patologicamente flessibile ha provato a muoversi la riforma Fornero. Con soluzioni discutibili, ma con una motivazione giusta: il lavoro precario deve costare di più del lavoro stabile. Oggi, con il decreto sul lavoro del governo Renzi, siamo alla «riforma della riforma». Giustificata da una discussione surreale. Essa verte infatti, non su se sia utile o meno disincentivare forme dilaganti di lavoro flessibile e precario, ma su se l'obbligo a motivare la causale sia da ritenere una ragione sufficiente o meno a scoraggiare le aziende dal fare assunzioni. Inutile dire che non è certo da simile approccio che potrà derivare un aumento dell'occupazione. E peraltro nemmeno la tanto auspicata crescita porterà i nuovi posti di lavoro che invece servirebbero. Almeno per i prossimi anni. Le ragioni sono tante. Non ultima quella relativa al fatto che, come detto, la disoccupazione con cui siamo alle prese è appunto in larga misura di tipo «ricardiano»: quindi non può essere curata con «placebo» e rimedi estemporanei che intervengono solo sui sintomi invece che sulle cause (...).

Resta il fatto che la ridefinizione del ruolo dell'individuo e delle organizzazioni che rappresentano il lavoro in una società sempre più deprivata del lavoro di massa costituisce sicuramente la questione fondamentale con cui dovrà sapersi confrontare la società del futuro. Nello stesso tempo bisogna sapere che per riuscire ad affrontare concretamente questa sfida il punto da avere chiaro, fin da ora, è che sarà impossibile fare davvero i conti con la questione della disoccupazione se si continuerà ad ignorarne la sua duplice natura, «keynesiana» e «ricardiana». Perciò di una cosa occorre essere consapevoli: fino a quando questa presa di coscienza non incomincerà a farsi adeguatamente strada, la disoccupazione continuerà purtroppo a restare (per quanto ciò venga a parole considerato riprovevole) essenzialmente un problema dei disoccupati.

...  
**Con la rivoluzione industriale si è ridotto l'orario di lavoro. Con quella informatica non è cambiato nulla ormai da 40 anni**

ITALIA

# Caso Scajola, caccia agli «amici» di Maticena

- I consulenti informatici della Procura di Reggio al lavoro sui file cancellati dai pc sequestrati
- Le attività frenetiche di Chiara Rizzo per la gestione del patrimonio del marito latitante

ROMA

Chi, oltre a Claudio Scajola e il gruppo di persone finito sotto inchiesta dalla magistratura di Reggio Calabria, ha aiutato la latitanza di Amedeo Maticena? Chi, oltre all'ex ministro degli Interni prima e dello Sviluppo poi, ha provato a organizzare la fuga in Libano (mai avvenuta) dell'ex parlamentare calabrese di Forza Italia condannato in via per concorso esterno in associazione mafiosa? Se lo stanno chiedendo i giudici che stanno ancora indagando e che stanno spulciando i computer, telefoni cellulari e tablet sequestrati a casa e negli uffici del politico ligure e degli altri indagati. Un gruppo di consulenti informatici saranno a lavoro da questa settimana per cercare di portare alla luce i file cancellati che potrebbero essere utilizzati nell'indagine e magari dare le risposte a quello domande iniziali.

Saranno scandagliate le memorie dei pc, ma si analizzeranno anche i messaggi di posta elettronica eliminati. Gli in-

quirenti stanno cercando di ricostruire tutta la rete di contatti su cui poteva contare Maticena e sulle attività messe in atto da Scajola per favorire l'armatore latitante. Contestualmente saranno compiute anche verifiche sulle dichiarazioni rese dall'ex ministro nel corso dell'interrogatorio fiume svoltosi nei giorni scorsi nel carcere romano di Regina Coeli.

I magistrati sono convinti dell'esistenza di altri «amici», oltre a quelli individuati, pronti ad aiutare Maticena in modo che «non fosse sottoposto all'esecuzione della grave pena che era stata comminata». Il giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria, Olga Tarzia, lo mette nero su bianco nell'ordinanza di custodia cautelare. Durante le indagini sono state intercettate «svariate conversazioni tra Chiara Rizzo, Claudio Scajola, una collaboratrice dello stesso ed altri personaggi comunque legati a Maticena che erano desiderosi di aiutarlo. Come i fratelli Fanfani, Carlo Biondi, altri soggetti vicini a Maticena direttamente oppure a Scajola». Il pub-

blico ministero sul punto ricostruisce anche cronologicamente i rapporti secondo le cadenze delle conversazioni intercettate, intervallate da servizi di controllo e videoriprese che corroborano la prospettiva investigativa di un intenso lavoro svolto dagli «amici» per garantire che Maticena non fosse sottoposto all'esecuzione della grave pena che gli era stata comminata.

Oltre ai computer, ci sono ancora da visionare una grande quantità di carte. Si prospetta molto lungo e delicato, secondo fonti investigative. Saranno personalmente i magistrati della Dda di Reggio Calabria a visionare la mole impressionante di documenti che sono contenuti in oltre cento faldoni e che sono custoditi in una camera blindata presso il centro Dia di Genova. Il Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Federico Cafiero de Raho, insieme al sostituto della Dna Francesco Curcio ed il pm della Dda reggina, Giuseppe Lombardo, si recheranno in Liguria per iniziare a prendere visione di tutto il materiale. Le tante carte, agende, fascicoli e documenti fa presagire che ci vorranno «tempi molto lunghi» perché il lavoro di analisi da svolgere, secondo fonti investigative, sarà molto «complicato e delicato».

Tra i documenti sequestrati ci sarebbe anche un archivio in possesso di Scajola ed ora i magistrati si troveranno

a dover verificare anche se ci sono atti e documenti coperti da segreto. Dopo l'interrogatorio di Scajola, il cui contenuto è stato secretato, sarebbero già pronte nuove deleghe di indagine da affidare agli investigatori. La settimana prossima l'inchiesta che ha portato in carcere Scajola riprenderà con un vigore che si prospetta molto intenso.

Intanto martedì potrebbe essere estradata in Italia Chiara Rizzo, la moglie di Maticena attualmente detenuta alle Baumettes, Marsiglia, con l'accusa di aver favorito la latitanza del marito e del tentativo di «schermare» il patrimonio per evitare il sequestro da parte dell'autorità giudiziaria. Dalle carte dei magistrati emerge l'attività frenetica della signora in assenza del marito proprio per la gestione del patrimonio.

Il 6 agosto del 2013, ad esempio, la Rizzo racconta a Scajola che la sua Porsche ha dei problemi elettrici. E proprio il guasto la spinge a portare l'automobile in una officina dove, per l'occasione, fu organizzato anche un incontro con un suo referente per discutere del patrimonio di Maticena. Ma la «dolce vita» condotta da Chiara Rizzo la vede anche al centro di un viaggio in Turchia ed il relativo giro in crociera sul Bosforo e le Isole Greche. Durante il viaggio la moglie di Maticena continua ad avere contatti telefonici con Scajola. In una conversazione registrata il 22 agosto 2013 la Rizzo riferisce all'ex ministro che «appena lei terminerà la crociera si organizzerà per definire la sistemazione della nuova casa a Montecarlo». Il dialogo poi prosegue sulla comune conoscenza di un armatore siciliano. «Scajola - scrivono i Pm della Dda di Reggio Calabria - superando un'iniziale retrosia dettata dal sospetto di essere intercettato, riferisce alla Rizzo dei problemi dell'armatore e la sollecita ad allontanarsi».



Andrea Moltrasio

## Inchiesta Ubi, Moltrasio difende la banca «Siamo solidi e tra i migliori»

MILANO

Nessun patto occulto in Ubi e tutto va ridimensionato al di là del «polverone mediatico». Il presidente del consiglio di sorveglianza Andrea Moltrasio lo spiega al Corriere di Bergamo. «È tutto alla luce del sole, di occulto non c'è nulla. Le nomine di chi siede in consiglio vengono decise dall'assemblea». «Chiarissimo subito - aggiunge nella lunga intervista - che i vertici dell'azienda non sono accusati di riciclaggio. Qui in Ubi Banca ognuno si comporta come si pensa che ci si debba comportare». «La banca va avanti, abbiamo lavorato con onestà e trasparenza. Si ricomincia a lavorare con la stessa determinazione e forza che hanno fatto di Ubi uno dei primi gruppi bancari. Voglio sperare che tutto questo polverone mediatico che è stato creato sulla vicenda torni nelle giuste corsie» conclude Moltrasio. «Ubi è posizionata tra le migliori banche europee. Ha un percepito di banca di qualità. Altri paragoni non sono proponibili» continua Moltrasio che sottolinea la solidità della banca e risponde al paragone con Mps. Moltrasio conferma che in merito ai rilievi Consob «stiamo preparando le controdeduzioni». Il presidente non anticipa nulla ma ricorda che «la relazione al bilancio 2009 è stata approvata all'unanimità, quindi anche dai consiglieri che hanno presentato l'esposto a luglio (da cui è partito il filone d'inchiesta) di cui non eravamo a conoscenza». In base al regolamento Consob l'istituto ha 30 giorni di tempo da quando ha ricevuto la notifica (il 30 aprile) per inviare le sue memorie, salvo richiesta di proroga o accesso agli atti.

Ma intanto l'inchiesta va avanti. Secondo indiscrezioni di stampa i massimi vertici di Ubi avrebbero «ordinato ai dipendenti coinvolti a vario titolo nella vicenda di distruggere interamente il dossier sia al terminale sia in copia cartacea». Lo scriverebbe il pm di Bergamo, Fabio Pelosi, nel decreto con cui mercoledì scorso ha disposto le perquisizioni negli uffici di Ubi Banca e Ubi leasing a Bergamo, in quelli di Giovanni Bazoli a Milano presso Intesa Sanpaolo, Giampiero Pesenti in Italcementi e nella sua abitazione privata, e negli uffici di tutti i 15 indagati, a vario titolo, per ostacolo alla vigilanza, truffa aggravata e riciclaggio.

Nelle diciassette pagine del decreto sono elencate le attività ritenute «illecite» e commesse, secondo gli inquirenti, dai vertici dell'istituto. Non c'è solamente l'acquisto di beni da parte della banca poi ceduti a prezzi irrisori, come l'aereo di Lele Mora o lo yacht finito nelle mani di Giampiero Pesenti, ma sono emersi riscontri che «evidenziano anomalie relative a affidamenti e consulenze di consistente valore».



Chiara Rizzo con il marito Amedeo Maticena

## Expo, dalle carte nuovi appalti per la «cupola»

MILANO

La «squadra», o la «cupola» a seconda delle definizioni, che gestiva le tangenti e cercava di indirizzare gli appalti dell'Expo, aveva in mente anche altri «affari». Gli appetiti dell'ex parlamentare Dc Gianstefano Frigerio, dell'ex funzionario Pci Primo Greganti e dell'ex senatore di Fi Luigi Grillo, tutti finiti in carcere dieci giorni fa, non si fermavano all'Expo, alla Sogin e alla sanità lombarda. La presunta associazione per delinquere, infatti, aveva messo gli occhi anche su Finmeccanica e, in particolare, e avrebbe tentato di coinvolgere nei suoi «affari» Riccardo Napolitano, ad di Finmeccanica Services Group. Tanto che, scrive la Gdf,

il presunto «corriere delle tangenti» Sergio Cattozzo, «assieme a Frigerio e Greganti», era «solito incontrare» a Roma il manager del «colosso» pubblico.

Se questi nuovi contatti avessero fruttato qualcosa lo si accetterà nei prossimi giorni. L'inchiesta, infatti, riparte oggi e la settimana che si apre si annuncia calda. Non solo sul fronte delle indagini ma anche per la risoluzione dello scontro che si è aperto, ormai da un paio di mesi, all'interno della Procura di Milano tra il procuratore capo Edmondo Bruti Liberati e l'aggiunto Alfredo Robledo e che vede come materia del contendere alcune delle più importanti e delicate inchieste, tra cui anche l'indagine su presunte gare pilotate e sospette mazzette. Da un lato, dun-

que, partirà un nuovo ciclo di interrogatori dei pm e, dall'altro, entro metà settimana potrebbe arrivare la decisione del Csm per porre fine ai contrasti tra le toghe del Palazzo di Giustizia milanese.

Nel frattempo dalle carte emergono anche i tentativi di pilotare «una gara» di «Termomeccanica spa», storica azienda del settore metalmeccanico con sede a La Spezia, a favore della Prisma Impianti spa. A darsi da fare sa-

...

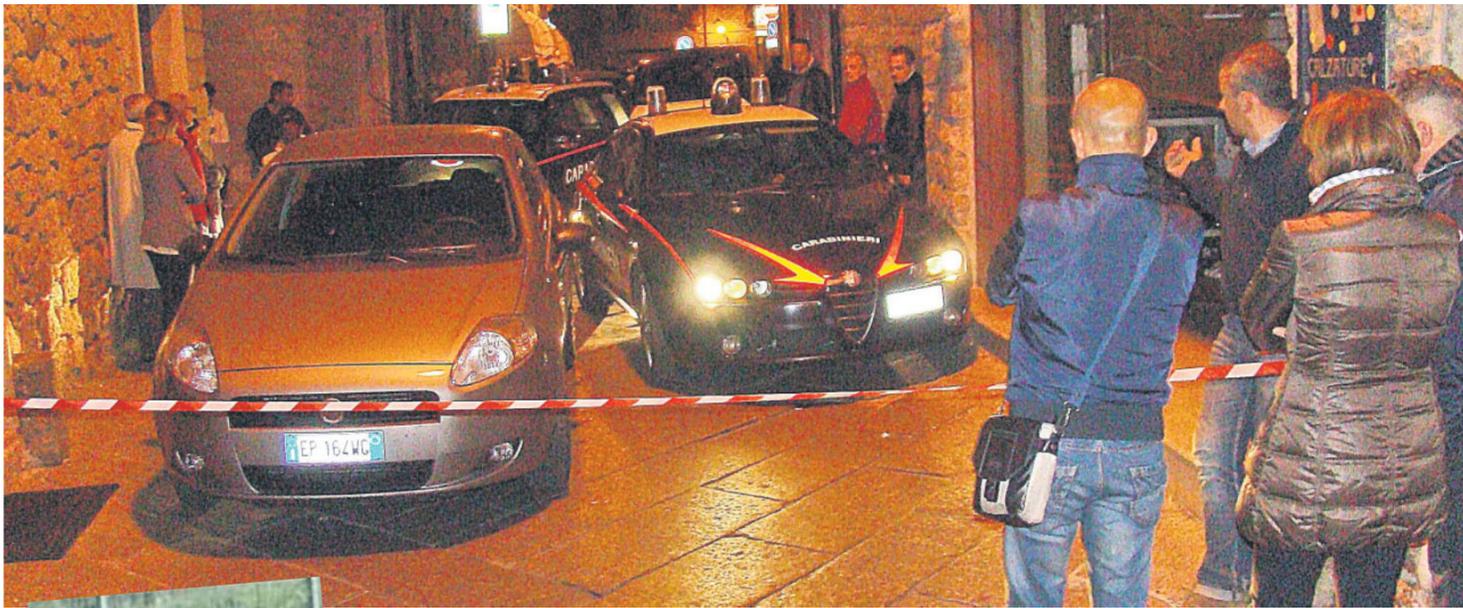
**In settimana il Csm decide sul conflitto tra Robledo e il procuratore Bruti Liberati**

rebbe stato Luigi Grillo, l'ex senatore che, tra l'altro, in una telefonata dello scorso 24 marzo raccontava a Cesare Previti che il ministro dell'Interno Angelino Alfano «gli avrebbe offerto il ruolo di «consigliere economico personale» col «fine di seguire anche un po' le nomine». Intanto, sempre a fine marzo, Frigerio, intercettato, esultava per «una cena» in vista con Renzo Lusetti, ex parlamentare del Pd e dell'Udc, perché avrebbe potuto «sentire che nomine fanno quelli lì, di quella banda lì, del governo». E poco prima, a metà febbraio, la cooperativa Viridia, che ha lavorato anche per la Piastrella dell'Expo, avrebbe messo a disposizione di Greganti un'Audi A4 a noleggio per ringraziarlo «della sua opera mediatica».

### NUOVO LEGALE

#### L'ex ministro sarà difeso dal senatore D'Ascola (Ncd)

L'ex ministro dell'Interno, Claudio Scajola, ha nominato proprio difensore di fiducia il senatore del Nuovo Centrodestra, Nico D'Ascola. Il senatore D'Ascola è docente di Diritto penale all'Università Mediterranea di Reggio Calabria, e ha confermato l'incarico ricevuto. «Per adesso - ha detto D'Ascola - non sono ancora in condizione di fare una seria valutazione del provvedimento». D'Ascola, che tra qualche giorno incontrerà Scajola in carcere, è membro della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, del Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa, e relatore sui disegni di legge di modifica del codice penale in materia di scambio elettorale politico-mafioso e di auto riciclaggio, in materia di concussione, corruzione e abuso di ufficio e sulle misure cautelari personali.



A Tempio Pausania, uccisi padre, madre e figlio 12enne. Nella foto a sinistra il piccolo Pietro FOTO DI PIER GIACOMO PALÀ/L'ESPRESSO

## Scontri ultrà migliorano le condizioni di **Ciro Esposito**

Sono in «lieve miglioramento» le condizioni di **Ciro Esposito**, il tifoso del Napoli colpito da colpi di pistola prima della finale di coppa Italia a Roma e ricoverato al Gemelli. Lo si apprende da una nota dello stesso policlinico della capitale. «Il paziente - si legge nel bollettino medico - è cosciente e collaborante, la diuresi è ripresa e al momento è stato possibile sospendere la dialisi, la nutrizione enterale è ora integrata da una dieta leggera, i parametri epatici si avviano verso una lenta e progressiva normalizzazione. La persistenza di una falda di pneumotorace destro, nonostante i drenaggi pleurici in aspirazione, comporterà un approfondimento chirurgico nella giornata di domani, lunedì 18 maggio. Nel complesso - riferisce il professor Massimo Antonelli, direttore del Centro di Rianimazione del Policlinico universitario -, pur avendo raggiunto una più confortante stabilità, il paziente non ha ancora superato completamente la fase critica».

Intanto le indagini della procura di Roma sugli incidenti sembrano ormai chiuse. Per la procura è stato solo Daniele De Santis a maneggiare la pistola usata per il ferimento di tre tifosi del Napoli poco prima della finale di Coppa Italia di sabato scorso. Gli inquirenti sembrano non avere dubbi tanto che nessuno dei supporter azzurri è stato sottoposto allo stub.

Non trova conferma, quindi, anche l'ipotesi che l'ex ultrà romanista sia stato colpito con il calcio della 7.65 da alcuni tifosi azzurri dopo aver fatto fuoco sugli «avversari». L'arma è stata successivamente raccolta da Ivan La Rosa e gettata in un cestino dalla compagna Donatella Baglivo, gestori del Ciak Village. Entrambi, insieme con una conoscente, Anna, erano presenti nelle fasi successive agli spari, quando De Santis è stato massacrato di botte dai napoletani, e hanno ricostruito quei momenti davanti ai pm Eugenio Albamonte e Antonio Di Maio. Agli atti, secondo indiscrezioni, non risulta che il capo tifoso Gennaro De Tommaso, fosse in viale Tor di Quinto a soccorrere **Ciro Esposito**. C'era invece Massimiliano Mantice, l'altro tifoso raggiunto da Daspo per aver scavalcato la recinzione dello stadio Olimpico.

Intanto anche ieri nel San Paolo che ha festeggiato l'ultima di campionato i tifosi del Napoli hanno ricordato con striscio la degenza di **Ciro Esposito**. Le cui condizioni, come detto, migliorano di giorno in giorno.

# Gallura, strage con giallo Una famiglia massacrata

● A Tempio Pausania trovati i cadaveri di padre, madre e figlio 12enne strangolati e colpiti con spranghe ● L'uomo nel 2008 accusato di usura



TEMPIO PAUSANIA

L'ombra dell'usura e di un regolamento di conti dietro ad un triplice delitto. Un'intera famiglia cancellata col sangue, padre, madre e il loro figlio di 12 anni sono stati trucidati, prima strangolati con cavi elettrici e poi finiti a colpi di spranga, nella loro abitazione di Tempio Pausania. Il triplice omicidio avvenuto nel capoluogo Gallurese, è stato scoperto intorno alle 23.30 da un familiare che, allarmato per non aver ricevuto risposta alle diverse telefonate effettuate, si è recato nell'abitazione di Giovanni Maria Azzena, 50 anni, trovandolo morto insieme alla moglie, Giulia Zanzani, 48 anni e al figlio Pietro, dodicenne.

I corpi, secondo quanto si apprende, sono stati trovati davanti al corridoio al quale si accede dalla porta d'ingresso della casa, lasciata socchiusa. Sempre secondo quanto apprese, i tre avevano cavi elettrici stretti al collo e ferite al capo. Dai primi accertamenti, la morte per i tre risalirebbe al primo pomeriggio dell'altro giorno. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Tempio Pausania e di Sassari e il pm di turno, Angelo Beccu, insieme al medico legale. Nel 2008 Giovanni Maria Azzena, esponente di una famiglia di commercianti molto nota a Tempio, un avviato negozio di calzature, era stato arrestato in un'operazione della Guardia di finanza legata all'usura e alle estorsioni. Tra le piste che stanno seguendo gli inquirenti, ci sarebbe infatti anche quella legata all'usura. Secondo gli inquirenti che lo avevano indagato, il commerciante applicava tassi altissimi ai «prestiti» che faceva. Con lui erano finiti in cella altre due persone, Osvaldo Pre-

muselli, assicuratore di Tempio, e Piero Dati, imprenditore napoletano, nell'ambito di un'inchiesta su una serie di prestiti a strozzo, con tassi di interesse dal 50 al 200 per cento, sfociata in un processo che è tutt'ora in corso. Da una intercettazione telefonica, in particolare si trae l'immagine di un uomo duro con i deboli a cui avrebbe prestato i soldi con interessi altissimi. «Io sono buono ma divento molto cattivo, molto cattivo hai capito, io so che sei venuto a domandarmi i soldi piangendo e te li ho dati». I carabinieri stanno ora lavorando sul fronte dei commercianti che si sarebbero rivolti a lui per i prestiti, vittime dell'epoca che pro-

babilmente saranno sentite dagli inquirenti nelle prossime ore.

L'autopsia sui corpi di Giovanni Maria Azzena, della moglie e del figlio Pietro sarà eseguita probabilmente oggi. Lo si apprende da fonti investigative, secondo le quali l'autore o gli autori del triplice delitto avrebbero cercato di «ripulire» la scena del crimine. I carabinieri di Sassari e Tempio stanno cercando indizi utili per identificare gli autori della strage, avvenuta in un'abitazione nel centro storico della cittadina gallurese. Secondo quanto si apprende, nessuno si sarebbe accorto di ciò che stava avvenendo nella casa di via Villa Marina. Gli investigatori

contano di ottenere elementi utili dalle immagini delle telecamere di sicurezza installate in diversi esercizi commerciali che si affacciano nelle vie del centro. I carabinieri cercano riscontri all'ipotesi che gli aggressori abbiano cercato di eliminare le tracce del loro operato. Sempre secondo quanto appreso, infatti, il sangue trovato accanto ai corpi sarebbe poco rispetto alle ferite causate dall'aggressione. Non è ancora chiaro se la morte sia avvenuta per strangolamento o per le ferite inferte alle tre vittime.

Intanto i corpi della famiglia Azzena sono stati trasferiti a Sassari per l'autopsia attesa domani. L'esame dovrà chiarire la causa esatta del decesso. I coniugi presentano ferite al capo inferte con un corpo contundente, forse una spranga, mentre il ragazzino ne è privo. Su di lui invece, così come sui genitori, segni di strangolamento dovuti ai fili di corrente elettrica stretti attorno al collo.

«Sarà proclamato il lutto cittadino, è il minimo che possiamo fare» ha annunciato il sindaco di Tempio Pausania Romeo Frediani, in occasione dei funerali, aggiungendo «qualunque causa ci fosse, nulla può giustificare una vendetta simile. Questo delitto così efferato ha creato un solco indelebile nella nostra comunità, che spero non ci risucchi». Il primo cittadino è sotto choc e con lui tutta la città, dopo il massacro dell'intera famiglia Azzena. «I bambini sono sempre stati sacri - dice - invece è stata tolta la vita anche a un innocente. Ora tutti abbiamo paura per i nostri figli».

### MILANO, LA PROTESTA DEI TASSISTI

#### Mercoledì il vertice con il ministro Lupi

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Lupi ha convocato per mercoledì 21 maggio alle 15 presso il provveditorato del Mit di Milano (piazzale Morandi 1) i rappresentanti sindacali dei tassisti, in relazione al caso Uber. Il ministro incontrerà anche il prefetto di Milano e in seguito l'assessore alla mobilità del Comune. Ne dà notizia un comunicato. Intanto ieri in città i tassisti hanno dato via a una protesta spontanea che ha bloccato la circolazione dei taxi che in

quasi tutta Milano sono rimasti fermi. I 6.000 tassisti attivi tra Milano e comuni vicini, nei prossimi giorni cercheranno di riunirsi in assemblea per stabilire come proseguire la protesta contro un servizio, fornito dalla multinazionale, che continuano a considerare illegale, a maggior ragione dopo il lancio di UberPop, il sistema che permette a chiunque abbia la patente da più di tre anni di registrarsi come autista e usare un veicolo privato per trasportare clienti in città.

# Provoca il parto e annega la bimba nel wc di casa

● A Busto Arsizio una 2lenne aveva raccontato di un aborto spontaneo. Il feto di 7 mesi

### VARESE

Quel racconto non li aveva convinti. Quando i sanitari del 118 erano arrivati nell'abitazione di quella giovane coppia di albanesi lei, 21 anni, aveva parlato di un aborto spontaneo: il feto era stato ritrovato nel wc di casa, coperto d'acqua. Ora la donna è stata fermata dai carabinieri di Busto Arsizio con l'accusa di omicidio, mentre si preparava a fuggire in Albania: avrebbe affogato intenzionalmente la sua creatura, nata prematura a 7 mesi. E il parto

potrebbe essere stato indotto.

Busto Arsizio, centro lombardo da quasi 80 mila abitanti in provincia di Varese, si trova sotto choc a commentare l'ennesimo infanticidio. Presto, troppo presto per cercare di capire cosa abbia spinto la ragazza, già madre, a rifiutare questa seconda gravidanza fino al gesto più estremo. Cosa possa essere scattato nella sua mente. Per ora ci sono alcuni fatti, gli stessi che hanno dato corpo alle accuse in base a cui è scattato il fermo, motivato anche dal possibile espatrio della giovane.

Si è partiti dalle incongruenze nel

resoconto di quanto accaduto tre settimane fa, la notte dello scorso 25 aprile. È la stessa coppia a chiamare un'ambulanza e a chiedere soccorso. La donna dice ai sanitari del 118 di avere accusato dolori addominali forti e improvvisi, durati pochi minuti, che avrebbero portato all'espulsione del feto, parla di un problema nella gravidanza. Assicura che di quella vita che era cresciuta dentro di lei si era accorta solo da poco tempo, e che era convinta di essere all'inizio della gestazione.

Ma la giovane si contraddice. L'autopsia rivelerà poi che la neonata era di trenta settimane, che era nata viva. Certo molto prematura, ma se soccorra la neonata avrebbe avuto la sua chance. Invece è morta per annega-

mento, sul suo minuscolo corpicino risultano pure delle lesioni sul cranio. Anche queste potrebbero esserle state fatali.

Scattano i controlli degli inquirenti, allertati dal personale sanitario, la 2lenne viene ascoltata più volte - e questo le avrebbe dato la percezione dei sospetti che si accumulavano su di lei, spingendola alla fuga -, si interrogano diversi testimoni, i carabinieri guidati dal tenente Marco Tubiolo effettuano molte intercettazioni telefoniche.

### L'IPOTESI DI UN FARMACO

L'ipotesi che prende corpo è che la giovane donna abbia mentito, e che abbia lei stessa provocato la nascita prematura assumendo un farmaco in grado

di provocare forti contrazioni uterine. L'espulsione del feto sarebbe insomma stata intenzionale. E deliberata la scelta di abbandonarla al suo destino, quando la piccina è finita nell'acqua del water. Un'accusa terribile, di cui la donna dovrà rispondere nei prossimi giorni, quando verrà interrogata dal giudice per le indagini preliminari. Per ora si trova nella sezione femminile del carcere di Monza.

Negli stessi giorni in cui accadeva questo, la provincia di Pescara era scossa dalla notizia di una ventenne accusata di infanticidio, per avere deciso di interrompere la gravidanza all'ottavo mese. Diverso però il contesto: l'aborto sarebbe stato effettuato in una struttura con personale sanitario, anche se non accreditata con il Ssn.

## MONDO

# La Svizzera dice no al referendum sul salario minimo

- **Bocciato** con quasi l'80% dei voti contrari
- **Sarebbe stato** di 4.000 franchi svizzeri pari a 3.300 euro al mese
- **No** anche all'acquisto degli aerei da combattimento della svedese Saab

Dopo aver bocciato l'anno scorso il referendum per limitare gli stipendi più alti, gli svizzeri hanno respinto ieri anche quello per l'introduzione di un salario minimo. Contrari oltre il 76% dei votanti. Il salario minimo più alto del mondo, 4000 franchi svizzeri pari a 3300 euro al mese, resta un sogno per quel 9% dei lavoratori che non riescono ad arrivare alla fine del mese in un Paese dal costo della vita salatissimo.

Approvati invece gli altri due referendum per vietare ai pedofili di lavorare a contatto con i bambini e per bloccare l'acquisto di 22 aerei da combattimento dalla svedese Saab, imponendo altri tagli al settore dell'istruzione.

La tradizionale pace sociale della ricca e liberale Svizzera è oramai solo un ricordo. Quello di ieri era il terzo referendum in pochi mesi sulla questione dei salari e delle disuguaglianze economiche. Oltre ai due bocciati c'è stato quello approvato l'anno scorso per limitare i bonus d'oro dei manager e metterli sotto il controllo degli azionisti delle aziende. Anche se il vero choc è arrivato a febbraio di quest'anno, quando i cittadini elvetici hanno approvato la proposta dell'ultradestra per chiudere le porte dell'immigrazione, anche quella europea, mettendo a rischio tutti gli accordi di libero scambio con l'Ue.

## CRISI D'IDENTITÀ

La battaglia per il salario minimo quindi non era che l'ultimo capitolo di una lunga crisi di identità di un Paese ricco ma sempre più diseguale e irrequieto. Dopo la lunga crisi economica mondia-

le e il giro di vite europee contro l'evasione fiscale, persino il segreto bancario svizzero è stato rimesso in discussione. Lo scorso 6 maggio le autorità del Paese hanno firmato a Parigi l'accordo Oece per lo scambio automatico delle informazioni fiscali.

Ad oggi però la Confederazione elvetica resta uno dei Paesi più ricchi del pianeta e per questo i sindacati che hanno promosso il referendum sul salario minimo, insieme a socialisti e verdi, hanno definito «una vergogna» il fatto che un lavoratore su dieci non guadagni abbastanza e debba rivolgersi all'assistenza statale.

In numeri assoluti i lavoratori che sarebbero stati interessati dalla misura sono circa 330.000 su otto milioni di abitanti. Troppo pochi, secondo i sindacati, per poter affermare che l'introduzione di un salario minimo, pari al 64% del salario medio, avrebbe provocato un aumento della disoccupazione. In Svizzera inoltre la percentuale dei senza lavoro è del 3,2%, la più bassa d'Europa. Paventare lo spettro della disoccupazione «non è solamente cinico, ma diffonde inutilmente un clima di panico», aveva dichiarato il primo maggio il co-presidente ticinese del sindacato Unio, Renzo Ambrosetti.

Governo e associazioni degli imprenditori sono comunque riusciti a convincere i concittadini. Il risultato uscito

...

**Coinvolti circa 330.000 lavoratori su otto milioni**  
**Disoccupazione al 3,2%**  
**la più bassa d'Europa**



Manifestazione per il salario minimo

dalle urne domenica «è un chiaro voto dato dalla gente, un voto di fiducia nell'economia», ha esultato il direttore dell'Associazione commerciale svizzera Hans-Ulrich Bigler. Secondo il ministro dell'Economia Johann Schneider-Ammann «un salario minimo non fermerà la povertà» e un simile sistema sarebbe «controproducente».

I lavoratori che avrebbero dovuto vedersi aumentare il salario a 22 franchi all'ora, pari a 18 euro, sono impiegati prevalentemente nel settore dei servizi, come ristoranti e alberghi, e nell'agricoltura. Il timore dei contrari all'introduzione di un salario minimo era che la misura avrebbe reso le aziende più piccole meno competitive e le avrebbe costrette ad emigrare all'estero. Il referendum sul salario minimo è però il risultato della rigidità delle associazioni imprenditoriali nella contrattazione collettiva e del fatto che in Svizzera solo il 40% delle professioni è coperto dal contratto collettivo.

Secondo Arturo Bris, professore di finanza della Imd Business School di Losanna, «la crociata contro la disegua-

glianza in Svizzera è una novità ed è la conseguenza degli eccessi dei dirigenti di alcune corporation svizzere». Quindi, ha aggiunto Bris, «la risposta della società è stata prima quella di limitare i salari al top e visto che non ci si è riusciti ora la nuova iniziativa si rivolge a quelli nella parte più bassa della scala salariale».

La dinamica non è molto differente da quello che succede nel resto d'Europa e del mondo. Ad aprile il Senato americano ha bocciato la proposta del presidente Barack Obama per aumentare il salario minimo dai 7,25 a 10,10 dollari l'ora. Nell'Unione europea 22 Paesi su 28 hanno una legislazione sul salario minimo. L'ultimo ad approvarla è stata la ricca Germania che ha imposto una paga oraria minima di 8,5

...

**Secondo il fronte dei contrari la misura avrebbe reso le piccole aziende meno competitive**

euro.

## SITUAZIONE IN ITALIA

La questione è di attualità anche in Italia, dove non esistono norme sul salario minimo e dove oramai sempre più rapporti di lavoro sfuggono alla protezione della contrattazione collettiva. La settimana scorsa il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan ha aperto la porta alla possibilità di introdurre anche da noi un salario di base garantito. «Il salario minimo, visto in un contesto più ampio di misure è uno strumento utile che potrà essere preso in considerazione, magari in futuro», ha detto il ministro. Secondo Padoan quindi il salario minimo è possibile ma, ha precisato, «dipende da dove lo collochiamo e soprattutto cosa vogliamo ottenere». L'obiettivo di una simile normativa sarebbe duplice, ha spiegato, garantire il reddito dei lavoratori e generare vera occupazione: «Quindi deve essere legato al lavoro e creare incentivo al lavoratore per ricercare lavoro ma anche all'impresa per accettare il lavoro a quel prezzo».

# Boko Haram pronti a liberare metà delle ragazze

- **Il gruppo islamista** rinuncia alle sue richieste
- **Rilascio «graduale»** in cambio di alcuni leader

Una speranza per le studentesse rapite in Nigeria. Il gruppo estremista islamico Boko Haram avrebbe abbandonato la richiesta di liberazione per i suoi alti comandanti nello «scambio di prigionieri» e sarebbe pronto a rilasciare fino a metà delle oltre 200 ragazze rapite in Nigeria. Lo scrive il *Daily Telegraph* citando fonti vicine al gruppo islamista. I Boko Haram sarebbero pronti a cominciare già nei prossimi giorni un rilascio graduale delle ragazze in cambio della liberazione di alcuni appartenenti al gruppo islamico che si trovano nelle prigioni nigeriane, ma non di alti comandanti del gruppo, scrive il *Daily Telegraph*.

Se confermata, la decisione costituirebbe una notevole «concessione», cui il gruppo islamico è giunto in seguito alla consapevolezza che il rilascio di alti comandanti islamisti sarebbe politicamente impossibile per il governo nigeriano. Tra i prigionieri che potrebbero essere liberati ci sarebbero mogli e familiari di combattenti di Boko Haram. «Il gruppo ha inoltre compilato



Le studentesse rapite

una lista di figure di più basso profilo per cui chiede la liberazione», precisa ancora le fonti citate dal *Daily Telegraph*. Se quest'ultima proposta dovesse andare in porto quindi i Boko Haram rilascerebbero fino a 100 delle ragazze, forse già a partire dall'inizio della settimana, che verrebbero lasciate «in un luogo sicuro e le autorità verrebbero avvertite con indicazioni su dove trovarle». Alla decisione, se confermata, il gruppo islamico potrebbe essere giunto, come detto, per la consapevolezza che il rilascio di alti comandanti islamisti sarebbe politicamente impossibile per il governo nigeriano. Il Governo locale al momento non ha voluto commentare le voci riportate dal *Daily Telegraph*: «Stiamo verificando», si è limitato a dire una fonte del ministero dell'Interno nigeriano.

## LA STORIA

Boko Haram ha rivendicato il rapimento delle studentesse attraverso un filmato in cui il leader del gruppo ha affermato: «Ho rapito le vostre figlie, le venderò al mercato in nome di Allah». Dopo il sequestro in tutto il mondo si è diffusa la campagna lanciata da Malala, la ragazza pachistana sopravvissuta a un attacco dei talebani, a sostegno delle ragazze: sul web in molti hanno condiviso foto con l'hashtag #BringBackOurGirls. All'iniziativa ha aderito

anche la first lady Michelle Obama, che non si è limitata a mandare il suo autoscatto. Per una volta, in occasione della festa della mamma, si è impadronita dello spazio riservato su radio e internet dal discorso settimanale del marito per parlare della vicenda delle liceali nigeriane. Michelle ha condannato l'«atto sconsiderato» commesso dal gruppo terroristico determinato a impedire a quelle ragazze di studiare, «o da uomini adulti che tentano di spezzare le loro aspirazioni». Sulla sorte delle giovani nigeriane oggi sono concentrate le ricerche, le attenzioni, la fame di notizie, le speranze di un lieto fine. Ma, avverte Michelle, quanto accaduto in Nigeria non è un episodio isolato e non riguarda soltanto quel Paese o l'Africa. «È una storia a cui assistiamo ogni giorno, quando ragazze in tutto il mondo rischiano la vita per perseguire le proprie ambizioni». Ma la voce più forte è giunta il 14 aprile, quando una giovane nigeriana ha raccontato la propria esperienza: «Sono arrivati nella loro scuola e hanno rapito». Lei, insieme con altre compagne, è comunque riuscita a saltare giù dal carro. «Abbiamo corso all'impazzata verso la boscaglia» racconta con il volto rigato dalle lacrime e lo sguardo terrorizzato. Ci vorrà del tempo perché sul suo volto possa tornare il sorriso. Magari abbracciando le sue compagne liberate.

## MALTEMPO

### Bosnia e Serbia, 44 morti per le frane

Le frane causate dalle piogge record nei Balcani hanno lasciato senza casa centinaia di persone in Bosnia, mentre altre migliaia stanno lasciando le abitazioni in Croazia e Serbia a causa degli allagamenti record. Sinora sono 44 le persone morte a causa delle inondazioni. In Bosnia, quattro giorni di pioggia battente hanno provocato frane che hanno coperto strade, case e interi villaggi. Nella vicina Croazia, due persone sono disperse e altre centinaia in fuga dalle proprie abitazioni, dopo che il fiume Sava è uscito dagli argini. Anche in Serbia la pioggia ha costretto alla fuga dalle loro case più di 20mila persone. Migliaia di volontari hanno piazzato sacchi di sabbia lungo le rive della Sava, in vista dell'ondata di piena a seguito delle più forti precipitazioni abbattutesi sul Paese in più di un secolo. Il bilancio complessivo delle alluvioni e degli allagamenti è di almeno 44 morti, ma le autorità temono che con il ritiro delle acque si troveranno altri cadaveri.

# Bengasi, è guerra civile La Libia precipita nel caos

La Libia ripiomba nel caos. Un caos armato, scatenato dall'offensiva sferrata da Khalifa Haftar, ex generale in pensione ora a capo di un esercito paramilitare dotato anche di aerei e elicotteri che ha lanciato i suoi uomini contro le milizie integraliste islamiche, definendole gruppi di terroristi. Il risultato è stato un durissimo scontro con un bilancio - ancora provvisorio - di almeno 80 morti e oltre 140 feriti. Il governo di Tripoli ha gridato al colpo di Stato con un comunicato congiunto di governo, parlamento e esercito, letto dal presidente del Congresso generale nazionale (Cng, parlamento) Nouri Abou Sahmein, nel quale l'attacco compiuto da Haftar viene definito «al di fuori della legittimità dello Stato», un vero e proprio «colpo di Stato». «Chiediamo agli abitanti di Bengasi, città della rivoluzione - si legge nella dichiarazione - di rimanere fermi e uniti... di liberarsi di coloro che guidano il golpe e di proteggere la loro città».

## CAOS ARMATO

Intanto l'esercito regolare libico ha dichiarato una zona di esclusione aerea su Bengasi (est), minacciando di abbattere qualunque aereo militare sorvoli l'area. Lo stato maggiore dell'esercito, si legge in un comunicato reso noto dall'agenzia libica *Lana*, «dichiara Bengasi e le sue periferie zone di esclusione aerea, fino a nuovo ordine». In risposta, le truppe fedeli ad Hifter avrebbero consigliato ai civili rimasti a Bengasi di lasciare le parti della città vicine ai quartieri generali di «Rafallah al-Sahati» e «17 Febbraio», le milizie islamiche oggetto dell'attacco di venerdì. Secondo il capo dello Stato maggiore dell'esercito libico, Abdel-Salam Gadallah al-Obeidi, l'operazione lanciata da Haftar a Bengasi è un «colpo di Stato». «L'esercito e i rivoluzionari», ha detto inoltre Gadallah, fanno un appello «all'esercito e ai rivoluzionari perché si oppongano a qualunque gruppo tenti di prendere il controllo di Bengasi con la forza delle armi». Di conseguenza altre unità delle forze federali non verranno autorizzate a entrare nella città dell'Est del Paese. Il primo ministro ad interim, Abdullah al-Thani, ha precisato che agli attacchi hanno partecipato un aereo caccia e circa 120 soldati. «Si tratta - ha affermato - di un tentativo di sfruttare l'attuale situazione di sicurezza per schierarsi contro la rivoluzione. L'era dei golpe è finita».

Lui, Khalifa Haftar, che dopo

...

**In campo anche elicotteri e carri armati. Chiuso l'aeroporto della città. La zona è sotto assedio**

- **Le milizie dell'ex generale Haftar attaccano i combattenti jihadisti**
- **Le autorità libiche: «È un colpo di Stato»** ● **Almeno 80 morti e 140 feriti**

## POST GHEDDAFI



## Il rais ucciso

Il 20 ottobre 2011 Muammar Gheddafi viene ucciso alla periferia di Sirte, sua città natale. Per la Libia doveva aprirsi un futuro di pace e stabilità. La realtà è opposta: il Paese è in balia di una guerra senza fine. Alle porte dell'Italia.

## Diviso in due

Il passato ritorna minaccioso e ipotoca il futuro della Libia: in Cirenaica viene formato un «governo autonomo» da quello di Tripoli e le milizie gestiscono in proprio la vendita del petrolio e rivendicano l'autonomia della regione.

## Milizie contro

Secondo rapporti di intelligence occidentali, sarebbero almeno 350 le milizie che si contendono il Paese, potendo contare su almeno 250mila uomini in armi. Ministri e politici tra i loro finanziatori.

vent'anni negli Stati Uniti, era tornato in Libia nel 2011 e aveva partecipato alla rivolta contro il regime di Muammar Gheddafi, ora è a capo di un cosiddetto «esercito nazionale» e afferma di agire di sua iniziativa, ma al suo fianco vi sono molti ufficiali e soldati dell'esercito regolare di Tripoli e a sua disposizione ha armamenti governativi. L'attacco, dopo che i bombardamenti e i combattimenti di ieri nel centro della città dell'est libico hanno lasciato sul campo almeno 37 morti e oltre 150 feriti, è proseguito oggi e, stando alle parole di Haftar, non si fermerà. «L'operazione militare - ha assicurato - continuerà fino a ripulire Bengasi dai terroristi». Secondo alcuni esperti l'obiettivo del generale in pensione è partire da Bengasi per prendere il potere in Libia con un colpo di stato. Altri ritengono invece che possa essere l'uomo forte in grado di eliminare una volta per tutte i gruppi fondamentalisti e jihadisti che le autorità di transizione di Tripoli finora non sono riuscite neppure a indebolire.

## DOVE TUTTO EBBE INIZIO

Bengasi fu il cuore della rivolta contro il regime di Gheddafi che secondo la popolazione locale per decenni aveva depredata le risorse della regione e i proventi del petrolio. Dopo la caduta del rais, il potere reale l'hanno preso le milizie formate dagli ex ribelli, tra cui sono in continuo aumento quelle legate al radicalismo islamico. Negli ultimi due anni, nell'est della Libia sono state uccise circa 200 persone che ricoprivano incarichi di vario genere nella polizia, nell'amministrazione, in magistratura o in politica. Tra le vittime l'ambasciatore statunitense Chris Stevens e altri tre cittadini Usa, assassinati durante un attacco l'11 settembre 2012.

Ma la violenza non si ferma a Bengasi. Nel pomeriggio, un attacco armato è stato sferrato contro la sede del Parlamento libico, a sud di Tripoli. Lo ha riferito un deputato, confermando quanto riportato in precedenza da testimoni che avevano udito colpi d'arma da fuoco e esplosioni. Secondo il Parlamentare Omar Bushah alcuni uomini armati sono entrati nell'edificio e hanno appiccato un incendio. In precedenza la sede del Parlamento era stata evacuata. Secondo un portavoce del Parlamento ad attaccare sono i paramilitari di Khalifa Haftar. Secondo l'agenzia ufficiale *Lana*, gli aggressori hanno bloccato le vie d'accesso limitrofe all'edificio. Secondo testimoni, un convoglio di veicoli armati era entrato in città, proveniente dalla strada di collegamento con l'aeroporto. L'assalto, però, sarebbe stato respinto.

...

**A Tripoli uomini armati occupano il Parlamento. Il Paese è diviso in molte fazioni in lotta**

# Turchia, 18 arresti per il disastro della miniera

● **Mentre nel Paese è ancora alta la tensione per le 301 vittime, la giustizia si mette in moto**

Diciotto persone sono state arrestate in Turchia per il disastro nella miniera di Soma, nell'ovest del Paese, dove sono morte 301 persone. Lo ha riferito la tv turca. Tra gli arrestati vi sono dirigenti e impiegati della compagnia mineraria proprietaria dell'impianto. Cinque persone fermate sono interrogate dai procuratori. Il disastro di martedì scorso (solo l'altro ieri i soccorritori hanno finito di estrarre i cadaveri) ha continuato a essere al centro delle proteste anti-governative che hanno causato scontri violenti soprattutto nelle grandi città, tra accuse di negligenza alla società proprietaria della miniera, al governo per non aver preso misure malgrado i problemi noti del sito estrattivo, al premier turco Recep Tayyip Erdogan per aver minimizzato sulle responsabilità e per

un atteggiamento che la gente ha percepito come segno di indifferenza per la sorte dei minatori. Da un rapporto preliminare pubblicato dai media turchi, però, sarebbero emerse diverse violazioni delle norme di sicurezza, tra cui l'assenza di una spia per le emissioni di monossido di carbonio e i soffitti in legno anziché in metallo. Intanto il villaggio di Soma, a 140 chilometri da Smirne, è sotto assedio da parte della polizia, decisa a impedire nuove proteste.

## RABBIA E DOLORE

Il disastro è stato innescato «da una scintilla non determinata», aveva detto Ramazan Dogru, manager della compagnia, aggiungendo che «le fiamme si sarebbero accresciute perché c'era un ingresso d'aria». «Non c'è stata negligenza», aveva ribadito l'ingegnere della miniera, Akin Celik. «Faccio questo lavoro da 20 anni - aveva aggiunto - ma non ho

mai visto niente del genere. Non vogliamo che in futuro nessuno dei nostri dipendenti si faccia mai più del male, anche solo a un'unghia». L'altro ieri, su Erdogan si era abbattuta una nuova polemica. Ripreso in un video mentre si avventa contro un contestatore, poi picchiato dalle sue guardie, avrebbe rivolto all'uomo pesanti insulti antisemiti. Lo avevano affermato i siti dei principali giornali dell'opposizione, tra cui *Sözcü*.

Nel giorno dei primi funerali delle vittime, sepolte in fosse comuni, le grandi città del Paese avevano reso omaggio ai caduti di questa tragedia e per il secondo giorno consecutivo il dolore si è trasformato in rabbia. A Smirne, decine di sindacalisti sono stati ricoverati dopo gli scontri con la polizia che ha usato i

...

**La denuncia di un sopravvissuto: «Le maschere antigas non erano controllate»**

gas lacrimogeni e gli idranti per disperdere una protesta a cui hanno partecipato più di 20.000 persone. Per denunciare le condizioni di lavoro nelle miniere di carbone privatizzate, vari sindacati avevano proclamato lo scorso 15 maggio uno sciopero nazionale. A Smirne, nelle strade sono scese 20mila persone che la polizia ha cercato di fermare con gli idranti; proteste si erano avute anche a Mersin e Antalya; a Istanbul, la polizia ha bloccato una manifestazione e chiuso un'importante arteria di traffico. Ad Ankara un migliaio di operai ha tentato di marciare verso il ministero del Lavoro: alcuni indossavano caschi e sventolavano bandiere con l'immagine di Che Guevara. «Il fuoco di Soma brucerà l'Akp», il partito Giustizia e Sviluppo di Erdogan che però nelle elezioni di marzo, a dispetto di tutti i pronostici, ha vinto con ampio margine le legislative.

## LA TESTIMONIANZA

Erdal Bicak, 24 anni, aveva già terminato il suo turno, quando il suo capo gli ha chiesto di ritornare sottoterra a causa di un problema. Parlando all'Associa-

ted Press, Bicak afferma che «la compagnia è colpevole». Spiegando che gli uffici hanno macchine che misurano i livelli di metano presente nelle gallerie, sottolinea che «i livelli di gas erano molto alti, ma nessuno ci ha avvertiti in tempo». Il minatore sopravvissuto ha aggiunto che l'ultima ispezione alla sicurezza di Soma è avvenuta sei mesi fa, ma gli ispettori si sono fermati solo a 100 metri di profondità, senza sapere cosa ci fosse più in basso. L'incidente è infatti avvenuto a 2 km di profondità. Il minatore racconta che le gallerie nel sottosuolo sono molto strette ripide, e tanto basse da non permettere di stare in piedi, ciò che ha reso difficile la fuga. Al momento dello scoppio e dell'incendio, Bicak era in un'area a un chilometro dalla superficie con altri 150 minatori. Le maschere d'ossigeno in loro dotazione, denuncia, non erano state verificate per anni. Lui e un suo amico hanno cercato di trovare un'uscita, ma vi era molto fumo e la galleria era stretta e ripida. I due hanno continuato a schiaffeggiarsi l'un l'altro per non perdere conoscenza.

## MONDO

# Ucraina, perché Putin non vuole il voto

**I**l 25 maggio in Ucraina si terranno le elezioni presidenziali. La Russia, già adesso, sta facendo di tutto per evitarle nelle regioni dell'Est e del Sud. Ma se, nonostante tutto, le elezioni si terranno, con una probabilità vicina al cento per cento, la dirigenza russa o non ne accetterà il risultato oppure considererà il nuovo presidente non del tutto legittimo. La Russia è pronta a riconoscere solo un presidente ucraino pienamente sotto il suo controllo, nessun altro andrà bene.

Il quadro di un vuoto di potere creato artificialmente in Ucraina, emerge a poco a poco. Guardando agli eventi di febbraio-marzo, si intravede un pezzo del puzzle. Molti strani fatti di quei giorni trovano spiegazione soltanto adesso.

La domanda più importante riguarda l'ultima decade del febbraio 2014: perché è scappato l'allora premier filorusso Viktor Yanukovic? Perché il presidente di una repubblica presidenziale, che controllava tutte le forze armate, è fuggito abbandonando il Paese?

Lui ha detto che la sua sicurezza era minacciata. Ma le telecamere di vigilanza nella villa di Yanukovic hanno fissato sui nastri l'inizio dei preparativi qualche giorno prima della fuga. Non è stata una decisione improvvisa, Yanukovic si è preparato a scappare, i suoi beni sono stati portati via su alcuni camion. Le cose di valore erano tante che raccogliercle in un giorno solo sarebbe stato impossibile. A metà febbraio, a Kiev, nella via delle Banche, Yanukovic incontrava gli ambasciatori dell'Unione europea, discuteva e firmava piani per la soluzione della crisi. Intanto la servitù preparava le valigie.

A metà febbraio il Primo Ministro ucraino, Mykola Azarov, fedelissimo di Yanukovic, si era dimesso per facilitare la transizione. E partendo, Yanukovic, ha portato con sé, via da Kiev, anche lo speaker del Parlamento. Infatti, erano scappati con lui il Presidente del Parlamento ucraino Vladimir Rybak e il Ministro dell'Interno Vitali Zakharenko. Così i tre rami principali del potere ucraino, la sera del 20 febbraio, erano di fatto decapitati. A questo bisogna aggiungere un dettaglio complicato da spiegare: dopo la sparatoria in piazza Majdan, nel giorno della fuga dei vertici dal Paese, i media russi hanno diffuso la notizia secondo cui gli insorti avevano occupato il Parlamento. La *Komsomol'skaja Pravda*, sotto la dicitura «dal corrispondente al Majdan», titolava: «Sotto i nostri occhi si è superato il punto di non ritorno». L'articolo cominciava con le parole «I radicali ucraini hanno occupato l'Assemblea nazionale...». Ma la Rada non fu occupata, né in quel giorno né nei successivi. Non furono occupati né l'edificio del governo, né l'amministrazione presidenziale. Sebbene la precipitosa ritirata e fuga delle divisioni «Aquila» che fronteggiavano l'insurrezione popolare, avesse creato, perché ciò si verificasse, tutte le condizioni. L'impressione era che si stesse realizzando uno strano piano, di cui i giornalisti russi erano a conoscenza in anticipo. Se gli insorti avessero occupato i principali edifici amministrativi e



Una postazione tenuta dai ribelli filorusi a Semenivka, nell'Est dell'Ucraina FOTO DI YANNIS BEHRAKIS/REUTERS

## DIARIO UCRAINO

**ALEKSEJ NIKITIN**  
Scrittore

**Alcuni retroscena sulle manovre russe per evitare che si tengano nelle regioni di Est e Sud le elezioni presidenziali del 25 maggio**

non si fosse riusciti a convocare il Parlamento, effettivamente, la legittimità istituzionale sarebbe venuta meno. Sarebbe rimasto solo il presidente, il quale, però, era scappato a Kharkov.

A Kharkov non c'erano agitazioni, al contrario, in città era in corso il congresso dei sostenitori di Yanukovic, che aspettavano l'arrivo del presidente. Per Yanukovic non c'era, in tutta l'Ucraina, un posto più tranquillo. Ma lui scelse di non apparire in pubblico e continuò la sua fuga da Kharkov a Donetsk, alla Crimea e infine alla Russia. L'unica persona a cui competeva il potere reale e legale era uscito dal Paese.



Il presidente russo Vladimir Putin a Sebastopoli FOTO XINHUA/INFOPHOTO

Non sono un partigiano delle teorie del complotto, penso che i piani complicati, di regola, non arrivano a compimento e che molto della nostra vita è deciso dal caso. Ma un dettaglio sorprendente mi impone di guardare alla fuga di febbraio di Yanukovic, non come a un evento nella catena delle casualità ma come a un piano di delegittimazione. Il dettaglio è la medaglia conosciuta per «il ritorno della Crimea» alla Russia dal ministero della Difesa di Mosca. Più precisamente, le date sulla medaglia, che riportano: 20 febbraio - 18 marzo.

Il 20 febbraio è il giorno della strage in piazza Majdan e della fuga del presidente filorusso Viktor Yanukovic. A Kiev non si era ancora formato un nuovo governo ostile a Mosca e filo-Ue, a Sebastopoli non c'erano ancora state manifestazioni di piazza della popolazione locale, i «guastatori» russi non avevano ancora occupato gli edifici del Parlamento e del governo della Crimea. Nessuno degli eventi che hanno portato all'annessione della Crimea e ai grandi sabotaggi nelle zone orientali del Paese si era verificato, ma l'operazione di delegittimazione del potere ucraino di Kiev da parte dei Servizi speciali russi era evidentemente già iniziata e, per il momento, non ci sono segnali che sia finita.

In Ucraina c'è un Parlamento legittimo, eletto nel 2012, e, ora, un governo sostenuto da una maggioranza costituzionale, sebbene sarebbe bastata una maggioranza semplice. Dopo il 25 ci sarà anche un presidente eletto. Ma tutto questo non ha alcun significato per i poteri russi e per i separatisti dell'Est da loro controllati. Barando con le parole, chiamano il governo civile dell'Ucraina «golpista», non lo riconoscono, fanno appello a polizia ed esercito perché non eseguano gli ordini di Kiev.

È chiaro a tutti che gli organi di potere istituiti dai separatisti sono fuori della legge. Ma se anche il potere centrale ucraino è «fuori legge», allora fra due poteri «fuori legge» si può mettere il segno «uguale». È quello a cui mira la propaganda di Putin e, attraverso il ministro Lavrov, la diplomazia di Putin.

Inoltre i separatisti sono pesantemente armati: granate, armi anti-carro, contro-aerea. L'esercito e i suoi comandanti, per contrastarli, hanno bisogno della determinazione e sicurezza che deriva dall'agire pienamente nella legge. Ma questa sicurezza è loro negata dalle chiacchiere sulla illegittimità del governo di Kiev.

A Putin è convenuto accettare i risultati falsificati del referendum organizzato in fretta e furia in Crimea, ma non accetterà i risultati delle elezioni ucraine, per quanto preparate con scrupolo. La Russia sta conducendo nel territorio ucraino una guerra, nella quale si è già sparsa molto sangue ma, ancor più, molte bugie. E Putin non ha intenzione di fermarsi, si spargeranno ancora molto sangue e molte bugie. Se la consultazione elettorale non ci sarà o se non ne sarà riconosciuto il risultato, altro non sarà che una operazione di guerra. Non decisiva ma importante.

(Traduzione a cura di Jolanda Bufalini)

**IL MAGGIO DEI LIBRI**  
LEGERE FA CRESCERE 2014

DAL 23 APRILE AL 31 MAGGIO

**Un libro ti accende.**

www.ilmaggiodeilibri.it

## DEPORTAZIONE DEI TATARI

### Crimea, le truppe russe disturbano i raduni

Centinaia di persone hanno sfilato a Kiev, in Ucraina, per commemorare la deportazione dei tatarati di Crimea settant'anni fa. I tatarati hanno sostenuto con forza il nuovo governo ucraino e si sono opposti alla annessione della penisola alla Russia, avvenuta a marzo. Mentre la manifestazione a Kiev è avvenuta senza incidenti, i leader della Crimea sostenuti dal Cremlino hanno vietato la marcia principale, che era prevista a Sinferopoli. Elicotteri militari hanno disturbato gli altri raduni che si sono svolti nella penisola, Crimea per a

Bakchisaray e alla periferia di Sinferopoli. Circa 10mila tatarati si sono radunati nelle due occasioni, in ricordo delle 200mila persone deportate da Stalin. Gli elicotteri hanno volato a bassa quota sulla folla, controllata dalla polizia anti sommossa russa, per impedire ai leader tatarati di rivolgersi ai presenti. Ai sopravvissuti alla deportazione di 70 anni fa e ai loro eredi fu consentito il ritorno in Crimea solamente alla fine degli anni 80. I tatarati costituiscono oggi circa il 12% della popolazione della Crimea.

**ANNIVERSARIO**  
"I morti non sono assenti, sono invisibili, tengono i loro occhi pieni di luce nei nostri pieni di lacrime"  
(Sant'Agostino)

Nel quinto anniversario della scomparsa di

**ENZO MARRARO**

la moglie Mariella Marinese e la figlia Simona lo piangono con dolore immutato e infinito amore.  
Roma 19 maggio 2014

# COMUNITÀ

## L'analisi

# Per sconfiggere il grillismo



SEGUE DALLA PRIMA

Comprendere la genesi nascosta del fenomeno, prima di aggredirne con efficacia la patologia visibile, diventa perciò una cautela analitica necessaria.

Sul piano simbolico sono stati adottati o annunciati in questi mesi dei provvedimenti legislativi che avrebbero dovuto prosciugare in gran fretta il terreno di coltura del movimento e ridurlo entro dimensioni quantitative prossime alla irrilevanza. Abolito il finanziamento pubblico dei partiti, alzata la bandiera del Senato a costo zero, soppresso il ruolo amministrativo delle province, inasprito il conflitto con il sindacato, la volontà di sangue contro il ceto politico avrebbe dovuto incassare la vittoria e cessare le cruente ostilità. E invece no. La domanda di una sbrigativa vendetta non si placa. Il torrente dell'antipolitica torna a scorrere con una forza impetuosa e minaccia altri sfaceli.

Non si cura una cruda escrescenza di antipolitica, la cui simbologia cova da anni nel senso comune dominante, con delle iniezioni di un populismo dal volto mite somministrate dallo stesso ceto politico che è disposto a ordinare delle repentine ritirate strategiche pur di sopravvivere all'assedio. Certe concessioni simboliche per accarezzare l'onda anomala che tutto travolge, possono essere peggiori dell'arroccamento miope a difesa della cittadella circondata. E non a caso Grillo intima con la solita veemenza la resa senza condizioni e promette degli esemplari castighi (virtuali, precisa) comminati in sbrigativi processi di piazza. L'inseguimento del comico, condotto sul lessico e sulle metafore dell'antipolitica, non arresta la insorgenza cancerosa dell'antipolitica, che anzi penetra ovunque senza incontrare più resistenze. Se vengono a mancare degli essenziali anticorpi, consapevolmente di minoranza ma attivi sul terreno della risposta culturale, tutto si complica e più niente tiene.

È un grosso errore interpretativo individuare il ventre molle del grillismo nella scenografia anticasta e di riflesso dirottare la competizione con esso sul piano

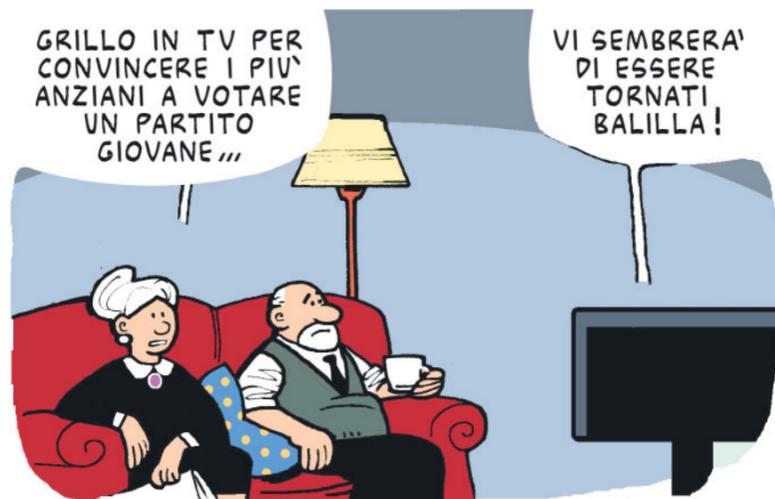
dell'antipolitica. L'antipolitica è soltanto la forma esteriore con cui un movimento antisistema dà senso e visibilità ad una rivolta. Non ne è però la causa. La genesi del fenomeno risiede piuttosto nell'alienazione politica di intere generazioni condannate all'anomia sociale, nel terrore della caduta di status che paralizza chi ha beni posizionali, nella mancanza di presente e nel furto di futuro che induce alla disperazione chi non ha canali di ascesa. La decrescita economica, che raggiunge livelli record, l'immobilità sociale che accompagna il declino, precedono in Italia la grande crisi del 2008. E per questo, come disegnare un governo pubblico della crescita economica e dell'inclusione sociale-generazionale, è la vera sfida per la rimotivazione della funzione della politica.

I poteri forti dei media e del denaro, che dapprima hanno gonfiato Grillo per bloccare la sinistra in agguato e per dare così compimento al sogno assurdo di una politica senza partiti, ora tremano al cospetto della loro stessa demoniaca creatura che scherza con il fuoco, annuncia di essere oltre Hitler e stuzzica la rabbia per ora contenuta dei sorveglianti del mercato mondiale. Si fa un immenso favore al comico, che urla nelle piazze

frequenti battute sessuali, se vengono spezzate le catene dei legami sociali, sacrificate le organizzazioni delle classi lavoratrici, se sono decostruite le residuali strutture di partito per compiacere una malintesa personalizzazione della politica.

La riforma della politica, con canali di partecipazione continua che spazzino via i tanti emuli del ras di Messina ora in manette che sono disseminati nei territori più desolati, il recupero della rappresentanza sociale dei ceti popolari che vagano inermi senza più referenti ideali, la cura della esplosiva differenziazione territoriale che minaccia la frantumazione istantanea della cornice nazionale, sono questi i campi d'azione per contenere il germe patogeno del grillismo. Meno demonizzazione della follia del comico e più politica, dunque. E soprattutto occorre una visibile autocritica della sinistra per le forme degenerative e subalterne alle culture del ventennio che l'hanno resa priva di identità, organizzazione, classi sociali di riferimento. Il grillismo non si combatte senza una riforma radicale dei modi di essere della sinistra e senza un recupero della sua ambizione ad assalire la stratificazione sociale dell'Italia delle ingiustizie.

## Maramotti



## Il commento

# Non solo crisi, io difendo l'Europa



SEGUE DALLA PRIMA

Gli effetti collaterali del progetto europeo sono però così immensi e positivi, che sembra difficile immaginare possa davvero regredire se non con una guerra, un crollo, come purtroppo è spesso avvenuto tra i popoli del vecchio continente. Per farsene un'idea basta pensare alle guerre jugoslave del 1991-95 che sono costate oltre 100.000 morti. Al contrario, l'Europa è la vera ragione per cui tanti conflitti si sono dissolti, dall'Irlanda del Nord agli anni 70 italiani e tedeschi. La libera circolazione di persone e idee, il perdere senso dei nazionalismi a favore di una sempre più chiara identità europea, che si accompagna a identità locali che riprendono la loro antica fisionomia, ci hanno reso profondamente diversi.

All'inizio del novecento, a Trieste, James Joyce ha inventato uno dei personaggi che presentano meglio il conflitto della prima metà del novecento: Leopold Bloom, il protagonista di Ulysses, è un pic-

colo borghese, pensa al sesso, un po' al denaro, a qualche questione spirituale, ama la sua città. La Dublino che attraversa è a volte attraente, altre antisemita, piena di donne che gli piacciono ma anche minacciosamente attraversata da Boylan, che quel pomeriggio andrà a trovare sua moglie e con cui farà l'amore in modo memorabile, mentre al nostro eroe non riesce più, almeno con lei. Dalla minaccia nazionalista e dalla sua sottomissione alla Storia, Bloom tira fuori attraverso la letteratura l'alterità. Come i protagonisti di Svevo, Kafka, Proust, Roth, anche qui al centro del romanzo del primo novecento c'è l'ebreo, l'altro. Anche questa alterità dell'ebraismo la secolarizzazione dell'Europa l'ha quasi portata via. Ci sono episodi di avversione agli ebrei anche oggi contro cui è bene vigilare, ma sono molto meno drammatici che in passato. Siamo tutti molto più «altri», simili a Bloom, a Kafka, a Zeno Cosini.

Il conforto della penombra nazionalista riguarda solo fasce culturalmente arretrate della società, la violenza negli stadi, la demagogia politica di personaggi ir-rilevanti che si appellano a nostalgie per paesi immaginari che in Europa avevano nei loro corredi leggi razziali e pregiudizi di ogni genere, frontiere non solo contro altri Paesi, ma frontiere interne atroci, sociali, sessuali, generazionali.

Nelle loro continue campagne elettorali parlano di ricchezze che si riverserebbero nel Paese attraverso la svalutazione della moneta, rimpiangono un benessere che non si capisce da cosa potrebbe essere prodotto. Basta fare un salto in uno dei tanti Paesi che nell'Euro non sono ancora

entrati, e che tentano disperatamente di entrarvi, per avere un'idea di quale benessere si tratti. Sono alle nostre porte ed è da lì che si riversa continuamente in Europa popolazione migrante, gente, come si dice in Inghilterra, che vota con i piedi, cioè andando dove si sta meglio.

Ma del denaro e del non denaro è difficile ragionare, la percezione della ricchezza è ovviamente soggettiva. Certamente peggio stavano gli italiani durante la crisi del petrolio negli anni 70, oppure nel primo dopoguerra. Se dalla crisi che dicono sia la peggiore dalla guerra siamo stati tutti impoveriti, forse non è colpa dell'Europa. E poi è giusto che tanti Paesi lontani, come il Brasile, l'India, la Cina, anche attraverso relazioni commerciali con noi, si siano arricchiti. Lula ha tirato fuori dalla povertà 45 milioni di persone. Quella che per noi è stata crisi è stata, a livello planetario, una importante assestamento.

Ma anche l'Europa non fosse un affare, mille volte meglio essere impoveriti che non tremare per i colpi di cannoni, i bombardamenti, il terrorismo, come capita oggi a così tanti popoli sulle altre sponde del Mediterraneo, dalla Siria all'Egitto, da Israele alla Libia. Che a Londra o Berlino o Parigi vadano così tanti giovani italiani non è solo per fuggire, ma per le opportunità che essere europei oggi offre. A me anzi pare che nell'industria come nell'università e la scuola, nella società in generale, gli antieuropei siano avvinti a piccoli privilegi e incapaci di vedere la vera prospettiva in cui le trasformazioni di questa parte del mondo hanno avuto luogo.

## La lettera

# Caro Renzi, ho la tua età e ti dico: non rottamare la Rai



**Andrea Di Consoli**  
Scrittore e autore di «Unomattina caffè»

SEGUE DALLA PRIMA

Ma riuscii ugualmente, con sacrifici che sarebbe impossibile sintetizzare ora in poche righe, a laurearmi in lettere e poi, nel 2000, a iniziare a collaborare con la Rai - nottetempo, alla radio, grazie a due scrittori che credero in me: Franco Scaglia e Franco Cordelli. Se non ci fosse stata la Rai, probabilmente non avrei avuto modo di rimanere a vivere nella capitale, e realizzare i miei sogni, tra cui scrivere libri e mettere su famiglia - una famiglia che, per sopravvivere, è costretta a sobrietà neo-realiste che non ti sto a raccontare.

In Rai ho lavorato con tante persone straordinarie: ti basti sapere che uno dei miei punti di riferimento era lo scrittore Giulio Cattaneo, fiorentino come te, un grande scrittore e dirigente (oggi colpevolmente dimenticato) che ebbe la fortuna di impegnarsi a fianco di scrittori quali Carlo Emilio Gadda. In Rai, da libero professionista, ho fatto e continuo a fare di tutto: il conduttore radiofonico, il rubricista, il collaboratore ai testi, l'autore di documentari e trasmissioni televisive. Ho lavorato con tante persone straordinarie, maestranze e intelligenze di prima qualità. In quindici anni ho imparato molto, con profonda riconoscenza, sempre però con addosso l'ansia del rinnovo del contratto a fine stagione, perché sono uno dei tanti «a partita Iva», uno che non può nemmeno permettersi il lusso di definirsi precario, perché di fatto lontano da qualsiasi possibilità di «sicurezza».

Ma non ti scrivo per lamentarmi, perché in fondo la mia vita va bene così. Ti scrivo invece pubblicamente - a titolo personale, ma con la certezza di rappresentare tanti tuoi coetanei nella mia stessa condizione - perché sono preoccupato per il clima che si sta creando intorno alla Rai, soprattutto in seguito alle tue parole. A scanso di equivoci: ogni grande azienda, in specie pubblica, ha inevitabilmente problemi di gestione, sacche di inefficienza, rendite di posizione, sprechi, mediocrità. Non lo metto in dubbio; epperò guai a una società e a una gestione aziendale fondata sull'utopia nefasta (perché irrealistica) dell'Uomo Perfetto e del Merito Assoluto.

Credimi: al netto di tutto la Rai è davvero un'azienda straordinaria, piena di dirigenti, dipendenti, intellettuali, giornalisti, tecnici e collaboratori di grande valore. Ho visto tante cose, in questi anni: gente uscire dall'ufficio alle dieci di sera per stipendi ridicoli, con ritmi di lavoro pressanti. Ho visto anche mediocrità, certo: ma quella non è dominante, credimi; e, comunque, in una società «normale» e non totalitaria, essa ci sarà sempre (e ammettiamolo pure: tutti noi lo siamo in talune circostanze o fasi della vita).

Oggi le tue sortite sui sacrifici che toccano a tutti - parole sacrosante - stanno alimentando molta incertezza, e tutti sentono in pericolo il proprio lavoro, molti pensano che la Rai uscirà indebolita e «punita» da questi tuoi propositi, il sentimento dominante è quello, deprimente, della mortificazione nell'essere additati come casta di privilegiati e di fannulloni. Sono assai dispiaciuto, per questo clima che si è creato, e non c'è cosa più brutta che andare al lavoro inseguiti dallo spettro del licenziamento o del dimezzamento produttivo. Mi piacerebbe invitarti nelle nostre redazioni, farti vedere l'entusiasmo, il valore, l'abnegazione di tanti tuoi coetanei - non pochi entusiasti del tuo lavoro politico - che, come me, lavorano senza risparmiarsi e senza nessun tipo di «inquadramento».

Caro presidente, da te ci aspettiamo altro, francamente: un progetto di rilancio, un'idea solida di futuro, una riforma generosa che ci faccia crescere e che ci dia entusiasmo, non che ci riduca ad azienda ridimensionata, depauperata e marchiata coram populo come casta di privilegiati e di incapaci. Al contrario, in Rai ogni giorno migliaia di persone si scervellano per migliore quel che fanno, per vincere la difficile battaglia dello share e della qualità. Mi piacerebbe, insomma, offrirti uno sguardo più realistico, «dal basso», della Rai, l'entusiasmo di chi è felice per aver trovato l'ospite giusto o perché è riuscito a strappare un punto percentuale alla concorrenza (e tra questi ci sono tanti dirigenti). Sinceramente mi piacerebbe che tu fossi ricordato in futuro per aver dato respiro lungo alla Rai, un orizzonte largo, per averla rilanciata, non per averla «punita», magari assecondando i tanti che, per rancore e rabbia gridano ovunque «muoia Sansone con tutti i filistei».

Hai fatto davvero tanto, in questi pochi mesi. Ma mi permetto di chiederti - da coetaneo a coetaneo «figlio di nessuno» - di essere più saggio, meno impulsivo, più lungimirante, perché abbiamo fiducia in te (comunque la si pensi politicamente) non in quanto punitore ma in quanto guida sicura e «paterna» (che contraddizione, tu che per anagrafe sei fratello) che ha a cuore la crescita di ciò che nel nostro Paese è grande per storia e per potenzialità. E tra queste cose grandi, credimi, c'è anche la Rai, sia pure con tutte le sue contraddizioni. Altrimenti finirai col rottamare finanche - clamorosamente - parte della tua generazione. E questo sarebbe davvero paradossale, non credi?

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Le droghe? Una lotta da ricominciare

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Senza un'attenzione pressante la droga scorre a fiumi, mentre chi tenta di combatterla viene disarmato, lasciando migliaia di famiglie sole nella disperazione.**

**RUDI TOSELLI**

La Corte Costituzionale e il Parlamento hanno posto riparo ai danni provocati dalla Bossi-Fini restituendo il loro diritto ad essere curati a quelli che scontano in carcere i loro problemi con le droghe. Più difficile riparare però i danni provocati, in questi anni, da Giovanardi e da Serpelloni improvvidamente messi a capo dal Berlusconi (e poi da Monti e Letta) di un dipartimento che di droga doveva occuparsi. Quello cui ci troviamo di fronte oggi, infatti, è un declino drammatico dei Sert trasformati in tanti (troppi) casi in dispensatori di droghe legali (dai sostitutivi agli psicofarmaci più potenti e

più inutili), la chiusura di gran parte delle opportunità offerte dalle Comunità Terapeutiche (cui i Sert si affidano sempre meno per problemi di budget ed a cui le Asl non pagano il pregresso) e la chiusura delle attività di riduzione del danno contro cui Giovanardi e Serpelloni hanno combattuto una battaglia folle (denunciata di recente da un team di esperti europei) anche a livello internazionale. Un Paese in cui più o meno si davano risposte ragionevoli al bisogno di cure dei tossicodipendenti è diventato un Paese da terzo mondo in cui nulla o quasi più nulla si riesce a fare per loro ed in cui è cresciuto paurosamente solo il disprezzo verso chi con le droghe sta male: un disprezzo contro cui ricominceremo a lottare se il governo di Renzi darà un seguito costruttivo all'allontanamento dei responsabili di questo disastro.

## CaraUnità

### Com'è triste l'Unità senza le firme dei giornalisti

Come è triste l'Unità senza le firme. Certo i servizi sono ben riconoscibili, sia per gli argomenti che per lo stile dei nostri ottimi giornalisti, ma non basta. Salviamolo il nostro giornale. Già tanta parte del nostro patrimonio e della nostra cultura rischia l'estinzione, la perdita di l'Unità potrebbe essere il «colpo alla nuca».

**Massimo della Fornace**

### Va esteso l'utilizzo del referendum

In un auspicabile contesto di maggiore partecipazione dei cittadini alla vita pubblica dovrebbero essere eliminati i vincoli dell'articolo 75 della Costituzione alla ammissibilità dei referendum per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali. La popolazione e i mezzi di informazione non sono più quelli del 1947, data della firma della Costituzione, e trattati come quello di libero scambio Ue-Usa, in fase di negoziazione, non dovrebbero entrare in vigore senza dare la possibilità ai cittadini di valutarlo ed eventualmente respingerlo.

**Ascanio De Sanctis**

### La commissione bancaria per la benzina

Dal primo di aprile è stata reinserita la

commissione bancaria per coloro che utilizzano la carta di credito o il bancomat per pagare la benzina. Il sottosegretario all'Economia si affrettò ad assicurare che trattasi di un provvedimento provvisorio. Ma in Italia il provvisorio spesso diventa «definitivo». Un benzinaio, a Cagliari, è stato rapinato di circa 39mila euro in banconote. Stava per andare a versare l'incasso del fine settimana in banca. È uno dei tanti episodi di cronaca che vedono i benzinai vittime di rapine.

Pertanto anche per prevenire delitti dovrebbero essere incentivati gli automobilisti ad utilizzare, per i relativi pagamenti, carta di credito e bancomat. E non penalizzarli. Peraltro v'è la necessità di diffondere sempre più l'utilizzo della «moneta elettronica», sia per combattere l'evasione fiscale e sia per incoraggiare i consumi. Intanto l'Italia, secondo un'indagine Bankitalia, è fanalino di coda in Europa per l'utilizzo della «moneta elettronica».

**Angelo Chiarlo**

### Germania inquinata

Non è tutto oro nemmeno in Germania. Nel 2013 l'energia prodotta da combustibili fossili usata per attivare le aziende tedesche ha causato un enorme volume di emissioni di anidride carbonica. Ha fatto peggio di tutti i 28 Stati della Ue. Il primato tedesco in Europa non è

dunque solo industriale, ma purtroppo è anche ambientale. Rispetto al 2012 il valore di anidride carbonica rilasciata nell'aria è aumentata del 2%. Far bene nel mercato economico, sfruttando le risorse provenienti dalle industrie, non va d'accordo con l'inquinamento. Ci aspettiamo provvedimenti concreti.

**Fabio Sicari**

### L'importanza dell'empatia con la paziente

Una delle cose più importanti, in un reparto oncologico come quello dove lavoro io, è saper parlare con i pazienti. L'intervento chirurgico infatti è solo parte del percorso ma successivamente si aspetta l'esame istologico che darà la diagnosi definitiva e deciderà le successive tappe ovvero se si dovranno eseguire o meno altre terapie. In questo frattempo la paziente rimane ricoverata per un po' di giorni ed è fondamentale entrare in empatia con lei, con i suoi stati d'animo, con le sue emozioni, rispondere alle domande con decisione e competenza ma anche con la cautela necessaria. Ecco che il lavoro del medico che lavora quotidianamente in corsia diventa molto importante e delicato nel sapersi fondere con tutte le necessità della malata.

**Alessandro Bovicelli**

GINECOLOGO OSPEDALE SANT'ORSOLA (BOLOGNA)

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

## Atipici a chi?

### Bruno Trentin torna in un «giallo» Cgil

**Bruno Ugolini**



**SI È PROPRIO LUI, BRUNO TRENTIN, GIÀ SEGRETARIO DELLA CGIL, SCOMPARSO NEL 2007. È TORNATO A FARSI SENTIRE IN UN MODO INEDITO.** Rivive in un libro «giallo», un avvincente thriller, costruito da tre quarantenni della Cgil. Nel volume (Editori Internazionali Riuniti) compaiono nomi e sigle inventati, ma è facile capire di chi si parla. Come quasi in ogni «giallo» si parte con un delitto. La vicenda (indagini, indizi, colpi di scena) è subito inserita in un affresco generale. È quello del mondo del lavoro odierno, nelle sue tormentate frammentazioni. E anche l'assassino, svelato nelle ultime pagine, avrà a che fare con lo scenario che fa da sfondo. Con il ricorso a un linguaggio denso e piacevole, da far invidia a tanti narratori del genere. Questo anche perché gli autori posseggono, accanto ai «saperi» derivanti dalle attività sindacali, un notevole background culturale.

Certo il libro è firmato, non casualmente, Tom Joad (un personaggio di «Furore», creato da John Steinbeck). I veri autori sono però Claudio Franchi, filologo e critico letterario, dottore di ricerca in provenzalistica, oggi dirigente della Flc (lavoratori della conoscenza); Augusto Palombini, archeologo e dirigente in Agenquadri-Cgil; Francesco Sinopoli, dottore di ricerca in diritto del lavoro e dirigente della Flc. Il titolo del volume è «Rosso quadrato» e in qualche modo ricorda il distintivo proprio della Cgil (un quadratino rosso).

I capitoli che si susseguono lanciano, sotto il fatto di cronaca, un messaggio di cambiamento e innovazione. I tre autori hanno pensato di «comunicare» abbandonando il «sindacalese», servendosi di una trama popolare e coinvolgente. Un passaggio essenziale è dato proprio dall'incontro con Bruno Trentin redivivo nei panni di «Tiziano Bruni». Il protagonista del libro Marco Esposti, fondatore nell'agro pontino di una «Casa del lavoro», confessa di aver trascorso tanto tempo a riflettere su libri e articoli di Bruni e ora lo incontra e lo sente apprezzare quella «casa» abitata soprattutto da precari. E dice: «È da esperienze simili che il movimento sindacale, e più in generale gli schieramenti politici progressisti, dovrebbero ripartire».

Nel romanzo i personaggi sono tanti. C'è un immaginario giornalista del «Corriere» che parla di «sindacati abnormi che difendono privilegi anacronistici». Ci sono sindacalisti magari abilissimi nelle trattative su complicati livelli salariali ma sordi alla possibilità di portare al negoziato i precari. Altri si muovono come tra due fuochi: «Metà della gente vorrebbe che ti togliessi dai piedi, l'altra metà pensa che non fai quanto dovresti». C'è lo spregiudicato imprenditore Giacomo Marchetti, al centro di un'intricata rete di affari e di politica. Uno abituato a mettere in piedi società che aprono e chiudono con dipendenti a contratti a progetto o collaboratori. Un modo per favorire l'occupazione? Spiega un professore di diritto del lavoro che allora «possiamo giustificare tutto: il caporalato, il lavoro minorile...allora i faraoni e gli aguzzini delle galee romane erano dei grandi benefattori, perché davano lavoro a un sacco di gente».

Sono passaggi che aprono una discussione. E c'è chi dice: «Forse dovremmo pensare un po' anche agli iscritti di domani, oltre che a quelli di oggi». Mentre altri, prudenti, osservano: «Noi non siamo i generali che decidono la guerra, siamo le infermiere che provano a curare i feriti...».

La storia giunge all'epilogo. E la scoperta della verità accompagna anche un sussulto nel gruppo di collaboratori a progetto dell'impresa di Marchetti. Una mattina si ribellano, scioperano. C'è chi esulta: «La rinascita della coscienza di classe. Succede più o meno ogni cent'anni, come le comete». E si può così sognare un mondo dove «qualunque occupazione ha degli stipendi minimi sotto i quali non puoi scendere. Dove, quando una come te termina a lavoro, ha un minimo di sussidio garantito, assieme a forme di aggiornamento e crescita professionale».

Susanna Camusso, nelle sue conclusioni al congresso Cgil ha parlato di queste cose. E ha accennato anche alla volontà di uscire da una visione leaderistica oggi in auge nel campo politico. Magari innovando anche la leadership sindacale. Ecco sarebbe bello che si pensasse anche a uno come Marco Esposito. Un seguace, diciamo così, dei due personaggi a cui è dedicato «Quadrato Rosso»: Vittorio Foa e Bruno Trentin.

<http://ugolini.blogspot.com>

## Solidarietà a l'Unità/1

### «Vi siamo vicini in questi giorni La vostra voce è indispensabile»

**L'ASSEMBLEA NAZIONALE DI AUTONOMIA E SOLIDARIETÀ ESPRIME PIENA SOLIDARIETÀ ALLA REDAZIONE DE L'UNITÀ.**

Da giorni il quotidiano è in edicola senza le firme dei colleghi. Una forma di protesta cui la redazione è stata costretta per denunciare i gravi rischi che corre la testata fondata da Antonio Gramsci proprio nel novantesimo anniversario della sua fondazione. Malgrado tre giorni di sciopero l'azienda e i soci non hanno ancora fornito alcuna risposta alle richieste di un piano di vero rilancio del giornale avanzata dal comitato di redazione.

L'assemblea nazionale di Autonomia e Solidarietà condanna la preoccupazione dei colleghi de l'Unità per il futuro della loro testata, sottolinea l'importanza di questa voce nel panorama dell'informazione del nostro Paese e sostiene la richiesta di chiarezza sulle prospettive e di certezza sugli assetti proprietari della società editrice avanzata dalla redazione con il pieno appoggio della Fnsi e delle associazioni di stampa territoriali.

Chiede a tutti di fare la propria parte per difendere l'Unità e per tutelare i diritti e l'occupazione chi vi lavora.

Agli attestati di solidarietà è necessario che seguano atti concreti. Non si può più attendere.

AUTONOMIA E SOLIDARIETÀ

## Solidarietà a l'Unità/2

### «Che tutte le parti in causa abbiano il vostro senso di responsabilità»

**NON SONO BASTATE LE GIORNATE DI SCIOPERO PER RIUSCIRE A OTTENERE LE RISPOSTE CHE L'EDITORE AVEVA PROMESSO,**

e i silenzi e i continui rinvii rischiano di aggravare la situazione di crisi de l'Unità. Insieme alla Fnsi e alle associazioni di stampa regionali, noi di Puntoeacapo siamo al vostro fianco nella battaglia per garantire la continuità dell'azienda e la vita del giornale.

In questo momento siete solo voi lavoratrici e lavoratori a mantenere quel rapporto di dialogo con le lettrici e i lettori de l'Unità, scegliendo di togliere le vostre firme, ma garantendo l'uscita del giornale. Avete scelto questa forma di protesta che non fa mancare l'informazione in questa ultima settimana di campagna elettorale dai toni sempre più esasperati e gridati, perché sapete bene come la ricchezza dell'informazione sia indispensabile per orientare e aiutare elettrici ed elettori nelle loro scelte di voto.

Siamo consapevoli di quanto le non risposte dell'azienda e i mancati pagamenti degli stipendi pesino sulle vostre vite e sul futuro vostro e del giornale.

Vi siamo vicini e ci auguriamo che l'editore e il Pd dimostrino di avere lo stesso senso di responsabilità, di legame con i lettori, di attaccamento alla testata fondata da Gramsci e di cui abbiamo appena festeggiato i 90 anni di vita, che voi dimostrate ogni giorno.

PUNTOEACAPO

**l'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

**Luca Landò**

Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)

**Daniela Amenta**

**Loredana Toppì** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato

**Fabrizio Meli**

Consiglieri

**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**

**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**

**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**

Redazione:

**00154 Roma** - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2

tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2

tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103

tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 18 maggio 2014

è stata di 73.560 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

**Patuzzi Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com

| Site web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**

lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il

doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in

abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisc

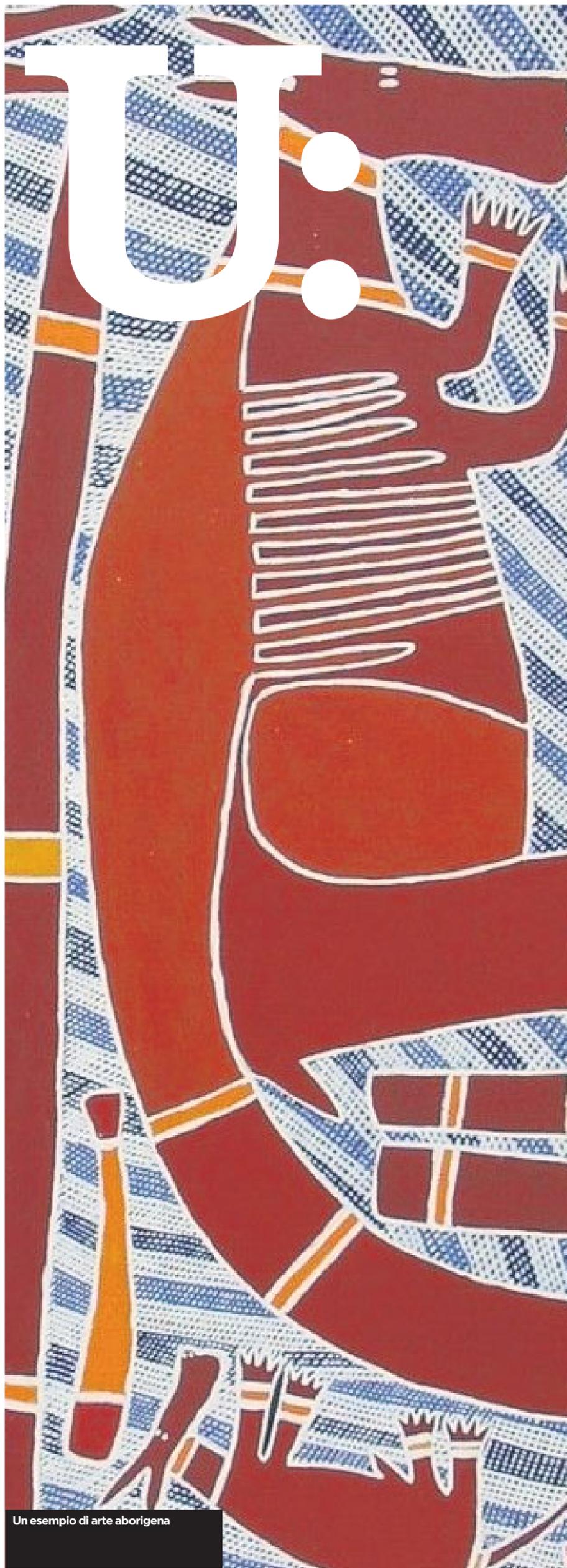
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





L'ANTOLOGIA

# Poeti aborigeni Poeti liberi

## Tradotta in italiano la raccolta «Inside black Australia»

**Dopo centinaia di migliaia** di anni di tradizione orale, nell'ultimo ventennio si è approdati alla scrittura che scuote tutte le regole. Ecco l'introduzione di Kevin Gilbert

KEVIN GILBERT

NEGLI ULTIMI VENT'ANNI LA VOCE DEGLI AUTORI ABORIGENI HA RICEVUTO NOTEVOLE ATTENZIONE E CONSIDERAZIONE NEL MONDO DELLA LETTERATURA EUROPEA AUSTRALIANA. Molti, specialmente chi ha assunto una prospettiva critica aspettandosi qualcosa di diverso, forse di più esotico, da chi possiede una forma di espressione orale, non sono però riusciti ad avere un tipo di avvicinamento adeguato nei confronti di questo materiale grezzo, certamente irregolare, tracciato seguendo un reale e soggettivo impulso creativo. Ci sono molti problemi nella percezione e nelle analisi di questo materiale e la maggiore difficoltà risiede nel tentativo di mettere insieme in maniera razionale le centinaia di migliaia di anni di tradizione orale e gli ultimi vent'anni in cui è stato reso possibile agli aborigeni un limitato accesso alle forme di educazione dei bianchi ed alla sconosciuta lingua inglese.

La riuscita della transizione dall'oralità alla scrittura può essere misurata sul successo ottenuto dagli scritti di Oodgeroo Noonucaal (Kath Walkers), dalle opere teatrali di Robert Merritt, *The Cake Man*, di Gerry Bostock, *Here Comes The Nigger*, e di quelle più recenti di Jack Davis, che hanno ricevuto consensi qui e all'estero.

Nel 1929 David Unaipon vide pubblicato il suo *Native Legends*, il primo lavoro interamente composto da un aborigeno. Oodgeroo Noonucaal, con la sua raccolta di poesie *We are going*, uscita nel 1964 ancora con il nome di Kath Walker, fu il nostro primo libro di poesie ad essere pubblicato. Colin Johnson scrisse il primo romanzo aborigeno, *Wild cat falling*, nel 1965. Jack Davis pubblicò il suo primo libro *The first born and others poems*, nel 1970. Io, nel 1973, completai il primo grosso lavoro politico scritto da un aborigeno, *Because the white man'll never do it*, e con *Living Black*, nel 1978, pubblicai la prima raccolta di storia aborigena contemporanea raccontata dal punto di vista aborigeno. Nel complesso gli «Scrittori Aborigeni», sebbene fossero un gruppo esiguo, e malgrado le difficoltà, rappresentavano un potenziale mercato ancora sconosciuto.

Negli anni Ottanta, con la trasmissione di *Women of the sun* di Hyllus Maris e Sonia Berg, e di altri film aborigeni, nella comunità aborigena si iniziò a capire che noi potevamo scrivere ed esprimere il nostro punto di vista con maggiore forza, maggiore importanza e maggiore onestà di quanto potessero fare i bianchi. Il risultato fu una piccola valanga di biografie aborigene, scritti teatrali, politici e di opere poetiche. Molti di questi scrittori e poeti sono occupati a tempo pieno nella produzione di quotidiani e riviste nella comunità aborigena, attività che produrrà, nei prossimi anni, una maggiore loro partecipazione nel campo della letteratura.

Una disciplina del tutto nuova è apparsa nell'area accademica, nella quale sembrerebbe che oggi ogni studente stia facendo la sua tesi di dottorato sulla «Letteratura Aborigena». Molti di essi inevitabilmente si chiedono: cos'è un poeta aborigeno? Come possono venir differenziati, e perché devono esserlo, da ogni altro poeta che scrive in lingua inglese?

La poesia aborigena scuote e piega le catene e le regole del verso, qualche volta in maniera notevole. Ma all'interno di ogni curvatura si può vedere il ciclico incantamento, la memoria emozionale, la sostanza di cui è fatta la poesia aborigena.

Quando gli europei vedono un gruppo di aborigeni seduti attorno al fuoco che cantano canzoni cerimoniali, dicono «cerimonia sacra» o «chiacchiericcio di neri». Ma capire ciò che stanno facendo introduce ad una zona di comprensione e di analisi del tutto nuova. Per esempio, molte persone sanno con che cosa ha a che fare la meditazione trascendentale, o le posizioni dello yoga, o capiscono qualcosa del processo per cui una persona si inginocchia, congiunge le mani e rivolge lo sguardo al cielo, dicendo, «Padre Nostro che sei nei cieli». Il punto di vista aborigeno ha a che fare con il continuum creativo:

*Di notte quando mi siedo vicino al fuoco  
lo Spirito del Grande Serpente divenuto stella  
io canto canzoni d'amore alla sua Presenza  
mentre gioca con le scintille sul mio fuoco.*

Così, ciò che è visto come una porzione di un canto, un «chiacchiericcio» di neri, è un'esperienza profondamente sacra e spirituale. A tal punto che, se un uomo o una donna si avvicina senza essere stato invitato, può benissimo andare incontro ad una sentenza di morte, perché all'interno di quel cerchio di persone che cantano è presente l'Essenza del Grande Creatore.

(...) Molti critici della poesia aborigena mostrano qualche difficoltà nel trovare comparazioni e parallelismi con altra poesia. La loro solenne enunciazione sui percorsi estetici, di immagini, ritmici, metrici e metaforici, sulla lucidità, fluidità, gergalità, polemica, musicalità e fenomenologia presente nella poesia aborigena, è comunque un'assicurazione per noi che il dibattito continuerà ancora per molto.

I poeti aborigeni condividono qualcosa di universale con tutti gli altri poeti, anche se differiscono da questi per le loro esperienze materiali e traumatiche, ma specialmente con quelli che hanno vissuto nei ghetti, rifiutando le imposizioni, costrizioni e regolamentazioni sociali.

I poeti aborigeni hanno sofferto la fame in una vita vissuta sotto lastre di vecchia lamiera raccolte dalle discariche dei bianchi; nell'estrema povertà dei ghetti, o in prigione. Per esempio, un poeta sudafricano bianco è facilmente identificabile con il suo equivalente inglese, olandese o americano, specialmente quando ognuno di essi segue sontuosamente la moda della «new poetry» imitandone scimmiescamente lo stile, cosa che fu prevalente nell'Australia degli anni Settanta. I poeti aborigeni, dall'altro lato, possono essere identificati come i poeti liberi dei paesi decolonizzati più recentemente e come un nuovo fenomeno sulla scena australiana, che richiedono una nuova visione della vita attorno a noi, una nuova relazione con la sacralità, la spiritualità e la Presenza che vive nella terra e in ogni forma di vita nell'universo.

© qudulibri

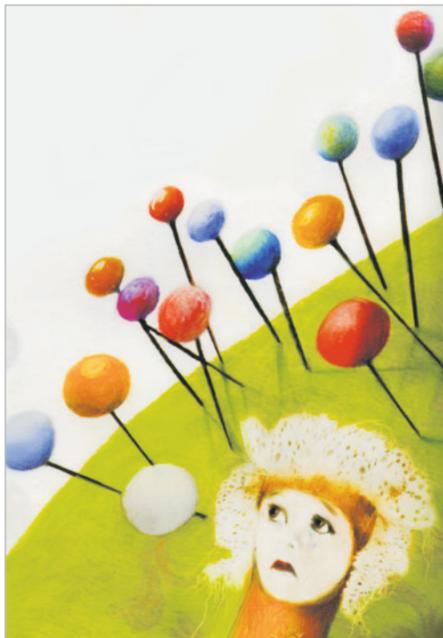
IL FESTIVAL

«Vicino/Lontano», i versi sono stati presentati a Udine

Si è conclusa ieri la decima edizione del Festival Vicino/Lontano, che ha ospitato la presentazione di «Inside black Australia», la prima antologia di poesia aborigena tradotta in italiano da Pericle Camuffo e Nicoletta Buttignon per qudulibri, curata da Kevin Gilbert, poeta e attivista. Qui pubblichiamo stralci dell'introduzione.

Un esempio di arte aborigena

**BAMBINI** : Nei giochi dei bambini le prime forme di amicizia: due libri ci parlano di questo sentimento P. 18 **CANNES** : Meryl Streep nel western «The Homesman» di Tommy Lee Jones e il «caso Strauss-Kahn» proposto da Abel Ferrara P. 19



## L'incredibile storia di una soffitta volante e di un calzino perduto

**IN UNA FANTASTICA SOFFITTA VOLANTE ABITAVANO UN TEMPO DUE BIZZARRI PERSONAGGI:** François Baul e Jean Pierre Trombon. Il signor Baul, cercatore di oggetti stravaganti, per tenere sveglio l'amico dormiglione gli raccontò un giorno una buffa storia.

Nel remoto regno di Calcea gli abitanti erano scarpe. Tutti erano molto eccitati perché di lì a poco dalla Regina e dal Re sarebbero nati due principi calzini. Grande fu la delusione quando nacque un solo Pedalino che, rifiutato dai genitori e dai sudditi in quanto spaaiato, decise di andarsene per il mondo in cerca di se stesso...

Tratto dall'omonimo spettacolo messo in scena dall'autore, il libro *Esco così mi perdo* di Matteo Razzini illustrato da Sonia Maria Luce Possentini fa parte della collana Teatri di carta delle Edizioni Corsare (pagine 32, euro 16).

Il libro, vincitore del premio H. C. Andersen Baia delle Favole 2010, è consigliato dai 4 anni in su.

# L'amico del cuore

## Le prime forme d'amicizia si manifestano già nel gioco

**Due libri ci parlano di questo sentimento: «Orecchie di farfalla» di Luisa Aguilar e «È una parola» di Arianna Papini**

**SI PUÒ ESSERE AMICI DI UNA BAMBINA CHE HA LE ORECCHIE A SVENTOLA,** lo stomaco che borbotta, le scarpe con il tacco consumato, un calzino rotto e che per di più legge i libri usati? (in *Orecchie di farfalla* di Luisa Aguilar ill. André Neves, Kalandraka, pagg. 32, euro 14,00).

Certo che si può.

A ben guardare, infatti, l'amicizia fra i piccolissimi è la prima relazione fuori dalla famiglia nella quale il bambino comincia ad appassionarsi a tutto tondo all'altro, al diverso da sé: si innamora, sogna l'amico del cuore, piange e si dispera quando i suoi eroici furori non sono ricambiati!

È nei primi giochi, fra bambole Gormiti e borbottii, che persino i piccolissimi iniziano a comprendere ciò che il compagno ha in mente e a condividere con lui un mondo immaginario, dove insieme potranno esplorare ciò che li spaventa, li entusiasma o li diverte, per arrivare poi, a piccoli passi, a immedesimarsi e interpretare o negoziare il ruolo di brigante o di regina, ad attendere il proprio turno, creando in tal modo anche uno straordinario contesto di apprendimento, un amalgama cognitivo e affettivo che gli studiosi dello sviluppo definiscono «interconnessione tra menti»: un primo passo fondamentale nella comprensione dei sentimenti e pensieri dell'altro.

Tant'è che si è soliti, giustamente, dire «L'amicizia non è innata e per diventare amici bisogna essere empatici», riuscire a mettersi nei panni dell'altro, solidarizzare, come pure accettare gli inevitabili conflitti.

Così queste prime forme d'amicizia sollecitano i bambini a un confronto, spostando l'attenzione fuori da se stessi.

Cresciuti all'ombra di famiglie senza spine, coccolose e oltranza quanto controllanti e paurose, vissuti in contesti sociali dove si enfatizzano ed esasperano competitività e individualismo e dove il

gioco di strada o di cortile fra coetanei è ormai quasi estinto, sono i Nidi e le Scuole dell'infanzia i luoghi nei quali gli under-sei sperimentano la loro dimensione sociale. Ed è qui che avvengono le prime liti, è qui dove si impara che sbagliare si può, chiedere scusa si deve ed essere solidali non è un optional. È qui che ogni bambino può apprendere dall'esperienza che per mantenere un'amicizia deve venire a patti con quell'irruenza, quella rabbia o prepotenza che magari babbo e mamma sopportano.

È dunque evidente - proprio come sottolinea Arianna Papini - che l'amicizia non è «solo» una parola (in *È una parola*, Kalandraka, pagg. 36, euro 14,00), una parola raccapezzata e assorbita in fretta e furia da talent show che la celebrano o da «piattaforme sociali» che l'amicizia relegano a virtuali post e cinguettii. L'amicizia, nel bel libro di Papini (costruito come un indovinello, in un susseguirsi di suggerimenti evocativi e illustrazioni sospese fra il sogno e il gioco), è un sentimento, un sentimento radicato in emozioni e gesti quotidiani, un sentimento che non teme, anzi esalta la differenza che può correre fra un uccellino e un rinoceronte! È la possibilità per due bei gatti amici di sognare insieme pesciolini, mentre per un minuscolo gufo appollaiato sul testone di un tricheco, amicizia è la possibilità di appoggiarsi nei momenti difficili, come pure l'amicizia è quel leggero andare a caccia di ciliegie pur di stare insieme - un cavallo e un uccellino - o sperare, una gallina e un coniglio, che il loro bel gioco non finisca mai. Condivisione, sogno, sintonia, sicurezza, fiducia, conforto, appoggio, sostegno reciproco, confidenza, credere all'incredibile, così Arianna Papini costruisce uno straordinario vademecum, «prontuario» dell'amicizia. Un amico, un'amica, consentono di staccarsi un po' dalla famiglia senza sentirsi soli. Un amico è un ponte. Che traghetta e collega poi un'amicizia fatta da «due» all'interno della società, del gruppo. Per questo, forse, nella pagina finale del libro di Arianna Papini, con una piccola nota poetica, di sollecitare gli adulti a rendersi responsabili di una vera educazione all'amicizia, perché l'amicizia è anche «Sentirsi piccoli piccoli in un abbraccio grande grande», come pensa un microbico micio stretto fra le braccia di un bambino.



Da «Esco così mi perdo» di Matteo Razzini

### PER I PIÙ GRANDI

#### La nascita dell'intimità e qualche consiglio

«L'amicizia tra bambini. La nascita dell'intimità» di Dunn Judy, Raffaello Cortina, pagine 305, euro 23: un libro di un'attenta studiosa della psicologia dello sviluppo, un libro fondamentale per comprendere come si sviluppino le prime amicizie tra bambini, dell'importanza di queste prime forme di amicizia per lo sviluppo e il benessere del bambino. Il libro è ricco anche di indicazioni pratiche - rivolte a genitori, insegnanti e tutti coloro che si prendono cura dei bambini, circa come gestire le amicizie nelle diverse fasi della crescita, che cosa fare in presenza di amicizie «pericolose» sino ad affrontare tematiche relative al «bullismo».

### PER I PIÙ PICCOLI

#### Come risolvere la solitudine di molti figli unici?

«Voglio un amico per giocare» di Friedrich Karl Waechter, Babalibri, pagine 40, euro 14,00: un pesciolino, un uccellino e una maialina sono uniti da una stessa richiesta: «Voglio un amico per giocare!» Al fondo il tema proposto è: come risolvere la solitudine di molti figli unici? Questa breve storia deliziosa offre con ironia la soluzione: dare agli altri una parte di sé e accettare qualcosa in cambio, così da dare vita ad un gruppo di amici. Alla fine, il pesciolino insegnerà ai due amici a nuotare, la maialina a correre e l'uccellino a volare... cosa non troppo facile, ma come insegna Zorba alla Gabbianella: Può volare solo chi osa farlo!



CANNES

«SIAMO BAMBINI CON L'ARTROSI»: ESELO DICESI VESTER STALLONE, BISOGNA CREDERCI. IERI IL MARCHÉ, dove si annunciano i film in preparazione, ha clamorosamente rubato la scena al concorso, e del resto chi può combattere (mai verbo fu più appropriato) con un carismatico carico di star a passeggio sulla Croisette? Alla conferenza stampa di *Mercenari 3* c'era mezza Hollywood: quando mai si erano visti tutti insieme il citato Stallone, Arnold Schwarzenegger, Mel Gibson, Harrison Ford, Wesley Snipes, Antonio Banderas, Jason Statham e un sacco di altri muscolosi appena meno famosi? Tra l'altro la saga di *Mercenari* è fragorosamente divertente, perché tutto si gioca sull'ironia di vedere questi nerboruti ormai anzianotti compiere le imprese più inverosimili. Divertendosi, appunto, come bambini: nonostante l'artrosi. Tra i momenti promozionali del film c'è stato anche il tour sul lungomare a bordo di un mezzo camuffato da tank. Sono le cose che «fanno Cannes», come una volta le starlet ignude sulla spiaggia. Il festival è anche questo, è soprattutto questo.

Mentre Stallone & soci gareggiavano scherzosamente a chi aveva ammazzato più gente in *Mercenari 3*, anche il parterre del concorso non scherzava: almeno per numero di Oscar, *The Homesman* teneva botta ai supereroi. Lo dirige e interpreta Tommy Lee Jones (un Oscar per *The Fugitive*), la protagonista è Hilary Swank (due statuette, per *Boys Don't Cry* e *Million Dollar Baby*) e in un piccolo ruolo compare Meryl Streep (tre vittorie e un numero imprecisato di candidature). Siamo sempre in zona Hollywood classica: se *Mercenari 3* promette di essere la parodia definitiva dell'action-movie, *The Homesman* è un western, né più né meno. Non è la prima volta che ne passa uno in concorso a Cannes (accadde con *Il cavaliere pallido* di Clint Eastwood), ma è comunque una rarità e il piacere, almeno per chi scrive, è sempre grande. Bastano le prime inquadrature, con gli sterminati orizzonti delle grandi pianure, e la scritta «Nebraska Territory» per sentirsi a casa. Per la cronaca «territory» è il termine tecnico con cui venivano indicati nell'Ottocento le terre appena colonizzate, ma non ancora sufficientemente abitate per diventare stato. Il Nebraska è vuoto oggi, figuratevi allora. Infatti il film di Jones gioca proprio sul vuoto, sulla solitudine che può far impazzire.

Nella piccola e dispersa comunità di Loup tre donne sono uscite di testa per la morte dei figli piccoli e/o per la brutalità dei loro uomini. Nessuno le vuole più, e il prete locale si impegna per rimandarle ad Est, alle rispettive famiglie. Ma nessun uomo vuole sobbarcarsi il lungo e pericoloso viaggio: l'unica volontaria è la signora Mary Bee Cuddy, l'arcigna zitella del paese, l'unica con un pizzico di cuore. Strada facendo si unisce a lei il vagabondo George Briggs, un disertore pronto a tutto per una paga. Il viaggio sarà terribile: gelo, fame, lupi, indiani ostili e pionieri sbandati ancora più pericolosi. Non tutti arriveranno a destinazione. E comunque l'Iowa, l'Est già «civile», sarà tutt'altro che ospitale...

È molto bello, *The Homesman*: anche se Jones rifiuta ogni raffronto cinefilo («Sono influenzato da tutti i film che ho visto e non capisco la parola "genere": questo è un film sulla storia americana, non un western») ci piace notare che è la versione speculare di

# Giù nel Nebraska

## Passaggio ad Est per donne stremate dalla vita di frontiera nel film di Jones



Meryl Streep nel film «The Homesman»

**Un intenso cameo per Meryl Streep nel western «The Homesman», mentre Stallone e Schwarzy si divertono a fare gli omacci in «Mercenari 3» con tanto di tank sul lungomare**

*Donne verso l'ignoto*, un gioiello del 1951 firmato William Wellman. Là Robert Taylor conduceva verso Ovest una carovana di future mogli che non avevano mai visto né conosciuto i mariti pionieri; qui è come se Jones ne riportasse tre ad Est, stroncate dalla dura vita della frontiera e da un mondo dove i rapporti coniugali sono fatti di sopraffazione, violenza, silenzio e incomprendimento. Ma il personaggio più straziante è quello di Mary, donna sola alla vana ricerca di un marito, di una missione, di un senso in una vita vuota come il Nebraska. Il West come Incubo Americano: idea non nuovissima, ma sempre potente.

## Monica, fata delle meraviglie

DA VECCHI SUIVEURS DI CANNES, ABBIAMO VISTO MONICA BELLUCCI CRESCERE ASSIEME AL FESTIVAL. SIAMO DIVENTATI VECCHI - PARDON, ADULTI...

INSIEME, VERO, MONICA? Chi non frequenta il cinema francese e considera ancora la Bellucci una splendida modella «prestata» alla recitazione ha tutto il diritto di non crederci, ma sappiatelo: quando qui a Cannes arriva lei, è come arrivasse Greta Garbo. I francesi la adorano e l'hanno ormai adottata, i media internazionali si inginocchiano di fronte a lei: ieri, durante la conferenza stampa di *Le meraviglie*, un collega del Bangla-Desh a momenti sveniva nel confessarle di averla sognata fin dai tempi di *Malena*.

Non c'è da stupirsi che la maggior parte delle domande siano state per lei, che pure non è la protagonista del film di Alice Rohrwacher, unico italiano in concorso. In *Le meraviglie* Monica interpreta la conduttrice di un programma tv molto «locale» e dilettesco, che però strega la piccola Gelsomina, figlia maggiore della famiglia di apicoltori al centro della trama. «È legittimo leggere il film come una fiaba - ha ammesso la regista - in cui ci sono un re e una regina con quattro figlie, che incontrano una fata e vengono ammalati da lei... ma il film è anche concreto, materico, parla del duro lavoro dei campi, di un mestiere manuale faticoso come l'apicoltura: e questo legame con la terra lo rende anche realistico».

Monica Bellucci è felicissima del ruolo: «Al cinema non conta il minutaggio, ma l'intensità di una parte, la possibilità di trasmettere emozioni. In questo film mi sento come una ciliegia sulla torta, ma lasciatemelo dire: è una gran bella ciliegia! Il nome di Alice dice tutto: non è solo una regista di talento, ma una donna che sta cercando qualcosa nel cinema e nella vita. È stato bellissimo lavorare con lei. Mi dispiace di non avere scene con Alba (la sorella di Alice, seduta accanto a lei, ndr), un'attrice che adoro, ma mi è piaciuto molto recitare con le bambine: è rinfrescante, fa bene al cuore». E quando un altro cronista straniero le ricorda, gentilmente ma senza troppa cavalleria, che sta per arrivare un compleanno importante (Monica è nata a Città di Castello il 30 settembre 1964), lei non fa una piega: «Sono contenta per il solo fatto di essere viva! Spero di lavorare ancora a lungo, ho tante cose da imparare e ho due figli piccoli che hanno bisogno di me. Ma mi sento meglio, oggi, di quanto sia mai stata in vita mia. Non cambierei nulla e non tornerei indietro».

## Welcome to Strauss-Kahn con Depardieu più laido che mai

CANNES

«UN FILM CHE MI FA VOMITARE... MA NON DARÒ COMUNQUE SODDISFAZIONE AD ABEL FERRARA, NÉ AL PRODUTTORE FACENDO LORO CAUSA». Anne Sincler, l'ex moglie di Dominique Strauss-Kahn mette fine così alle polemiche planetarie seguite a *Welcome to New York*, la pellicola dello «scandalo» che ieri a Cannes ha monopolizzato i media di tutto il mondo. File interminabili davanti al cinema, telecamere da tutto il pianeta, giornalisti che intervistano giornalisti: non poteva andare meglio di così il lancio della nuova pellicola di Abel Ferrara ispirata alla «caduta» dell'ex direttore generale del Fondo monetario internazionale, interpretato da un Gérard Depardieu mai apparso più laido.

Cavalcando il rifiuto del festival di accogliere il titolo nella selezione ufficiale, il potente produttore Vincent Maraval di Wild Bunch ha messo in moto una macchina mediatica monstre che ha trasformato *Welcome to New York* nel vero caso di Cannes 2014. Ieri sera, infatti, il film è stato presentato nell'ambito del Marché ai compratori internazionali, ma anche alle frotte di giornalisti che hanno invaso letteralmente le sale del cinema Star di rue d'Antibes presa d'assedio dai media di tutto il mondo. Quattro sale in contemporanea hanno proiettato la pellicola, mentre Abel Ferrara con Depardieu e Jaqueline Bisset - sua moglie nel film - facevano la staffetta di presentazione.

«Fin da Shakespeare - spiega l'attore gigneggiando col pubblico - i grandi temi della

tragedia sono il sesso, il potere, il denaro. Io non amo i politici, anzi li detesto e così non amo questo personaggio ma mi sono molto divertito a ricrearne la follia autodistruttiva e a lavorare con un grande autore come Abel Ferrara anche perché a tutti e due piacciono le cose fatte in fretta. Infatti ci abbiamo messo solo diciotto giorni a girarlo. In altre cose vado meno di fretta. Sei minuti mi sembrano davvero troppo pochi eppure in quell'albergo furono soltanto sei». L'allusione, ovviamente, è riferita al tentativo di stupro della cameriera del Sphitel di New York per cui Strauss Khan è finito in manette. Scena che nel film è mostrata in modo esplicito, come esplicite sono tutte le scene di sesso che inzeppano il film fino alla nausea, trasformandolo in un grottesco prodotto porno, che ha strappato più di una risata in sala. Depardieu, ormai sfatto e con ventre bovino, ci appare ovunque con le braghe calate a palpare glutei e cosce statuarie di bellissime escort, nel corso di infiniti festini consumati in ricchissime suite d'hotel. Per poi cedere il passo all'arresto e all'inchiesta giudiziaria in cui lo vediamo - nudo anche

qui durante la perquisizione della polizia - ormai nei panni dell'uomo finito, solo, ma comunque sostenuto dalla moglie, secondo il vecchio adagio «dalle stelle alle stalle». Eppure sempre intento alla sua attività principale: «rimorchiare» belle ragazze e parlare di sesso anche davanti a sua figlia mentre gli presenta il nuovo fidanzato.

Seppure col nome di finzione Devereaux i riferimenti a Strauss Kahn sono espliciti, lo sottolineano anche le didascalie nel cartello d'apertura che spiega come di fittizio ci siano solo i sentimenti e i pensieri privati dei protagonisti. Depardieu, del resto, ci tiene a dire che «il film è violento perché violenta è la cronaca». Mentre Abel Ferrara gongola spiegando di aver trovato in Gérard il suo nuovo «cattivo tenente», uno che «ha vissuto davvero» e ha dato il meglio nelle scene di sesso. Risultato, un film da non vedere. E che neanche uscirà in sala, ma sperimenterà la via della rete. Dal 22 maggio sarà disponibile online al prezzo di 7 euro. Saltando completamente il passaggio theatrical inaugura un nuovo modo distributivo, in Italia grazie alla Bim.

**Enzo Costa**  
Giornalista



### CHIARI DI LUNEDÌ

L'inarrivabile Beppe, grande maestro del «contrordine cittadini!»

**NON CI SONO PIÙ I «CONTRORDINE, COMPAGNI!» DI UNA VOLTA.** Oggi ci sono i «contrordine, cittadini!». Intendiamoci: tutti quanti, chi più chi meno, in questa politica post-ideologica, liquida, al limite dell'aeriforme, praticano l'arte della retromarcia, la disciplina del voltafaccia, la specialità dell'incoerenza multipla.

Esercizi che, proprio per via della postmoderna fluidità di programmi, partiti, uomini, ora si compiono in scioltezza, senza più l'eco stentorea di quell'antico controdiktat allo storico popolo rosso (o peste, che maledir si voglia). Dal già mitico *Enrico stai sereno* di renziana successiva smentita fattuale, ai periodici patti epocali sulle riforme periodicamente stracciati dal fu Cavaliere, passando per le scilipotaggini assortite, è tutto un allegro rimangiarsi propositi inderogabili e posizioni irrinunciabili.

E però è il non-Leader dei 5 Stelle, col suo mouse fulmineo e il suo mimetismo geografico, il maestro del

«come non detto»: eccolo dirsi erede di Pertini in terra ligure e secessionista veneto in quel di Padova; eccolo filo-tedesco in un'intervista a *Bild* e anti-tedesco in giro per l'Italia; eccolo additare Genny 'a Carogna sul blog e vezzeggiare lui e i fischiatori dell'Inno italiano su un palco napoletano.

Un talento inarrivabile del contrordine. A dir poco buffo se, come nel caso *Porta a Porta*, si ripensa alla perentorietà virulenta dell'ordine poi cestinato: le sentenze senza appello sulla non frequentabilità della tv, di Vespa (peraltro frequentato dal Nostro nella sua vita precedente), dei talkshow tutti, «punti G» proibiti a pentastellati di ambo i sessi, ci dicono una verità: la Verità di Grillo è, insieme, assoluta e provvisoria. Magari fra una quindicina d'anni, all'ombra del Vesuvio, si proclamerà unico erede di Napolitano.

[www.enzocosta.net](http://www.enzocosta.net)  
[enzo@enzocosta.net](mailto:enzo@enzocosta.net)

## METEO

A cura di **Meteo.it**

### Oggi

**NORD:**peggiora il tempo con più nubi ovunque e rovesci moderati sul Piemonte; fenomeni più rari altrove.

**CENTRO:**cieli generalmente nuvolosi su tutti i settori con piogge deboli; più schiarite sulle Marche.

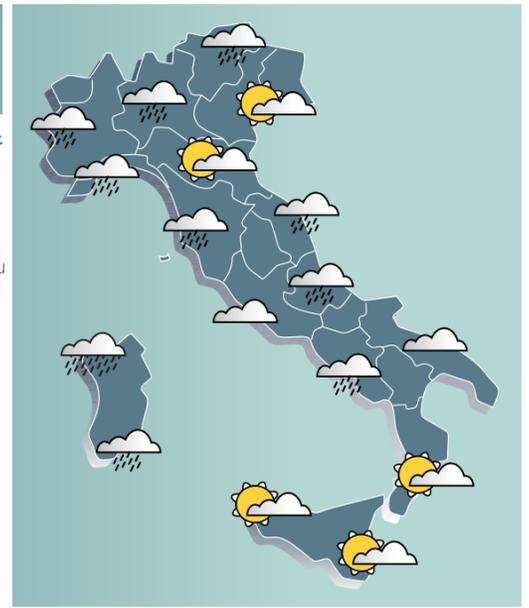
**SUD:**nuvolosità un po' su tutti i settori ma deboli fenomeni più probabili sulle regioni tirreniche.

### Domani

**NORD:**ancora qualche nube e locali piovoschi sui settori occidentali; più soleggiato invece altrove.

**CENTRO:**cieli generalmente sereni o poco nuvolosi su tutti i settori salvo addensamenti sulla Toscana.

**SUD:**bel tempo stabile e caldo su tutte le regioni grazie all'arrivo dell'anticiclone africano Hannibal.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.15: La Partita del Cuore 2014</b> Evento. Si giocherà a Firenze la Partita del Cuore che vedrà in campo la Nazionale Italiana Cantanti e la rappresentativa di Emergency.</p> <p>06.30 <b>TG1.</b> Informazione</p> <p>06.45 <b>Unomattina.</b> Magazine</p> <p>10.00 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Magazine</p> <p>10.30 <b>Unomattina Verde.</b> Magazine</p> <p>11.25 <b>Unomattina Magazine.</b> Magazine</p> <p>12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Talent Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>14.10 <b>Verdetto Finale.</b> Show. Conduce Tiberio Timperi.</p> <p>15.20 <b>La vita in diretta.</b> Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.</p> <p>18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz. Conduce Fabrizio Frizzi.</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Affari Tuoi con il cuore.</b> Game Show. Conduce Flavio Insinna.</p> <p>21.10 <b>Carosello Reloaded.</b> Varietà</p> <p>21.15 <b>La Partita del Cuore 2014.</b> Evento</p> <p>23.20 <b>Porta a Porta.</b> Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>01.00 <b>TG1 Notte.</b> Informazione</p> <p>01.35 <b>Cinematografo Speciale Cannes.</b> Evento</p> <p>02.05 <b>Rai Educational - Terza Pagina.</b> Divulgazione Culturale</p> <p>02.40 <b>I racconti del Maresciallo.</b> Fiction</p>	<p><b>21.10: Resurrection</b> Serie TV con L. Gimenez. Maggie visita Jacob e resta sbalordita da quello che scopre, così si rivolge al dottor Eric Ward.</p> <p>06.55 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati</p> <p>08.05 <b>Protestantesimo.</b> Rubrica</p> <p>08.35 <b>Desperate Housewives.</b> Serie TV</p> <p>10.00 <b>Tg2 - Insieme.</b> Rubrica</p> <p>10.50 <b>Elezioni Europee 2014.</b> Informazione</p> <p>11.00 <b>I Fatti Vostri.</b> Magazine</p> <p>13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Detto fatto.</b> Tutorial</p> <p>16.15 <b>The Good Wife.</b> Serie TV</p> <p>17.10 <b>Elezioni Europee 2014: Tavola Rotonda.</b> Informazione</p> <p>17.55 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport</p> <p>18.15 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>18.45 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV</p> <p>20.30 <b>Tg2 - 20.30.</b> Informazione</p> <p>21.00 <b>LOL (-).</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Resurrection.</b> Serie TV Con Landon Gimenez, Ornar Epps, Frances Fisher, Samaira Armstrong, Kurtwood Smith.</p> <p>23.30 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>23.46 <b>After.life.</b> Film Thriller. (2009) Regia di Agnieszka Wojtowicz-Vosloo. Con Liam Neeson.</p> <p>01.20 <b>Sorgente di vita.</b> Rubrica</p> <p>01.50 <b>Meteo 2.</b> Informazione</p>	<p><b>21.05: Report</b> Informazione con M. Gabanelli. Milena Gabanelli ci propone inchieste giornalistiche che normalmente occupano le pagine dei quotidiani.</p> <p>07.00 <b>Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.</b> Informazione</p> <p>08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 <b>Elezioni Europee 2014 Messaggi autogestiti.</b> Rubrica</p> <p>10.10 <b>Mi manda RaiTre.</b> Reportage</p> <p>11.15 <b>Elisir.</b> Rubrica</p> <p>12.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>12.45 <b>Pane quotidiano.</b> Rubrica</p> <p>13.10 <b>Rai Educational.</b> Documentario</p> <p>14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione</p> <p>15.10 <b>Terra Nostra 2.</b> Telenovelas</p> <p>15.55 <b>Aspettando Geo.</b> Documentario</p> <p>16.40 <b>Geo.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.10 <b>Pane quotidiano.</b> Rubrica</p> <p>20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV</p> <p>21.05 <b>Report.</b> Informazione. Conduce Milena Gabanelli.</p> <p>23.00 <b>I visionari.</b> Rubrica</p> <p>00.00 <b>Tg3 - Linea Notte.</b> Informazione</p> <p>00.10 <b>Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>01.05 <b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica</p> <p>01.15 <b>Rainy dog.</b> Film Drammatico. (1997) Regia di Takashi Miike. Con Sho Aikawa.</p> <p>03.00 <b>Rai News 24.</b> Attualità</p>	<p><b>21.15: Quinta colonna</b> Attualità con P. Del Debbio. Paolo Del Debbio approfondisce i temi centrali della giornata in compagnia di politici e opinionisti.</p> <p>07.20 <b>Miami Vice.</b> Serie TV</p> <p>08.15 <b>Hunter.</b> Serie TV</p> <p>09.40 <b>Carabinieri 2.</b> Serie TV</p> <p>10.45 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV</p> <p>12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>15.30 <b>Hamburg distretto 21.</b> Serie TV</p> <p>16.35 <b>My Life - Segreti e passioni.</b> Soap Opera</p> <p>16.50 <b>Il comandante Florent: Suono e luce.</b> Serie TV</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>19.35 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas</p> <p>20.30 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera</p> <p>21.15 <b>Quinta colonna.</b> Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.</p> <p>23.55 <b>La grande speculazione.</b> Rubrica</p> <p>00.45 <b>Confessione Reporter.</b> Rubrica</p> <p>01.45 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione</p> <p>02.07 <b>Ieri e oggi in tv Speciale.</b> Rubrica</p> <p>02.45 <b>Music Line.</b> Rubrica</p> <p>03.35 <b>Modamania.</b> Rubrica. Conduce Jo Squillo.</p>	<p><b>21.10: Grande Fratello</b> Reality Show con A. Marcuzzi. Siamo alle battute finali del reality. Giovanni e Modestina sono già in finale, chi sarà il terzo finalista?</p> <p>07.54 <b>Traffico.</b> Informazione</p> <p>07.56 <b>Borse e monete.</b> Informazione</p> <p>07.58 <b>Meteo.it.</b> Informazione</p> <p>07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.45 <b>Mattino cinque.</b> Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 <b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.40 <b>Beautiful.</b> Soap Opera</p> <p>14.05 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show.</p> <p>14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera</p> <p>14.44 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.05 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show</p> <p>16.15 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas</p> <p>17.10 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.40 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show</p> <p>21.10 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show. Conduce Alessia Marcuzzi.</p> <p>00.15 <b>Grande Fratello - Live.</b> Reality Show</p> <p>00.40 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>01.10 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show. Conduce Ficarra e Picone.</p> <p>01.44 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>04.04 <b>Pushing Daisies.</b> Serie TV</p> <p>05.00 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p>	<p><b>21.10: Lanterna verde</b> Film con R. Reynolds. Grazie a un misterioso anello verde, il pilota collaudatore Hal Jordan otterrà poteri straordinari.</p> <p>06.55 <b>Friends.</b> Serie TV</p> <p>07.25 <b>Vecchi bastardi.</b> Show</p> <p>08.20 <b>Urban Wild.</b> Show</p> <p>09.20 <b>Come mi vorrei.</b> Show</p> <p>10.05 <b>Dr. House - Medical division 8.</b> Serie TV</p> <p>12.05 <b>Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.</b> Rubrica</p> <p>12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>13.40 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show</p> <p>14.10 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.35 <b>Vecchi bastardi.</b> Show</p> <p>15.25 <b>What's my destiny Dragon ball.</b> Cartoni Animati</p> <p>15.50 <b>Urban Wild.</b> Show</p> <p>16.45 <b>The Big Bang Theory.</b> Serie TV</p> <p>17.40 <b>Come mi vorrei.</b> Show</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>19.20 <b>C.S.I. - Scena del crimine.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Lanterna verde.</b> Film Azione. (2011) Regia di Martin Campbell. Con Ryan Reynolds, Blake Lively, Mark Strong, Peter Sarsgaard, Tim Robbins.</p> <p>23.30 <b>Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.</b> Sport</p> <p>01.55 <b>Chiambretti Supermarket.</b> Show. Conduce Piero Chiambretti.</p> <p>02.55 <b>Shameless.</b> Serie TV</p> <p>02.30 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p>	<p><b>21.10: Piazzapulita</b> Talk Show con C. Formigli. Trasmissione di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.</p> <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>07.50 <b>Omnibus Meteo.</b> Informazione</p> <p>07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>09.45 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 <b>L'aria che tira.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione</p> <p>14.40 <b>Starksy e Hutch.</b> Serie TV</p> <p>16.40 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV</p> <p>18.10 <b>L'ispettore Barnaby.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Piazzapulita.</b> Talk Show. Conduce Corrado Formigli.</p> <p>00.00 <b>Tg La7 Night Desk.</b> Informazione</p> <p>01.10 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>01.15 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica</p> <p>01.55 <b>Coffee Break (R).</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>03.10 <b>L'aria che tira (R).</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>04.50 <b>Omnibus (R).</b> Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 <b>Sky Cine News.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>I Croods.</b> Film Animazione. (2012) Regia di Kirk De Micco, Chris Sanders.</p> <p>22.55 <b>Effetti collaterali.</b> Film Thriller. (2013) Regia di S. Soderbergh. Con R. Mara, C. Tatum, J. Law, C. Zeta-Jones.</p> <p>00.45 <b>World War Z.</b> Film Fantascienza. (2013) Regia di Marc Forster. Con B. Pitt, M. Enos.</p>	<p>21.00 <b>Vita di Pi.</b> Film Avventura. (2012) Regia di Ang Lee. Con S. Sharma, R. Spall.</p> <p>23.10 <b>Mandie e il Natale dimenticato.</b> Film Legal Drama. (2011) Regia di J. Chapman. Con K. Washington.</p> <p>00.45 <b>Lol - Pazza del mio migliore amico.</b> Film Commedia. (2012) Regia di L. Azuelos. Con M. Cyrus, D. Moore.</p>	<p>21.00 <b>Country Strong.</b> Film Drammatico. (2010) Regia di Shana Feste. Con G. Paltrow, L. Meester, G. Hedlund, T. McGraw.</p> <p>23.05 <b>Tutti i santi giorni.</b> Film Commedia. (2012) Regia di P. Virzi. Con L. Marinelli, F. Victoria.</p> <p>00.55 <b>Grandi speranze.</b> Film Commedia. (2012) Regia di M. Newell. Con R. Fiennes, H. Bonham Carter.</p>	<p>18.20 <b>Steven universe.</b> Cartoni Animati</p> <p>18.45 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.35 <b>Uncle Grandpa.</b> Cartoni Animati</p> <p>20.25 <b>Steven universe.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.15 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.40 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.05 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.10 <b>Bear Grylls: l'ultimo sopravvissuto.</b> Documentario</p> <p>19.05 <b>Nudi e crudi.</b> Documentario</p> <p>20.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p> <p>21.00 <b>Come è fatto.</b> Documentario</p> <p>22.00 <b>Dual Survival.</b> Documentario</p> <p>22.55 <b>Nudi e crudi.</b> Documentario</p> <p>23.50 <b>River Monsters.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Revenge.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Dimmi quando.</b> Show. Conduce Diego Passoni.</p> <p>22.00 <b>Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</b> Attualità</p> <p>23.30 <b>Alias.</b> Serie TV</p> <p>00.30 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità</p> <p>00.45 <b>Fuori frigo.</b> Attualità</p>	<p>18.50 <b>Vieni a Vivere dai Miei.</b> Show</p> <p>19.50 <b>Pranked.</b> Serie TV</p> <p>20.15 <b>New Girl.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Snooki And Jwoww.</b> Reality Show</p> <p>22.00 <b>Catfish: False Identità.</b> Docu Reality</p> <p>23.00 <b>Geordie Shore.</b> Reality Show</p> <p>00.00 <b>The Valleys.</b> Show</p>

TORINO

**C'È CHI LEGGE LA STORIA... E C'È CHI LA SCRIVE. 102. CON QUESTA MAGLIETTA, INDOSSATA ALLA FINE DELLA PARTITA VINTA 3-0 CONTRO IL CAGLIARI (NEL PRIMO TEMPO AUTORETE DI SILVESTRI, LLORENTE E MARCHISIO), LA JUVE DEI RECORD HA CELEBRATO LA SUA INCREDIBILE STAGIONE, ABBATTENDO IL MURO DEI 100 PUNTI.** In Europa solo il Celtic nel 2002 ha saputo fare meglio con 103, ma in un campionato con sole dieci squadre (con doppia andata e ritorno), a livello dei maggiori tornei continentali nessuno mai come questa Juve: il Benfica di Eriksson nel 1991 si issò a 101, il Barcellona di Messi e il Real di Cristiano Ronaldo hanno raggiunto i 100 punti, la Juve è arrivata fino alla stratosferica quota 102. Trentatré vittorie in trentotto giornate, tre pareggi e solamente due sconfitte, miglior attacco con 80 reti, difesa meno battute con appena 25 reti al passivo. E poi l'incredibile en plein casalingo, 19 vittorie su 19 gare allo Juventus Stadium, primato che potrà essere solo eguagliato e mai battuto. In un campionato ricco di acuti, anche il primato del club delle dodici vittorie consecutive, da fine ottobre a fine gennaio, in cui la Signora andò a riprendere la Roma in fuga e scappò via verso il terzo scudetto.

Il Cagliari è da tre anni nel destino delle feste della Juve: nel 2012, sul neutro di Trieste, la vittoria dei bianconeri alla penultima regalò il primo titolo dell'era Conte, l'anno scorso i sardi furono di scena allo Stadium per l'ultima casalinga dei bicampioni, ieri la formazione di Pulga ha fatto da spettatrice all'ennesima recita vincente della Signora, che in un quarto d'ora aveva già messo in archivio il successo. 40 mila bandiere tricolori sugli spalti, sulle tribune disegnato coi cartoncini quel «non c'è 2 senza il 3» slogan di questo trionfo, dove era il 32 ad essere evidenziato, perché per tifosi, dirigenti e giocatori bianconeri questo è stato il 32esimo scudetto e non il trentesimo, come da contabilità di Lega calcio e libri.

La pagina nera di calciopoli continua ancora a dividere la Juve dal resto d'Italia, così come qualche simpatico buontempone ha pensato bene di rovinare la festa, invadendo il terreno di gioco dopo che Buffon aveva sollevato la coppa dello scudetto, impedendo ai giocatori di fare l'annunciato giro di campo. Si è visto anche uno striscione molto pesante nei confronti del giornalista Rai Enrico Varriale, mentre quello su «Speciale libero» è stato subito rimosso e fischiato da tutto lo stadio. Tutte queste vicende hanno fatto slittare la partenza del pullman scoperto per l'happening lungo le vie di Torino, in precedenza alla premiazione dei tricolori, iniziata con lo squalificato Chiellini e chiusa con capitano Buffon, lo Juventus Stadium ha dedicato le maggiori attenzioni ad Antonio Conte.

**PER SEMPRE CON TE**

La curva Scirea, cuore del tifo bianconero, ha dedicato cori e ovazioni al tecnico già prima dell'inizio, in avvio di secondo tempo ha esposto un enorme striscione per testimoniare il suo affetto nei confronti dell'allenatore: «Senza di te non andremo lontano... perché sei il migliore e hai la Juve nel cuore». Lui ha ringraziato, applaudendo il pubblico che lo invocava, così come in mattinata era uscito dall'albergo di Leini che ospitava la squadra nel consueto ritiro prepartita, per firmare autografi e stringere mani, alle decine di tifosi dei club organizzati che si erano radunati per chiedere alla società di trattenerlo, assecondandone le richieste per il rafforzamento della squadra.



La festa a fine partita della Juventus dopo la partita del Cagliari con il record dei 102 punti  
FOTO LAPRESSE

## Nella Juve dei record resta incerto il destino di Conte: «Non ho ancora deciso nulla»

**Allo Juventus Stadium 19ª vittoria in 19 gare casalinghe Tre gol a un Cagliari troppo rinunciataro. I bianconeri raggiungono quota 102 punti, in Europa solo gli scozzesi del Celtic Glasgow meglio di loro. Invasioni dei tifosi a fine gara che chiedono al tecnico di non lasciare Torino**

Il pubblico ha chiesto a gran voce a Conte di restare, ma lui nel dopo gara, dopo aver dedicato parole di grande affetto alla moglie e alla figlia Vittoria, non ha voluto regalare certezze sul suo futuro: «Voglio ringraziare tutti i giocatori che hanno fatto qualcosa di straordinario, stabilendo un record che sarà molto molto difficile da superare in Italia, ma per un giorno chiedo rispetto e non voglio parlare d'altro, parliamo solo di questi ragazzi». E sull'annunciato summit con il presidente Agnelli ha svolato così: «Ci vedremo alle 23 stasera (ieri per chi legge, ndr) con lo staff e tutti per la festa, altre cose saranno valutate nei giorni a venire».

La sensazione è che le parti si siano avvicinate, anche se le parole di Conte lasciano aperte ipotesi diverse, di sicuro le manifestazioni di affetto ricevute dal pubblico non lo hanno lasciato indifferente: «Voglio dire grazie ai tifosi per l'amore che mi hanno testimoniato. Questo mi ripaga dei tanti sacrifici fatti, delle rinunce, degli arroventamenti di fegato». E anche le frasi di molti giocatori, da Tevez («Conte è la Juve, la società deve fare di tutto per trattenerlo») a Buffon a Pirlo («è il tecnico che ci ha fatto vincere questi tre scudetti»), devono aver lasciato il segno: «Ringrazio Pirlo e coloro che hanno speso parole di stima nei miei confronti». Ma ieri ancora nessuna certezza sulla sua permanenza in bianconero: «Mando un grande abbraccio a tutti e mi fermo qui, certe mezzi frasi non voglio che vengano poi interpretate».

**GENOA-ROMA 1-0**

**Altro ko per Garcia: «Servirà rosa competitiva»**

La Roma chiude una stagione splendida, perdendo per 1-0 (gol di Fetfatzidis), di fronte ad un organizzatissimo Genoa. Per Totti e compagni è arrivata, dunque, la terza sconfitta consecutiva, causata anche da un comprensibile calo di tensione a seguito dell'inutile rincorsa alla

Juventus, durante la quale la Roma aveva collezionato 9 vittorie di fila. Ha chiuso con i tre punti, invece, i Genoa, che ha festeggiato l'ennesima permanenza in serie A, davanti al proprio pubblico, nel migliore dei modi. «Non sono dispiaciuto per la sconfitta di oggi. Era il momento giusto per vedere all'opera i nostri giovani e alcune cose in prospettiva, al fine di avere indicazioni importanti per il prossimo anno». Così, al termine di Genoa-Roma Rudy Garcia. «Abbiamo regalato il gol: questo è l'unico rammarico odierno. La gara in realtà era indirizzata verso lo 0-0. Nel primo tempo abbiamo giocato bene e fatto cose positive; nella ripresa invece non siamo riusciti ad esprimere il nostro solito calcio. Sono giunti, comunque, insegnamenti molto importanti per l'anno prossimo per la società, per la squadra e per me».

L'allenatore della Roma Rudy Garcia  
FOTO LAPRESSE



**CATANIA-ATALANTA 2-1**

**Il tecnico Pellegrino sarà il nuovo punto fermo**

Il Catania saluta la serie A con una vittoria inutile contro l'Atalanta, ma mostrando tre punti fermi dai quali ripartire nella prossima stagione. Il primo è Maurizio Pellegrino, tecnico che dal suo arrivo, lo scorso 6 aprile, ha raccolto 12 punti in 6 gare, restituendo carattere e

organizzazione da vera squadra, pur senza centrare la salvezza. Gli altri due sono Frison e Lodi: il portiere ha riflessi sui quali scommettere per il ritorno in A, il regista è attaccato alla maglia - ha già detto di voler restare anche in B - oltre che qualità da club di fascia medio-alta. Molto, poi, potranno fare i giovani: ad esempio Aveni e Garufi, esordienti ieri, hanno numeri interessanti. Come quelli di Caldara e Olausson, i debuttanti gettati nella mischia da Colantuono nell'Atalanta: i nerazzurri non hanno battuto il record di punti del 2011-12 (51), ma hanno giocato una gara vera e onorando il campionato fino alla fine. Il Catania, per la cronaca, ha vinto per 2-1, grazie alle reti messe a segno da Lodi e Bergessio su rigore, l'ultimo atto di serie A giocato contro un'Atalanta già salva e senza grosse motivazioni.

Pellegrino, tecnico del Catania  
FOTO LAPRESSE





Le lacrime di Sara Errani dopo la sconfitta contro Serena Williams FOTO DI ALFREDO FALCONE/LAPRESSE

# Lacrime e muscoli

## Errani lotta poi il dolore. E Serena dilaga

### Nel braccio di ferro Djokovic piega Nadal

ROMA

**SONO STATE COSE UMANE: IL DOLORE, LA STANCHEZZA. LA GAMBA FERITA DI SARA ERRANI CHE HA SEMPLIFICATO IL LAVORO DELLA WILLIAMS, L'ESAURIMENTO FISICO DI RAFAEL NADAL - SÌ, PROPRIO LUI - INFINE DOMINATO DA DJOKOVIC. E bisogna partire da questo, dalla carne, dall'umanità, per tentare di capire le due finali, forse tennisticamente inferiori alle aspettative, o forse erano le aspettative ad essere cresciute per un concorso emotivo che contemplava la presenza italiana nelle partite dell'ultimo giorno.**

Quando il sole bastonava sulle nuche degli appassionati è scesa in campo Sara, insieme alla numero uno del mondo Serena Williams. C'era nel volto della nostra combattente uno strano sconforto: ma è una suggestione ricostruita con le notizie arrivate poi, così come soltanto dopo il conclamato infortunio s'è avuta una lettura tattica delle intenzioni romagnole: Sara cercava infatti di evitare la lotta. Anche saggiamente: ciò che distingue ed eleva Serena rispetto alla compagna è la consistenza dei suoi colpi: tutti, il servizio, la risposta, i due fondamentali. Probabile che la nostra avesse considerato inutile e umiliante cercare di tessere e tramare con le sue variazioni. Non sarebbero servite perché la Williams non soffre questi affronti e sa colpire la palla in fase ascendente (se viene lavorata per darle rimbalzi alti) così come sa raccoglierla in top, quando arriva bassa. E fa queste cose con violenza definitiva. L'unico modo per disturbarla - con i mezzi di Sara, perché altre (poche) provano a trascinarla nella lotta, aspettando quel po' di deconcentrazione che ogni tanto la diminuisce - era di abbreviare lo scambio, sottrarsi (e sottrarle) i colpi preferiti, cercando di azzardare palle corte e attacchi in controtempo, e d'infilarsi subito nei lungolinea. La Errani riesce talvolta a trovare un po' di velocità, quando anticipa l'esecuzione, sfruttando l'inerzia del colpo altrui. Questo calcolo ha infarcito l'avvio di rischi e dunque di errori perché non è questo lo sviluppo naturale del suo tennis. Ma l'idea aveva il suo vantaggio, perché Serena non riusciva a carburare, e alternava un game buono e quello dopo faticoso, e così si arrivava 4-3. E Sara raccoglieva tutto. Sul più bello, però, la partita finiva.

**Il giorno delle finali comincia con il dispiacere per l'infortunio della nostra campionessa, che lascia via libera alla Williams, n. 1 del mondo. Poi il ritiro dal doppio. Nella sfida maschile lo spagnolo è apparso stanco**

Inutile raccontare l'offerta tennistica: non c'era più niente, se non il sacrificio di una ragazza che non voleva mutilare il punteggio della sua attesa finale, in un Foro Italico pronto alle armi, tanto straboccava di tifo. Tutti avevano capito, e la fasciatura alla coscia aiutava anche chi non voleva rassegnarsi. Non ne era certo ignara l'avversaria che conduceva il suo lavoro nel modo più apatico possibile. Alla stretta di mano (che le signore condiscono con un baccetto) avrebbe sussurrato: «Mi dispiace», e lo avrebbe ripetuto durante la premiazione, quando la Errani riusciva a emozionare tutti i presenti anche se in modo diverso da quello sognato a colazione. Non con una palla corta, o con un recupero a perdiffiato, né con un rovescio stretto o un dritto



Novak Djokovic ha battuto Nadal in tre set: è il terzo successo al Foro Italico FOTO FALCONE/LAPRESSE

to roncolato: solo con le lacrime e le parole: «Ho finito questa partita per voi». Ne avrebbe tentata un'altra, sempre per spirito altruista (verso la collega e amica Roberta Vinci), ma la finale del doppio sarebbe stata appena abbozzata: 4-0 per le altre, e via all'ospedale. Peccato, una vittoria delle nostre le avrebbe riportate al primo posto della classifica di coppia. L'eroica giornata di Sara si sarebbe intanto conclusa con una risonanza magnetica che ci svelerà il futuro prossimo.

Sgomberato il Centrale dalle finaliste e dai numerosi premiatori, è toccato ai due maggiori giocatori del mondo, secondo il computer. I loro muscoli non temono offese, e infatti tutti attendevano la solita lotta a mani nude. Invece l'avvio era penoso, Nadal rispondeva cinque metri fuori dal campo, e tutto il suo gioco ne conseguiva: corto, di pura rimessa e qualche saltuario dritto vincente non lo invogliava a cambiare tattica. Djokovic aveva in testa maggiore coraggio ma non altrettanta mira: ogni iniziativa mancava di misura, ogni avventura a rete riusciva nell'effetto contrario: far sentire forte l'altro. Il primo set si sbilanciava verso lo spagnolo solo per l'applicazione di quest'ultimo. I tanto attesi scambi infiniti, carichi di sudore e mostruose soluzioni, si contavano su una mano ed erano troppo distanti l'un l'altro per trascinare seco la partita e lo stadio. Alcuni games risultavano combattuti nel punteggio, non nei colpi.

La disputa s'accendeva per merito di Djokovic, finalmente più preciso, soprattutto con il suo meraviglioso rovescio lungolinea che Nadal non riusciva a difendere. Ma il punto che contestualmente affidava a Djokovic la partita e lo allontanava nel punteggio era un passante incrociato di dritto - che fulminava l'avventatezza dello spagnolo. Ormai il match aveva il suo padrone, con i piedi piantati finalmente sulla riga di fondo campo, ma non il suo vincitore, perché Nadal sa fare partita contraria, anzi, spesso s'ingrandisce nelle rimonte. Infatti trovava due volte (nel secondo e nel terzo set) il contro break che confondeva il punteggio, ed esaltava le genti perché intanto la partita aveva trovato un livello decente. Anche lo spagnolo aveva il suo punto sul quale costruire sentimentalmente la sua partita: era un miracoloso passante di rovescio che lo teneva in vita, 2-3, nel terzo set, dopo aver annullato due occasioni che avrebbero avviato Djokovic al trofeo. Al cambio di campo, avrebbe puntualmente ripreso il servizio al serbo, per riammettersi alla volata: 3 pari, dunque. Ma non c'era spareggio, Nole continuava il suo pressing colpendo ormai quasi di controbalzo e aveva gusto anche per chiudere con il naso sulla rete, perfino con tocchi pregevoli: chissà quanto è piaciuta a Boris Becker questa intrapendenza. Di questo strano tipo che siede all'angolo vincente, che apre lo zio godereccio del campione che vinse tre volte Wimbledon, non c'era traccia finora nel gioco del serbo, anzi, la sua presenza sembrava aver portato dubbi nei pensieri di quello splendido colpitore. Questa volta forse si può attribuire qualcosa al consigliere tedesco: il servizio di Djokovic è stato enormemente più efficace di quello del capoclassifica. Per angolo, soprattutto. E non è un particolare da poco anche se la superficie tende a ridimensionare questo guadagno: può invece aiutare Djokovic in senso assoluto e può soprattutto convincerlo a evitarsi qualche "ingaggio" con un tipo che può perdere molte battaglie ma difficilmente perde la guerra.

Era stanco, Nadal, per le troppe ore spese a battere gente ordinaria (Simon) e campioni di ritorno (Murray): questo avrebbe detto. Nessuno gli ha fatto notare che è il terzo torneo in quattro settimane che smarrisce, quand'era abituato a metterli in fila, senza conoscere fatica. Il prossimo torneo per entrambi è Parigi: uno ha le chiavi di casa, l'altro - forse - ha trovato quelle del gioco.

#### SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

**Enchev-Ruppert**, Hofheim (Ger) 2014.  
Il Bianco muove e vince.



**SOLUZIONE** 1. Dc6! TD4; 2. Ee7+; RH7; 3. Rb=C4; RH8; 4. Cc6 MATT.

**1000 STUDENTI PER LO SCUDETTO.** Dal 22 al 24 maggio finale nazionale dei Giochi Studenteschi, la manifestazione a squadre per le scuole (dalle elementari alle superiori, maschili e femminili) organizzata sotto l'egida del MIUR e del CONI dalla Associazione Monrealese. Attesi quasi mille partecipanti. Si gioca all'Hotel Village Città del Mare di Terrasini (Palermo). Sito: [www.palermoscacchi.it](http://www.palermoscacchi.it)

# Aspettando Quintana

## A Sestola vince Weening Pozzovivo attacca in salita

**Giro d'Italia** Nello sprint polandese ha la meglio sull'italiano Malacarne. Lo scalatore lucano recupera 30". In classifica ora è quarto

SESTOLA (MO)

C'È IL GIRO DEGLI ALTRI E IL GIRO DELL'ORICA, CHE IN NOVE GIORNI HA GIÀ VINTO TRE VOLTE, IERI COL VECCHIO WEENING, UN GRAN FURBONE DI GREGARIO, VITTORIE POCHE, MESTIERE TANTO, UNA VOLATA A DUE CON DAVIDE MALACARNE FINITA IN SURPLAGE E A GUARDARSI IN FACCIA, E ASPETTARSI. Poi Weening batte Malacarne, uno che ha vinto cinque volte in carriera batte uno che ha vinto una volta sola. Una volata a due a Sestola dopo un giorno in 10 e una salita fatta tutta a guardarsi, lui e Malacarne. Un km che dura una vita, Malacarne aspetta Weening che aspetta Malacarne, alla fine è il ragazzo di Feltrina a partire, e l'olandese a vincere e fare bis al Giro dopo il centro di Orvieto nel 2011, al termine di una giornata di rischi, sterrati, fango e polemiche.

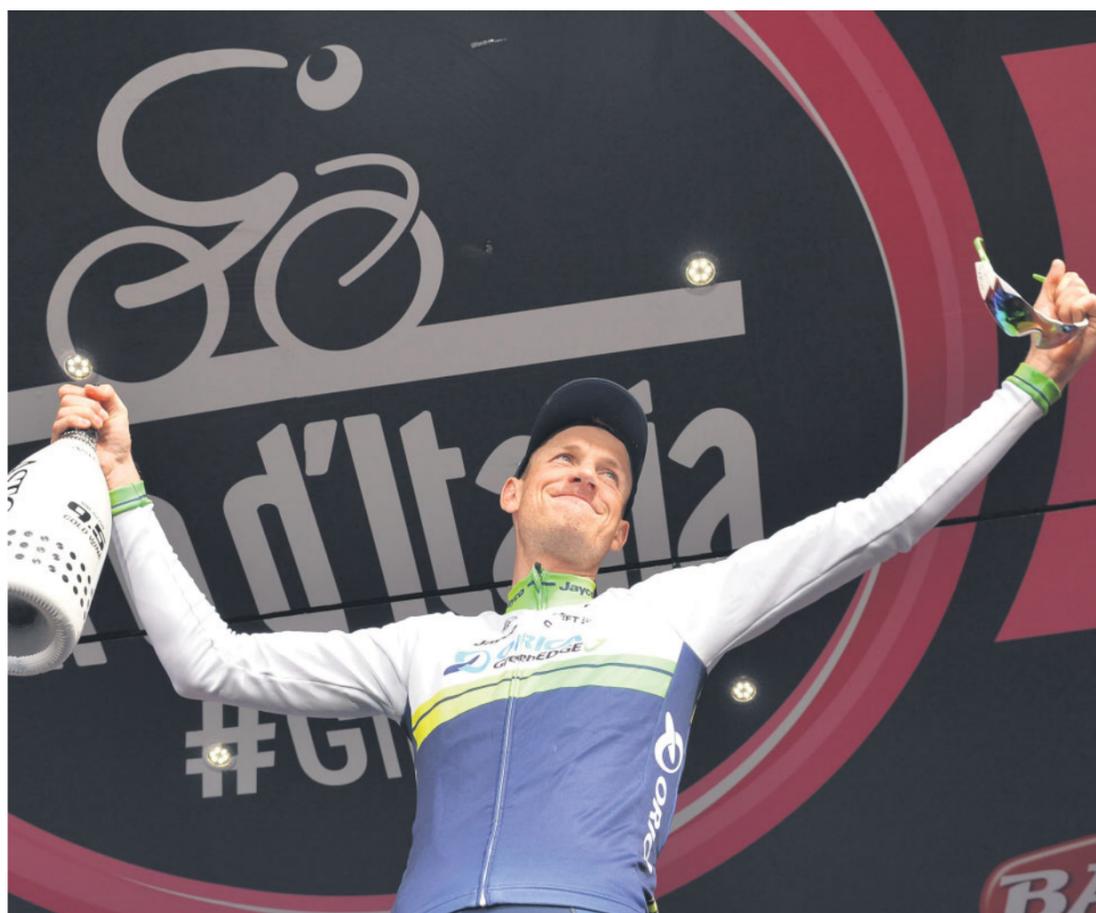
Uno che in queste giornate c'è, Weening, una vita fa giustiziere di millimetri di Klöden in una tappa del Tour. Peccato, Malacarne: «Lui ne aveva di più, non ho rammarichi, lui è un ottimo corridore». Lui e l'altro sono il centro della giornata, ma anche il contorno di una cavalcata d'Appennino lunga e assollata, con due salite non arcigne e un'attesa pallida poi riempita dallo scatto di Domenico Pozzovivo. Mancano 4 km e nessuno osa sfidare la BMC, un blocco di granito in testa al gruppo. Uno solo, anzi, Pozzovivo: «Questa salita mi piaceva, sono partito nel punto più duro», e poi «io volevo la tappa, peccato ci fossero ancora due corridori davanti», e infine «la condizione è buona, però gli altri cresceranno».

Però, intanto, lo scatto è suo. Tutto solo, nessuno gli tiene la ruota, la squadra lo aiuta con

Vuillermoz, poi fa da sé. Strizza da una giornata meno dura dell'immaginato 30", che è il massimo ma anche una promessa di altre scorribande. Per ora è 4". Se lo filano poco, sennò l'avrebbero seguito in massa, o forse lo sottovalutano, o forse, davvero, ieri era l'unico ad avere le gambe. Evans e Quintana corrono in tandem, si guardano e si ascoltano ma non osano nulla.

Non c'era il terreno, ma il terreno, a volte, va inventato, battuto, tambureggiato, qualcosa alla fine esce sempre. Non sembra un Giro per cuori temerari, magari è presto, e tutti o quasi hanno il terrore della crono langarola di giovedì. Così è normale che Evans abbia il minutino su Uran, che nel finale, anziché scattare, mette Poels davanti. Così arrivano in 22 col tempo di Ulissi, che prima vince la volata - con nuova fucilata di gran classe - e poi deflagra di rabbia per un controllo antidoping subito alle 6.15 di mattina: «Una cosa vergognosa, sono stato male tutto il giorno, non si può dormire solo 4 ore in una notte, cambiava qualcosa venire alle 8?». Cambiava, evidentemente: per regolamento i controlli possono avvenire dalle 6, quindi a termini di legge, per così dire, tutto è stato impeccabile.

La prima ragione di salita, al vero irrisoria, appartiene già al passato. Davanti c'è Evans, che rispetto agli altri ha avuto la fortuna di trovarsi nel posto giusto, a Montecassino, al largo della caduta dei sessanta che finora condiziona negli uomini e nei distacchi questo Giro, il suo presente e il suo futuro, quel futuro che ci sarà da giovedì - la crono - e poi Oropa e Montecampione nel weekend, e poi tutto il resto. Presto o tardi Quintana si vedrà: per ora, poco stimolato dalle colline attraversate, ha preferito dormicchiare. O, magari è come dice lui, non sta bene: «Non andavo, la caduta di due giorni fa si sta facendo sentire, non avevo buone sensazioni». La verità sta nel mezzo, oggi avrà giovamento dal giorno di riposo. Se recupera, il vero favorito, anche se piuttosto lontano (1'45" dalla maglia rosa), resta largamente lui.



Pieter Weening (Orica GreenEdge), vincitore di tappa FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO/L'ESPRESSO



Dopo il sorpasso, Marquez stacca Rossi e va a vincere FOTO DI DAVID VINCENT/AP-LAPRESSE

## Rossi è tornato grande ma non basta: Marquez non lo ferma nessuno

**Quinta vittoria di fila per il campione del mondo che batte tutti in rimonta. Valentino è grande, ma finisce 2°**

LE MANS (FRANCIA)

«MARC MICA PUÒ VINCERLE TUTTE, NO?». LA DOMANDA CHE VALENTINO ROSSI SI PONEVA IERI POMERIGGIO NEI BOX DI LE MANS UN TEMPO POTEVA SEMBRARE ASSURDA, ma non lo è più da quando sul pianeta MotoGP è sbarcato l'alieno Marquez. Uno che in queste prime cinque gare del motomondiale ha lasciato agli altri solo le briciole cadute della sua tavola imbandita, a Le Mans come a Jerez e come prima ancora in Argentina, Texas e Qatar: più veloce di tutti in prova, primo e senza rivali al traguardo la domenica. Doppietta, ancora una volta. E fanno cinque vittorie di fila, impresa che per ultimo riuscì proprio a Rossi nel 2008. Cinque vittorie nelle prime cinque uscite stagionali: come non si vedeva dai tempi del record di Giacomo Agostini, datato 1972. Cinque doppiette: certo ne mancano altrettante per raggiungere il record segnato da Doohan nel 1997, ma a questo punto l'impresa è stata velocemente declassata da «impossibile» a «perché no?». Insomma se per spiegare fino in fondo la grandezza di quanto lo spagnolo della Honda sta combinando in questo inizio di stagione occorre ripescare i record e sfogliare con affanno il grande libro dei numeri del motomondiale, significa che aldilà dei distacchi in classifica questo campionato può già dirsi virtualmente chiuso. Con buona pace degli altri, Valentino Rossi in testa.

Il Gp di Francia non fa differenza: non basta una partenza timida del campione del mondo (che al primo passaggio sul traguardo è addirittura decimo), qualche errore in frenata che ne ritarda la rimonta e il tentativo di fuga di Rossi che al terzo giro, dopo aver passato Dovizioso e Bradl, ha cercato di allungare in solitaria. «Ero troppo rilassato», è la spiegazione data ai cronisti da Marquez. E lo dice così, con la stessa nonchalance con cui in pista si è messo a saltare avversari, martellando un ritmo impensabile per il resto del genere umano, fino a riprendere Valentino Rossi e andarsene da solo fino alla bandiera a scacchi approfittando di un dritto del Dottore. Era il dodicesimo giro, e

la gara è semplicemente finita lì. «Ho fatto un errore in partenza - spiega Marquez - poi quando Lorenzo mi ha passato sono finito fuori pista per non tamponarlo e in molti mi hanno passato. La mia gara è iniziata dal secondo giro, ma ho visto che la moto andava bene e ho cercato di fare il mio meglio». Non ha potuto niente neanche Valentino, superato dopo un disperato tentativo di difesa e un errore in frenata. «Quando l'ho raggiunto ho visto che staccava forte - continua il campione del mondo - mi sono detto che sarebbe stata dura, ma quando ha commesso l'errore ho capito che quello era il momento giusto per provare ad allungare». Detto, fatto e tutti a casa.

Ma se non basta neanche un Valentino così (per dire, con la stessa moto Lorenzo ha chiuso sesto staccato di oltre cinque secondi dal compagno di squadra Yamaha) allora è difficile immaginare cosa, sfortunata a parte, possa fermare la marcia trionfale di Marquez. Il Dottore, per la terza volta sulla piazza d'onore del podio in stagione, sembra tornato quello dei tempi migliori, in forma, veloce e cattivo come non si vedeva da anni. Eppure contro il dominio di Marquez non ce n'è neanche per lui. «Ho fatto una grande gara - spiega - sono contento, sono andato forte e fatto tutto quello che speravo di fare attaccando subito. Ho spinto ma in gara fatico. Quando è arrivato Marc ero al massimo per provare a stancarlo e ho fatto un errore. Quando è passato non c'era niente da fare, ho provato ad alzare il ritmo, ma ero al limite...». L'impressione è che, al netto del talento del fenomeno di Cervera, la Honda abbia ancora qualcosa in più rispetto alla Yamaha, cosa che ovviamente rende ancora più profondo il gap con Marquez. «Stiamo lavorando per migliorare i dettagli su cui la Honda al momento ci è superiore, per esempio staccata ed entrata in curva - analizza il Dottore - Loro poi hanno anche qualcosa di più evoluto sull'elettronica perché riescono ad accelerare senza avere alcun tipo di pattinamento. La nostra base di partenza è eccellente comunque. In ogni caso, Marc mica può vincerle tutte no?». In attesa di vedere se andrà così, il prossimo appuntamento è al Mugello dove lo spagnolo (caduto) l'anno scorso rimase per l'unica volta fuori dal podio, la classifica mondiale dice +42 su Pedrosa (ieri quarto dietro anche a Bautista e Espargaro), +44 su Rossi e addirittura +80 su Lorenzo (ieri sesto). Lo champagne insomma è già in frigo.

***Banda larga in tempi stretti.***

**CE LO CHIEDE ALEX.**



***L'EUROPA CAMBIA VERSO.***

**25 MAGGIO / EUROPEE**

[partitodemocratico.it](http://partitodemocratico.it) [youdem.tv](http://youdem.tv)